URANIA

I ROMANZI

DIGA SUL PIANETA HESTIA

C. J. Cherryh

MONDADORI

12-12-1982
QUATTORDICINALE
lire 1800

C.J. CHERRYH

DIGA SUL PIANETA HESTIA

(Hestia, 1979)

1

Attraverso i vetri rigati di pioggia, la sagoma snella della scialuppa spaziale, forma insolita nel panorama di Nuova Speranza, spiccava argentea in mezzo ai fabbricati grigi, non intonacati. Si sarebbe fermata per poco tempo: la «Adam Jones» si trovava in orbita intorno al pianeta, per qualche giorno di sosta nel suo viaggio verso le stelle, e la scialuppa apparteneva alla nave, e a un'altra esistenza, un sogno alieno nella città di Hestia dove tutto era grigio e smorto.

L'elemento dominante di Hestia era la pioggia: la foschia rendeva indistinte le distanze e annebbiava i contorni degli oggetti; la pioggia ristagnava nelle strade fangose e sgocciolava lungo i muri delle case fatiscenti impregnate di umidità; le monotone nuvole grigie, gli allagamenti e il colore scuro della terra persistevano mentre la colonia moriva. Dappertutto nelle strade si sentiva un gran vociare. Un gruppo di buontemponi se ne andavano tenendosi sottobraccio, barcollando e scivolando nel fango, incuranti della pioggia. Era giorno di festa perché c'era una nave in porto. Si fermarono, sollevarono una bottiglia in un brindisi da ubriachi, gridarono qualcosa e si rimisero in cammino, ondeggiando, con i loro abiti marrone, e presto scomparvero nel dedalo di case cadenti, inghiottiti dalla foschia.

Sam Merritt lasciò ricadere la rozza tenda su quello spettacolo deprimente e tornò alla sedia, davanti al tavolo sbilenco coperto di carte. La stanza dai muri grezzi e il pavimento di legno scricchiolante era il massimo del lusso che Hestia poteva offrire ai rappresentanti del governo. Merritt diede un'occhiata carica di rimpianto al bagaglio non ancora disfatto, un desolato panorama di valigie nere ammucchiate in mezzo al pavimento. Al piano di sotto una porta si aprì e si richiuse con un tonfo. Merritt si lasciò cadere sulla sedia rigida e si appoggiò all'orlo del tavolo, guardando la porta che si apriva per lasciar entrare la figura dinoccolata, fradicia e tetra, di Don Hathaway. Questi si diede una spazzolata alla giacca con le mani per farne cadere le gocce, si asciugò i capelli alla meglio e si lasciò

cadere pesantemente sull'orlo del letto più vicino, dove rimase con le spalle curve. Era più anziano di Merritt, che aveva ventotto anni, e da quando erano sbarcati su Hestia le rughe si erano approfondite nella sua faccia cupa e segnata.

— Ho fatto un giro in città.

Merritt si limitò a un cenno. L'aria imbronciata del compagno non aveva bisogno di commenti.

— Sam — disse Hathaway, — quando siamo atterrati e abbiamo dato un'occhiata intorno, mi sono subito detto che da qualsiasi altra parte sarebbe stato meglio. Che so io, in città, fuori, ovunque. Ma dopo la riunione che ho avuto stamattina col governatore... — indicò con un gesto vago le carte sparse sul tavolo. — Non c'è niente da fare, Sam.

— Come sarebbe a dire?

— Ho parlato con Al, poco fa, giù in città. E quando la scialuppa decollerà, ci saremo anche noi a bordo. Merritt lo guardò, deglutì e scosse la testa. Non era una risposta ma un'eco della disperazione di Hathaway. Gli batteva forte il cuore. — Sette anni di viaggio per arrivare qui, e poi dover tornare così...

— Forse rivedremo casa nostra. — Hathaway si passò la mano fra i capelli grigi e si alzò per avvicinarsi al tavolino dove c'erano una bottiglia e due bicchieri sporchi. Portò il tutto sul tavolo grande e versò da bere. Poi si sedette e spinse un bicchiere verso Sam. — Ti ho detto che sono stato in città... l'ho vista e ne ho abbastanza. Fango e contadini, e tutto che va in malora. E la mentalità della gente... guardati intorno. Un disastro. Qui nessuno pensa a dare una ripulita, non parliamo poi di aggiustare. Ho visto un uomo sbronzo che stava seduto sotto la pioggia a guardare l'acqua. Ho visto macchine riparate con pezzi di legno, che funzionavano a mano. Finestre che al posto dei vetri hanno assi o carta. Un tipo ha tentato di accoltellare un membro dell'equipaggio, ieri notte. Lo sapevi?

— Probabilmente era ubriaco.

— Ha cercato di derubarlo.

— Questa gente ha chiesto aiuto, cinquant'anni fa, Don. Sono poveri miserabili. È forse colpa loro?

— Non è neppure colpa nostra. Non siamo tenuti a sprecare un anno di vita per loro.

— Il governatore ci paga molto bene, non dimenticarlo.

— Secondo gli accordi — precisò Hathaway, — noi dovevamo venire qui a dare un'occhiata per vedere se fosse possibile trovare il modo di arginare le inondazioni... o se questo mondo disponesse ancora di risorse sufficienti per affrontare il problema. Bene, io ho deciso che non ne ha. Se tu, invece, la pensi diversamente...

— Vorresti che piantassimo tutto senza nemmeno dare un'occhiata all'imbocco della valle? Almeno questo dobbiamo farlo.

— La nave sta richiamando la scialuppa e non aspetterà. Sai bene cosa significa dover modificare gli orari di una nave stellare.

— Così, per non voler aspettare fino all'arrivo della prossima nave, fra un anno, tu avresti intenzione di lasciar andare in malora questa colonia e una bella fetta della nostra vita?

— Se fossi convinto che c'è una sia pur minima possibilità andrei a esaminare l'imbocco della valle in lungo e in largo. Ma dammi retta, anche i tecnici del primo stanziamento avevano dichiarato che quella valle non era adatta a una installazione permanente. E cos'ha fatto questa gente? Ha ignorato i consigli e ha costruito le case proprio qui. È colpa loro se hanno fatto una scelta sbagliata. E non solo. Prendiamo le attrezzature: sono tutte fuori uso, smantellate, rovinate dall'acqua, guaste. Il nostro contratto prevede una permanenza di cinque anni al massimo su un pianeta. Cosa potremmo fare in cinque anni? Niente. Niente che possa cambiare la situazione. Dopo la nostra partenza dovrebbero far venire altri tecnici a sostituirci, e ci vorrebbero anni e anni, e intanto per colpa del fango e della burocrazia tutto quello che potremmo aver fatto andrebbe perduto. Hestia non può sopravvivere a un'altra attesa prolungata. Qualcuno deve prendere una decisione radicale e trasferire la popolazione su un altro pianeta, o almeno fuori da questa valle, e questi non sono problemi di nostra competenza. Io dico che dobbiamo insistere perché vengano trasferiti, dichiarando che si tratta di un caso d'emergenza, in modo che non debbano occuparsene i burocrati. Così incasseremo il nostro milione, perché qui a dare un'occhiata noi ci siamo venuti. Ce lo divideremo e andremo a godercelo su qualche altro pianeta. È la soluzione migliore, anche per gli hestiani. Non vedo che cosa ci sia da vergognarsi. Sarebbe certamente peggio restare. Merritt non era convinto. — Non se ne andrebbero tanto facilmente. Un anno, ti chiedo solo un anno, tanto per tentare, anche se lo sforzo potrà essere inutile. Non credi che saranno più disposti ad abbandonare la colonia dopo aver visto che noi abbiamo fatto il possibile senza riuscire a capovolgere la situazione?

— Sam, io ho quarant'anni. Quando riuscirò a sistemarmi da qualche altra parte sarò vicino ai cinquanta. Sono venuto qui con l'idea di fermarmi a lavorare, ma sarebbe un'impresa disperata. Non c'è niente, qui. Me ne vado finché tutto è tranquillo, prima che i contadini ubriachi capiscano come stanno realmente le cose. Sarò egoista, d'accordo, ma per quanto mi riguarda

ho tenuto fede agli accordi e non ho niente di cui vergognarmi. Sono venuto fin qui, cosa che molti si sarebbero rifiutati di fare, ho visto quello che dovevo vedere e non voglio vedere oltre. Non ho intenzione di sprecare il resto della mia vita qui.

— Al la pensa come te? — chiese Sam.

— Sì. Senti, tu sarai sistemato quando avrai trentasette o trentott'anni. Hai tempo di rifarti una vita e goderti il tuo mezzo milione. Capisco le tue perplessità. So cosa provi. Avevo sette anni di meno quando mi sono imbarcato in questo folle progetto, ma sette anni sono più che sufficienti per vedere le cose sotto un'altra luce. Tu devi a te stesso molto più di quanto Hestia possa offrirti.

— Concediamole un anno.

Hathaway si accigliò fissando a lungo il pavimento. — Sono stato troppo a lungo sulla «Adam Jones» — disse infine alzando gli occhi, — per desiderare di rinunciare alla vita su una nave in cambio di quello che posso avere qui. D'accordo, sento il bisogno di stare con persone che conosco, ho nostalgia dei miei amici e della vita a cui sono abituato. Ho dato a Hestia gran parte della mia gioventù. Non voglio sciupare il resto della mia vita per una causa persa. Torno con la nave con cui siamo arrivati.

— L'avevi forse già deciso prima di sbarcare?

— Sam, questo non lo dovevi dire.

— Perché? Non è vero forse? Adesso che sei riuscito a tirare dalla tua Al, non ti resta che convincere me.

— Senti, più tempo perdiamo illudendo questa gente con false speranze, più alto sarà il numero dei morti per causa nostra. Ti pare questo il modo migliore di aiutarli? Se invece ce ne andiamo consigliando l'abbandono del pianeta, questa gente sarà imbarcata sulla prossima nave. È la cosa migliore che possiamo fare per loro.

— I coloni si rifiuteranno di muoversi. Si ribelleranno, come hanno già

fatto. La «Adam Jones» e altre navi ci si sono già provate inutilmente. Noi tre, invece, potremmo dimostrare loro con i fatti che questa è la soluzione migliore.

— Possiamo dimostrarlo andandocene. Si rassegneranno di fronte alla realtà, quando si renderanno conto che è inutile continuare ad aspettare aiuti dalla Terra. E poi, anche se vogliono discutere, che importanza ha?

Non sarà certamente questo a far cessare la pioggia.

— Non è giusto.

— Oggi il programma di colonizzazione non dipende più solo da Hestia. Loro...

— Non contano.

— Sam, non vuoi capire. Avrebbero dovuto passare allo stadio industriale cinquant'anni fa, e invece non hanno fatto che regredire. Non dispongono né di macchinari né di energia. I giovani dell'ultima generazione sono quasi tutti analfabeti.

— E allora dovremmo portarli via da Hestia e immetterli in una civiltà che non potrebbero neanche capire?

— L'alternativa è lasciarli qui a morire di fame. Purtroppo è così. Loro sapevano che sarebbero arrivati a questo. Sapevano fin dal principio che la valle sarebbe stata sempre inondata durante la stagione delle piogge. Avrebbero dovuto andarsene di qui dopo i primi tempi, e invece no, non credevano nella geofisica. Sono rimasti qui per cent'anni ad aspettare la manna dal cielo, e adesso pretendono che gli costruiamo le dighe perché possano starsene a vegetare tranquillamente.

— Le inondazioni li hanno sorpresi prima che potessero intervenire. Mi sai dire cosa potevano fare dopo aver perso i macchinari e la possibilità di servirsene? Sono sopravvissuti. Non gli restava altro da fare.

— Non dirmi che ce l'hanno messa tutta. Guarda Nuova Speranza. Questa baracca cadente è l'unico fabbricato della città adibito a residenza stabile, ed era l'antico dormitorio della colonia. Gli altri edifici erano magazzini, e non ce n'è uno che abbia meno di un secolo. Non hanno rimodernato niente, non hanno costruito niente dal giorno in cui è stata fondata la colonia. Hanno scelto i loro piccoli appezzamenti di terreno a monte, lungo il fiume, lasciando che fosse il governo a provvedere al futuro della colonia. Hanno lasciato correre finché non è stato troppo tardi. Ma andiamo, non hanno neppure l'energia elettrica! E adesso la terra coltivabile è stata inghiottita dall'acqua e loro durante l'estate allevano insetti e malattie in quel pantano. Da nessun'altra parte la percentuale di malattie mortali è così alta. Sulla «Adam Jones» saranno costretti a metterci in camera di disinfezione per non portare dappertutto i germi di questo pianeta.

— Con il prosciugamento, le dighe, la produzione di energia...

— No, niente da fare. Al e io abbiamo già dato disposizioni perché il nostro bagaglio venga riportato a bordo. Vuoi che le tue valigie partano senza di te?

Merritt fissava le finestre rigate di pioggia. Dall'esterno provenivano

rumori attutiti.

— Le cose stanno così — continuò Hathaway. — Se non firmi l'ordine di trasferimento non ci sarà niente da fare. Avremo perso i quattrini, mentre Al si godrà i suoi perché è stato pagato in anticipo. Sta a te impedirmi di guadagnare la mia parte, e rovinarmi l'avvenire. È questo che vuoi?

Merritt fece un cenno di diniego. — Se tu e Al avete deciso non c'è nulla da discutere. D'accordo, firmerò la carta.

— L'equipaggio ci darà una mano. Scaricheranno qualcuna delle casse del materiale meno indispensabile e così ci sarà posto per i nostri bagagli. Quando la gente di qui scoprirà...

La porta al pianterreno si aprì e si richiuse. Hathaway si alzò in piedi. Merritt lo imitò, per andare a guardare dalla finestra se fosse uscito qualcuno. Fuori non c'era nessuno. Passi rapidi e leggeri risuonarono sull'impiantito e sui gradini di legno. La porta si aprì e Lilith Courtenay entrò

svelta, tutta vestita d'argento e lucida di pioggia, dando una rapida occhiata al tetro locale. Chiuse la porta e con un rapido gesto si liberò del cappuccio, facendo una smorfia d'incredulità. Portava sulla manica l'emblema della «Adam Jones» e quelli di mondi e di stelle lontani anni e anni luce da Hestia. Era un membro dell'equipaggio, e non si curava dei mondi rappresentati da quegli emblemi, che per lei esistevano solo durante i brevi atterraggi.

— Non mi sarei mai aspettato di vederti — disse Merritt, col cuore che gli batteva ancora per l'attimo di paura che aveva provato. La paura si trasformò in imbarazzo al pensiero di esser visto da lei lì in quello squallore. Lilith si strinse nelle spalle. — Perché, non dobbiamo partecipare ai festeggiamenti anche noi, amore? Non senti i contadini ubriachi, in strada?

Tutta Nuova Speranza sta facendo festa allo spazioporto, e così facciamo festa anche noi. Al mi ha detto la novità — aggiunse poi, seria. — Vedo che hai ritrovato il buonsenso.

— Le notizie volano in fretta. Chi altri ne è al corrente?

— A me l'ha detto Al. È già a bordo.

— Sarà bene che ci muoviamo anche noi — disse Hathaway. — Sam, tu aspetta un momento e poi avviati con indifferenza verso lo spazioporto. Senza bagaglio. Lo manderemo a prendere se sarà possibile. Dobbiamo fare in modo che non si accorgano ancora delle nostre intenzioni. Sarebbe brutto se ci prendessero.

— Hai ragione — disse Merritt, seguendo con gli occhi Hathaway che

usciva.

Lilith Courtenay scrollò le spalle e si avvicinò al tavolo posando la mano sul braccio di Sam. — Sono contenta che tu abbia ritrovato il buonsenso, anche se ci sono voluti ben sette anni — disse. — Quante volte ti abbiamo detto cosa avresti trovato su Hestia? Cercavamo di metterti in guardia, ma tu... niente.

— Per lo meno Don ha trovato una scusa plausibile.

— Comunque sei d'accordo con lui. Hai visto qual è la situazione, qui. Ti sei convinto e hai deciso di partire. Era ora.

— Già.

— Non capisci la mentalità di questa gente. Non ti sarebbero per niente grati se tu tentassi e fallissi. Anzi, ti si rivolterebbero contro e ti ucciderebbero. Sono fatti così. E molti di noi sentiranno la tua mancanza se ti fermerai. Soprattutto io. Siamo stati insieme per sette anni.

— Hai sempre sostenuto di non volere legami.

— Passeranno quattordici anni prima che io riveda Hestia. Se tu avrai portato a termine questo contratto di cinque anni e te ne sarai andato da un'altra parte, non ti troverò al prossimo giro e prima di riavere l'occasione di incontrarci saremo sulla cinquantina. Tu sei uno che va e viene. Io faccio parte dell'equipaggio. Ognuno ha la sua vita. Ma le cose potrebbero cambiare. Se tu avessi famiglia...

— Questo forse può andar bene per te, Lilith, ma dubito che vada bene per me. Tu sei nata e vivi per la nave, come i tuoi antenati da quattro o cinque generazioni. Io sono diverso. Sono nato sulla Terra.

— D'accordo, in un certo senso la «Adam» fa parte della mia vita —

disse lei con un sorriso amaro, — ma mia madre ha dispensato i suoi affetti per tutta la strada dal Sole al Centauro e ritorno, e io ho preferito non indagare mai a fondo. Così può anche darsi che in parte sia terrestre anch'io, chissà! Tu saresti disposto a rinunciare alla tua vita per Hestia?

— Non lo so. Mi avete costretto a decidere. Non posso prometterti niente, per il momento.

— Dici? D'altronde non mi pare di averti chiesto mai niente. — Indicò le finestre. — Stasera si fa festa, e gli incaricati della «Adam» stanno vigilando perché sia ridotto al minimo il rischio che fra nove mesi nascano altri hestiani. Sarebbe un vero delitto. Comunque, i coloni fanno festa una volta all'anno, all'arrivo di ogni nave. Noi di bordo molto più raramente. A volte passano anni tra un'occasione e l'altra, lo sai. Ma stasera non mi sento di

approfittare dell'occasione. Non m'interessa. Voglio solo che tu torni con noi. Desidero avere figli da te, lo sai; voglio che stiamo insieme. Ve-drai, sarà diverso.

— Se è vero, avresti potuto decidere di rimanere qui con me. Lo speravo.

— Mi chiedi troppo.

— Povera vagabonda. Non sai cosa significhi avere una casa.

— La «Adam» è la mia casa. E anche la tua. Torna.

Lui annuì stancamente. — Va bene, va bene, Lil. Hai vinto. Verrò. Ma adesso esci e torna allo spazioporto. Io verrò fra poco, quando sarà buio.

— No, andiamo insieme.

— Attireremmo l'attenzione! Meglio dividerci.

— Sam, ho paura di questa gente.

— Cerca di non dare troppo nell'occhio. — L'attirò a sé carezzandole il viso e baciandola con l'affetto misto ad abitudine di un rapporto che durava da anni. Lilith aveva ragione: era diverso. La desiderava e nello stesso tempo si sentiva in colpa. — Vai — le disse sospingendola verso la porta

— più indugi più tardi ci ritroveremo insieme sulla nave. Io mi muoverò

quando avrò calcolato che tu sarai già arrivata.

La pioggia cadeva ancora a scrosci quando il sole di Hestia scivolò dietro l'orizzonte trasformando la giornata grigia in una sera fosca. Merritt scostò la tenda per guardare in strada. Non c'era nessuno, solo fango e pozzanghere. L'unico rumore che si sentiva era quello della pioggia. S'infilò il giubbotto chiudendolo fino al mento, riempì le tasche con gli oggetti a cui teneva di più, frugò nel bagaglio per controllare se aveva dimenticato qualcosa che potesse servirgli, pur sperando che gli uomini dell'equipaggio riuscissero a trasportarlo a bordo, e pregò in cuor suo che riuscissero a passare inosservati, che non si mettessero a discutere con gli indigeni. Non ci sarebbe mancato che quello!

Sentì aprirsi di schianto la porta del pianterreno e un rumore di passi affrettati salire rumorosamente le scale. Gli incaricati che vengono a prendere il bagaglio, pensò, rimproverandosi di avere indugiato troppo. Ma appena la porta si aprì comprese di aver sbagliato. Erano una mezza dozzina di hestiani, vestiti di marrone e con la fascia della polizia locale al braccio.

— Avevate intenzione di uscire, signor Merritt?

Merritt non si mosse. Aveva ancora una mano in tasca e la estrasse lentamente. Non era armato. I poliziotti invece lo erano e avevano anche degli sfollagente.

— Posso fare qualcosa per voi? — chiese, augurandosi che non avessero intenzione di far del male a un cittadino della Terra.

— Il governatore vi vuole — disse quello che sembrava essere il capo.

— Subito.

Merritt rimase un momento in forse, valutando la possibilità di riuscire a sfuggire ai poliziotti. Ma fuori si sarebbe trovato in una città ostile, in mezzo a gente ostile. Pensò a Lilith Courtenay che lo aspettava a bordo e che non vedendolo arrivare avrebbe dato l'allarme. Si augurò che la salvezza arrivasse da quella parte e, stringendosi nelle spalle, seguì i poliziotti. Il governatore Lee era un uomo calvo e atticciato dai modi affabili. Sempre oppresso da gravi preoccupazioni, a volte sembrava distratto. Non era tipo da incutere paura. Merritt lo aveva conosciuto, studiato e catalogato, ma adesso si accorgeva di averlo giudicato male. Lee lo guardò dalla testa ai piedi con l'aria preoccupata di sempre, mentre i poliziotti si disponevano in fila davanti alla porta. In quel momento, Merritt si sentì molto solo.

Lee non godeva di una buona reputazione come governatore. Le informazioni ricevute sulla «Adam» dicevano che aveva trascorso vent'anni nell'inerzia e, durante gli incontri con le navi di passaggio, era stato considerato con disprezzo per il suo eccessivo servilismo. In effetti erano ben poche le persone sulle quali potesse esercitare il comando e aveva un disperato bisogno dei rifornimenti delle navi e dell'elemosina della Terra. Ma improvvisamente quell'uomo era diventato autoritario, e bastava questo per rivedere il giudizio sul suo conto. Merritt incrociò le braccia, e rimase in silenzio. Gli sembrava poco prudente protestare.

— Accomodatevi — disse Lee.

Merritt si mise a sedere e continuò a fissarlo negli occhi, rifiutandosi in cuor suo di abbassarli per primo.

— Voi stavate scappando, signor Merritt.

Merritt non rispose.

— Bene — proseguì Lee. — Ve l'ho letto in faccia fin dal vostro arrivo, e oggi... sapevo che non sarei riuscito a convincere gli altri, ma avevo sperato di riuscirci con voi.

— Stavo uscendo per dare un'occhiata alla città. Tutto qui. I vostri poliziotti...

— Vi prego, signor Merritt. Voi stavate tagliando la corda. Sappiamo dove sono gli altri. Un uomo è morto, nel tentativo di scoprirlo. Sarebbe molto più facile se ci parlassimo con franchezza.

— Pensavamo... — gli riusciva difficile spiegarsi, — che se ce ne fossimo andati vi sareste convinto che avevamo ragione e avreste deciso di far sgombrare il pianeta. Governatore, voi stesso avete ammesso che non ci sono le attrezzature necessarie. Cosa vi aspettavate da noi?

— Consigli, signor Merritt. Pareri professionali. Diteci cosa dobbiamo fare e noi ci metteremo al lavoro.

— Siete in cinquemila, privi di equipaggiamento e di manodopera qualificata. Ascoltatemi, e andatevene di qui.

— Abbiamo chiesto armi, metallo per le macchine e carburante per farle funzionare, sensori come quelli che avete voi per proteggerci in montagna. Ma non ci avete dato niente. Non saremmo stati capaci di servircene, questa è stata la scusa che avete accampato. Per una spedizione di questo genere sarebbe stato necessario impiegare una nave per diversi anni, e secondo voi cinquemila persone non valevano la pena di una spesa così ingente, vero? Non ci avete mai dato una possibilità e il ministero non ha voluto sborsare un centesimo per salvare Hestia. Stringi stringi, tutto si riduce a questo, come sempre. I vostri aiuti dati col contagocce non hanno fatto altro che prolungare la nostra agonia.

— Ma...

Gli occhi stanchi del governatore, fissi su di lui, non si mossero. — Voi tre vi siete dati la pena di venire fin qui. Ma poi cos'è successo? Non vi avevano pagato abbastanza?

— Perché non rinunciate a questa colonia? Perché non volete darci ascolto?

— Credete che un forestiero possa capire, signor Merritt? Questa è la nostra patria. Tutto qui. E un giorno smetterà di piovere. Ma dobbiamo fare di tutto per conservare quel poco che ci resta, con i campi allagati in primavera, siccità d'inverno e febbri durante l'estate.

— Non siete obbligati a lasciare Hestia. Sulle alture potreste trovare una sistemazione migliore. Se aveste dato retta agli esperti...

— Sulle alture abita già altra gente.

Merritt alzò gli occhi al soffitto.

— Voi non mi credete, signor Merritt.

— È sempre successo che qualcuno abbia detto di vedere dei fantasmi

— rispose lui stringendosi nelle spalle. — Sì, ne ho sentito parlare, ma gli esploratori non hanno mai visto niente.

— Esistono e non si tratta di fantasmi, signor Merritt. Sono tanti, molto

più di noi. Hanno lasciato traccia del loro passaggio nelle nostre fattorie, uccidendo capi di bestiame e abbattendo staccionate. A volte appiccano qualche incendio, e uccidono qualcuno anche, se non stiamo sufficientemente in guardia. E voi vi rifiutate di darci armi e sensori. Per questo restiamo nella valle. Qui ci hanno detto di installarci agli inizi, e qui resteremo finché vivrà su Hestia un essere umano. Voi tre eravate la nostra ultima speranza, e dal momento in cui anche voi avete deciso di abbandonarci, cosa ci resta?

— Mi dispiace molto, ma non vedo alternative.

— Non ne vedo neanch'io. Ma, una volta tanto, abbiamo noi il coltello dalla parte del manico. Voi siete qui, e non credo che la «Adam» interverrà. Se non sono disposti a cambiare i programmi di viaggio di una nave per salvare cinquemila vite, non credo che lo faranno per una persona sola, vi pare? Voi siete, come noi, vittima della stessa logica. Mi dispiace davvero, e state sicuro che non ho la minima intenzione di farvi del male, ma pensate un momento a questo: cinquemila vite contro il benessere di una sola. Torna a galla la logica dei numeri.

— La «Adam Jones» lascerà una segnalazione, e allora sapete cosa succederà? Che nessuna nave si fermerà più qui.

— Ma noi avremo il tecnico che ci serve.

— Io non posso fare tutto da solo.

— È un vero peccato che gli altri se ne siano andati. Vorrei che avessero accettato di fermarsi, così tutto questo non sarebbe successo. Ma può darsi che in qualunque caso la nave avrebbe lasciato il radiofaro di segnalazione. E noi saremmo rimasti qui soli come prima. A morire. Mi dispiace, signor Merritt, ma il dado è tratto e non si può tornare indietro. Merritt esalò un lungo sospiro appoggiandosi allo schienale della sedia.

— Non mi piacciono i vostri sistemi, anche se vi capisco. Riconosco di essere alle strette... Ma ho ancora qualche carta da giocare. Faremo un patto e voi lo manterrete.

— Che patto?

— Voi avete bisogno di me e io voglio andarmene da Hestia. Sono disposto a lavorare un anno, per voi, facendo del mio meglio e con la vostra collaborazione. Ma quando arriverà la prossima nave me ne andrò, anche se non sarò riuscito a risolvere i vostri problemi.

— Il nostro contratto specificava cinque anni.

— Uno.

— Dopo che la nave sarà partita, i nostri accordi non avranno più alcun

valore pratico. Se noi ve lo impediremo, voi non potrete imbarcarvi sulla prossima nave. Resterete qui, a vivere come viviamo noi. Se non riusciremo a costruire quella diga voi rimarrete qui. Questa è la mia ultima parola.

— Con quale attrezzatura dovrei lavorare? Quello che mi serve è tutto sulla scialuppa.

— Manderemo a prenderlo.

— Non mi basterà, e voi lo sapete.

— Chiedete ai vostri amici quello che vi serve ancora. Starà a loro decidere. Vi metteremo in contatto.

— Potremmo forzare la mano al governatore — disse la voce di Don Hathaway in mezzo al crepitio della statica. Il sistema di comunicazioni di Hestia era dotato di apparecchi a energia solare di vecchio modello, che venivano usati solo una volta all'anno per i contatti con le scialuppe e le navi stellari.

— Un atto di forza comporterebbe inaccettabili perdite umane, e non voglio assolutamente che si arrivi a questo. E inoltre la «Adam» passerebbe dei guai. Il Ministero delle Colonie non potrebbe mai giustificare uno scontro armato fra una nave stellare e una colonia. La gente di qui è disperata e disposta a tutto. Quindi mandatemi le attrezzature necessarie senza perdere tempo a discutere.

— Non fare il martire, Sam. Fammi capire se qualcuno ti tiene una pistola puntata alla tempia.

— Nessuno mi sta minacciando, credimi. È tutto vero, com'è vero che ci siamo conosciuti su una scialuppa.

— Ho capito. Allora siamo d'accordo.

— Vorrei che fossi qui anche tu. Ho molto bisogno di aiuto. Ma è chiedere troppo, vero?

— Sì — rispose Hathaway dopo un lungo silenzio.

— L'immaginavo — disse Merritt. — Lil è lì?

— Sono qui, Sam.

— Estendo l'invito anche a te. Ho bisogno di compagnia. Ci fu una lunga pausa. — Non posso — disse finalmente lei.

— Già, capisco. Non ti serbo rancore.

— Mi dispiace, Sam.

Incredibile. A giudicare dalla voce, pareva che stesse piangendo, e questo era insolito per lei.

— Addio.

Il contatto fu tolto.

2

Cadeva una pioggia leggera che rendeva l'atmosfera nebbiosa, e il cielo su Nuova Speranza era del solito grigio, uguale a quello delle acque della laguna con cui si confondeva.

Merritt scese i gradini di legno che portavano al molo galleggiante e si fermò per rialzare il cappuccio che il vento impetuoso gli aveva sospinto all'indietro facendolo inzuppare.

Quando gli avevano offerto una barca per risalire il fiume si era chiesto che tipo di imbarcazione potessero fornirgli su Hestia. Ecco la risposta: la

«Celestine», un'imbarcazione dal fondo piatto, con un fumaiolo a mezzanave, la timoneria che occupava buona parte della coperta e il resto dello spazio disponibile ingombro di pacchi e casse che dovevano contenere le sue attrezzature.

La «Celestine» doveva avere almeno cinquant'anni, pressappoco la metà

degli anni dell'insediamento umano su Hestia.

Merritt si voltò a guardare il cordone dei poliziotti che tenevano a bada la folla. Era una precauzione superflua. La «Adam» se n'era andata e Hestia era di nuovo immersa nel silenzio. Merritt scrollò le spalle, si voltò

sentendosi addosso tutti quegli occhi, e attraversò la passerella, una trave traballante posta tra il molo e il ponte dell'imbarcazione. Un tizio dai capelli grigi se ne stava appoggiato alla timoneria, e lo guardava, con le mani in tasca, masticando uno stecchino. Aveva la barba lunga e l'aspetto trasandato.

— Amos Selby? — chiese Merritt, per rompere il silenzio. L'hestiano, dopo un momento di esitazione, si decise a muoversi e gli porse la mano senza il minimo segno di benvenuto. — E voi dovete essere il signor Merritt — disse. — La vostra roba è tutta a bordo.

— Io dove alloggio?

Selby fece una smorfia che poteva essere un sorriso ironico. — Vi sistemerete dove vi pare, dove troverete da sedervi. C'è solo questo ponte sulla barca. Nessun lusso, qui, solo acqua in abbondanza, da tutte le parti. Qualcuno stava arrivando di corsa sul molo, facendo traballare l'assito.

— Mio figlio — spiegò Selby. — Su, Jim, sbrigati.

Il ragazzo saltò a bordo, si tolse il berretto, se lo rimise sulla testa bionda e rimase fermo a guardare Merritt. Dimostrava una ventina d'anni, aveva lineamenti fini ed era molto più biondo di quanto doveva esser stato suo padre da giovane. Merritt pensò alle navi stellari e alle baldorie che si

facevano su Nuova Speranza a ogni arrivo, e si chiese se poteva esser quella la spiegazione.

— Sam Merritt... il signor Merritt. Mio figlio Jim. Al lavoro, Jim, lo sapevi che dovevamo partire oggi.

— Subito — rispose il giovane con aria di scusa e andò ad avviare il motore. Amos lo seguì con gli occhi scuotendo la testa e scese i quattro gradini che portavano dalla timoneria al ponte.

Il motore, un vero pezzo da museo, si avviò faticosamente tossendo e sputacchiando. Merritt si era avvicinato per seguire le operazioni, e Jim si voltò a guardarlo con un sorriso timido, ma c'era troppo frastuono per poter parlare. Jim gridò un ordine a terra, e alcuni uomini liberarono la cima d'ormeggio, che Jim corse a recuperare. La «Celestine» si avviò lentamente seguendo il filo della corrente, e Merritt andò a poppa a guardare la terra che si allontanava, la scia che andava allargandosi, l'acqua limacciosa crivellata dalla pioggia. Le sagome delle persone e degli edifici rimpicciolirono. A poppa e a prua c'era solo acqua, e ai lati banchi di sabbia coperti d'erba. Merritt guardava la campagna e il fiume, la terra piatta, allagata, appena visibile sotto l'acqua. Il vento gli penetrava nelle ossa. Rabbrividendo tornò verso la timoneria, salì i gradini ed entrò nell'abitacolo dove Amos manovrava il timone. La baracca era aperta e il vento entrava da tutte le parti.

— Si gela — disse Merritt battendo i denti.

— Già, fa fresco — convenne Amos.

— Seguite questa rotta anche d'inverno?

— È l'unico modo per spostarsi, qui. Barche che vanno e barche che vengono.

— Quante ce ne sono?

— Altre cinque.

— Mi hanno detto che conoscete bene il fiume.

— Per forza. — Amos tolse lo stecchino di bocca e se lo mise in tasca, come se avesse finalmente deciso di fare conversazione. — Ho l'ordine di portarvi fino a Burn's Station e di rimanere con voi. Ho sentito dire che dovreste salvare Hestia.

Merritt si lasciò cadere sulla logora panca che correva lungo una parete della timoneria, l'unico posto che gli poteva offrire un po' di riparo. — Ho l'impressione, signor Selby, che voi siate alquanto scettico in merito.

— Siete il primo terrestre dopo un secolo che sia rimasto su Hestia e mi hanno detto che non ne siete molto entusiasta. Per conto mio non mi fido

molto degli stranieri, non credo che siano disposti a darci molto.

— Nemmeno Hestia offre molto, quanto a questo.

Amos annuì. — Non lo nego, però voi non avete mai avuto bisogno di niente da noi. Comunque, siete qui, e immagino che solo per questo dobbiamo considerarci in debito, non è così?

Merritt preferì non discutere e lasciò cadere il discorso.

— Comunque — disse dopo un po' Amos, — se avete tanto buon senso da ascoltare il mio parere, sono pronto a dirvelo. — Tirò la maniglia della sirena che mandò un lungo fischio, indicando intanto a Merritt di guardare a sinistra. Merritt si alzò. Su una collina alberata, molto al di sopra dell'acqua, si ergeva una casa. — Ci abita James — spiegò Amos. — Qui una volta c'era un porticciolo. Un bel posto, pittoresco e vicino alla città. Il molo se l'è portato via l'acqua, e non l'hanno più rifatto.

— Ci sono molte fermate regolari su questa rotta?

— Non durante questo viaggio. A bordo ho soltanto voi e la vostra mercanzia. Ma di solito c'è sempre qualcuno che viaggia e mi fermo dove i contadini hanno fabbricato un molo dove mi sia possibile attraccare. Se non fosse per la gente che vive sul fiume, Hestia non esisterebbe nemmeno. A volte mi tocca fermarmi per raccogliere una famiglia sotto il portico di casa, quando l'acqua sale, oppure un carico di pecore e maiali se la campagna è allagata. Siamo gente cocciuta, ma finora nessuno di noi ha imparato a respirare nell'acqua.

Verso mezzogiorno, Jim portò tè e panini nella timoneria dove Merritt aveva trasportato le sue carte. Amos bloccò il timone, continuando a tenere d'occhio il fiume mentre mangiava. Di tanto in tanto dava un'occhiata incuriosita a Merritt.

— A quanto risalgono le vostre mappe? — si decise finalmente a chiedergli.

— Sono le mappe originali della prima spedizione che ha esplorato la zona.

— Quindi risalgono a cent'anni fa?

— Da quello che mi avete detto e da quanto posso vedere, mi accorgo che ci sono stati parecchi cambiamenti. La situazione è molto peggiore di quanto non risultasse dalle prime esplorazioni.

Amos inghiottì un boccone. — Scoprirete che è ancora peggiore di quanto non crediate. Io non sono un esperto, credo che l'abbiate già capito, ma conosco a fondo la valle e il fiume. Potrei indicarvi a occhi chiusi tutte le

anse e i banchi di sabbia da qui a Burn's Station.

— E più avanti?

— No, più avanti no. Nessuno ha risalito il fiume oltre Burn's Station, e nessuno sarà disposto ad accompagnarvi oltre.

— Anche se sono disposto a pagare qualunque somma?

— No. In primo luogo bisogna superare le rapide controcorrente e nessuna barca può farlo. E poi la zona è selvaggia e non è mai stata esplorata. Da Nuova Speranza a Burn's Station sono a vostra completa disposizione, ma tengo troppo alla mia barca e alla vita per arrischiarmi ad andare oltre. Ve ne convincerete presto anche voi, ma ci tengo ad avvertirvi fin d'ora.

— Fra Nuova Speranza e Burn's Station il fiume è navigabile tutto l'anno?

— Quasi sempre. Il fiume va in secca dopo che cessano le piogge. Adesso navighiamo senza pericolo sopra i banchi di sabbia, ma quando il fiume è in secca i banchi affiorano. A primavera, quando si sciolgono i ghiacci sulla montagna, si può navigare senza rischi fino al mare, ma c'è il pericolo di inondazioni improvvise. Allora è pericoloso trovarsi sugli isolotti, molta gente è stata travolta. Tutti gli anni muore qualcuno così. D'estate invece fa un gran caldo e piove pochissimo.

Merritt si alzò a guardar fuori, sfidando il vento. In quel punto il fiume era molto largo, e oltre il pelo dell'acqua sporgevano qua e là alberi morti, collinette e case che avevano cessato da un pezzo di essere abitabili. A volte si scorgevano anche case di recente costruzione sullo sfondo delle scabre colline coltivate a terrazze che fiancheggiavano il fiume. A nord la linea frastagliata delle montagne tagliava l'orizzonte grigio.

— Tutto il corso superiore del fiume è pericoloso, secondo voi?

— In parte almeno. Lassù ci sono le Alture William, una foresta immensa. Io ho paura ad entrarci ma c'è qualcuno più coraggioso di me che ci si è

sistemato. Nessuno ci va volentieri, ma nel fondovalle è rimasta così poca terra da sfruttare che non si può essere troppo schizzinosi. Qualcuno ha il fegato di abbattere un po' di alberi nella foresta per ricavare della terra coltivabile, ma lo fa a suo rischio e pericolo.

— Perché?

Amos gli lanciò un'occhiata circospetta, masticò un altro boccone e disse: — Signor Merritt, tutti sanno che su Hestia esistono creature che non vogliono che la foresta sia disboscata. E a volte lo dimostrano. Non badano quando vengono abbattuti gli arbusti, ma se si tratta di alberi grossi, ci si può

ritrovare con qualche capo di bestiame morto, il recinto abbattuto e perfino la casa incendiata.

— Davvero?

— Verissimo, come è vero che quando comincerete a costruire la diga a monte di Burn's Station darete fastidio a qualcuno che nessuno vorrebbe avere per vicino. Ma è necessario costruire il bacino. Risolveremo l'altro problema a tempo debito.

— Forse non è proprio necessario costruire la diga lassù. Può darsi che siano sufficienti alcuni piccoli scolmatoi lungo il corso superiore del fiume.

— Mah... riuscirete a persuadere gli hestiani a stabilirsi a monte quando la pioggia cadrà all'incontrano.

— Perché siete convinti che lassù ci sia qualcuno. Ma mi sapete dire come ha fatto un gruppo di tecnici e di scienziati esperti a non accorgersi della loro presenza, durante le prime esplorazioni, cent'anni fa, e come mai, pur vivendo nelle vicinanze di una colonia umana, in tutto questo tempo non abbiano mai dato prove tangibili della loro esistenza?

— Di prove ce ne sono a volontà. Incendi e bestiame ucciso.

— Può essersi trattato di incidenti, o di animali feroci. Non è necessario che sia opera di creature intelligenti.

— Non ho mai detto che siano esseri umani, però sono abili e scaltri, questo sì. Finora voi avete vissuto nel mondo civile, ma cambierete parere dopo aver passato un mese nei boschi, ve lo garantisco. — Terminò di mangiare e tornò al timone, perché stavano arrivando a una zona di fondali bassi, rivelati dalle increspature a dritta. Fra gli alberi e le anse di un braccio laterale si scorgeva una casa. Mucchi di detriti trasportati dall'acqua indicavano sulla banchina il livello massimo delle inondazioni, e dove non era allagata la terra era costellata di laghetti permanenti su cui crescevano folti canneti.

— Vedete quel posto? — chiese Amos.

— Quella fattoria ha tutta l'aria di essere abbandonata.

— Se scendeste qui affondereste fino al ginocchio anche nei punti dove il terreno sembra solido. Non è più possibile lavorarlo. Riesce a crescerci solo l'erba durante l'estate, e al massimo un po' di verdura. Qui, quando ero bambino, le banchine erano alte, e c'era una magnifica fattoria. C'erano orti e una casa più vicino al fiume. Quando l'inondazione s'è portata via la pri-ma casa sono morti due bambini. Ricostruirono la casa, e il vecchio ha perso la moglie nell'inondazione della primavera scorsa. Adesso se ne sta rintanato in

casa, con le finestre rotte e quasi niente da mangiare, e spara a chiunque si avvicini. Chissà, a quest'ora magari è morto. Sono passato qui di notte e non ho visto nessuna luce. Comunque, se non è morto è impazzito. Questo è il destino di chi vive in riva al fiume. Prima o poi tutto va in malora, ma questo è il nostro mondo e siamo decisi a restarci a dispetto di quelli che vorrebbero farci andare via. Voi che siete un forestiero, se volete conoscere Hestia ricordatevi di quell'uomo. Così ci capirete. Noi siamo attaccati a questi posti e non sapremmo adattarci alle abitudini terrestri. La Madre Terra non è stata una madre per noi, e non capisco perché siate venuti quassù, ma ormai noi ci siamo e ci resteremo. Siamo alquanto permalosi e non vogliamo la carità di nessuno. Ma voi siete venuto qui per darci una mano, per collaborare con noi, e questo è un genere di aiuto che possiamo accettare. Spero che mi abbiate capito.

— Se mi direte quello che devo fare e dove devo farlo, non mi tirerò indietro. Non posso garantire niente, ma se è questo che volete, d'accordo, farò il possibile anche se sono scettico sui risultati. D' altra parte non ho scelta.

— Sapete, tutti gli hestiani sanno che potrebbero fare i bagagli e andarsene con la prima nave, ma nessuno lo fa. Siamo teste dure. Vogliamo restare.

— Credete che sarà possibile imbrigliare il fiume?

— Questo non lo so proprio — disse Amos. — Finora il fiume ha avuto partita vinta, ma noi non ci siamo mai arresi.

Merritt si era aspettato che la barca attraccasse a un pontile durante la notte. Il viaggio fino a Burn's Station durava parecchi giorni. Ma il crepuscolo era calato da un pezzo e la barca continuava a navigare, anche se a velocità ridotta, in mezzo a un deserto d'acqua interrotto solo di tanto in tanto da qualche luce lontana. Lo sciacquio e il risucchio dell'acqua intorno allo scafo, il sommesso, monotono rombo del motore erano i soli rumori. La «Celestine» navigava al centro del fiume, con una lanterna appesa fuori della timoneria.

Dopo aver riposato a lungo, Amos tornò al timone e Jim aprì l'unica cabina di bordo, uno sgabuzzino dal soffitto basso, male aereato, sotto la timoneria, dove si poteva entrare solo carponi. Jim entrò per primo e Merritt lo seguì; trovò un sottile materasso e alcune coperte stese sul pavimento nudo. Attraverso le fessure filtrava un po' di luce e quel tanto d'aria che permetteva di non soffocare. Ma il rumore del motore era assordante, in quel

buco, e le vibrazioni facevano tremare il pavimento, rendendo il sonno difficile.

— È quanto di meglio possiamo offrirvi, signor Merritt — disse Jim. —

So che voi siete abituato meglio, ma sul ponte si gela, di notte, e qui almeno stiamo al riparo. Merritt si sdraiò sul materassino sistemando alla meglio le coperte nel buio. Poi, divincolandosi, cominciò faticosamente a spogliarsi con le vibrazioni del motore che lo scuotevano fin nelle ossa. — Vi date il cambio a intervalli, tu e tuo padre? — chiese.

— Sì, per lo meno in questo tratto dove non è possibile attraccare da nessuna parte. E poi qui, vicino a riva, c'è una quantità incredibile di insetti. Per questo io e mio padre cerchiamo di riposare il più possibile di giorno. È più sicuro. Avvolgendosi alla meglio nella coperta ruvida, Merritt disse: — Credo di cominciare a capire. Non mi rendevo conto di quanto fosse dura la vita qui, per voi e per tutti gli hestiani.

— Dev'essere meraviglioso viaggiare sulle astronavi. Alla fioca luce che entrava dalle fessure, Merritt guardò il ragazzo con sorpresa. — Non credevo che gli hestiani la pensassero così — disse in tono un po' ironico, pentendosi subito di aver parlato.

— Ve l'hanno detto? — chiese con fare sospettoso il ragazzo.

— Detto cosa?

— Che per metà non sono hestiano. O basta guardarmi per capirlo?

— No, non me l'ha detto nessuno. Non lo sapevo.

— Non importa. Come non detto — tagliò corto Jim.

— Hai mai pensato di imbarcarti su una nave e andartene da Hestia?

— No. — Ma dopo una breve pausa si corresse. — Non è vero. Ma il mio mondo è qui. Molti hestiani sono mezzosangue come me, e si contentano di essere hestiani, il che, come avrete ormai capito, non è un gran vanto. Nuova Speranza è una gora morta. Ma il fiume è diverso. Il vero Hestia è qui. Non ci conoscerete a fondo finché non avrete risalito la valle, e quelli sono posti dove le navi stellari non sono mai arrivate... Sì, ho pensato di andarmene. Ci penso tutti gli anni, all'arrivo di ogni nave. Ma dove potrei andare? E so che i Miller, i Burns e altri aspettano la «Celestine». Così rimango.

3

Burn's Station spiccava sullo sfondo del cielo nuvoloso. C'era bestiame sparso sui pendii delle ripide colline brune, e la stazione vera e propria, una via di mezzo tra una fattoria e un fortino, circondata da una muraglia di pietra che chiudeva il promontorio dove il fiume formava un'ansa. Il terreno era

fitto di vegetazione, ma la zona era stata disboscata per un bel tratto e trasformata in terreno coltivabile e pascolo. Calava la sera quando la «Celestine» attraccò al pontile. Al duplice fischio della sirena la gente cominciò a uscire portando le lanterne e dirigendosi alla ripida gradinata di legno che dalla sommità del promontorio scendeva al fiume.

Jim gettò la cima di prua e Merritt quella di poppa al gruppo di persone che si erano affollate sul molo, poi insieme collocarono l'asse che fungeva da passerella e il rumore del motore si affievolì fino a spegnersi. Amos uscì dalla timoneria.

Furono aiutati a scendere, e alla luce delle lanterne Merritt scorse facce cordiali di uomini rudi, barbuti, che li accolsero con vigorose strette di mano e pacche sulle spalle. — È l'ingegnere — disse Amos presentando Merritt e dal gruppo si levò un coro di evviva.

— Devo prendere la mia attrezzatura — disse Merritt mentre il gruppo si avviava, ma notò che alcuni uomini erano rimasti e cominciavano a scaricare, e si lasciò guidare verso la gradinata che portava ai cancelli aperti della stazione.

All'interno, nel cortile di terra battuta, li aspettava altra gente munita di torce, e dalle finestre della casa di pietra si scorgeva la luce gialla del focolare. Dalla folla uscì un uomo alto, con le spalle enormi e i capelli rossi, che andò incontro ad Amos e gli strinse vigorosamente la mano, poi si voltò a guardare Merritt, con espressione interrogativa.

— Frank — disse Amos Selby — ti presento Sam Merritt, l'ingegnere che è venuto dalla Terra per aiutarci. Sam, questo è Frank Burns, il capo della postazione.

Burns tese la mano a Merritt con un sorriso cordiale. — Benvenuto fra noi. Ma — aggiunse guardandosi intorno, — non doveva esserci qualcun altro? Non avete tecnici, aiutanti?

— Mi dispiace, ma sono solo.

— Un momento — intervenne un tipo calvo vicino a Burns. — La Terra ci aveva promesso almeno due esperti e una squadra di operai.

— Mi spiace — ripeté Merritt. — Dovrete contentarvi di me. Dal crocchio che si era radunato intorno si levò un mormorio di malcontento che spaventò Merritt, ma Burns gli posò la mano sulla spalla e disse, guardando l'uomo che l'aveva interrotto: — Signor Merritt, vi presento Tom Porter. Tom è un nostro vicino venuto a vedere cosa ci ha portato la «Celestine». La tenuta di Porter è grande come la nostra e si trova qui vicino. Ci abitano

molte famiglie, ma si servono del nostro pontile di attracco.

— Piacere — disse Merritt stringendo la mano a Porter.

— Felice di conoscervi — rispose questi con un sorriso stentato. — Accettiamo di tutto cuore qualsiasi aiuto, ma speravamo di avere qualcosa di più.

— Anch'io avrei preferito non venire da solo, ma mi hanno detto che potete fornirmi manodopera e anche materiale, di cui c'è molta scarsità.

— Faremo il possibile — disse Burns. — Ehi, perché ce ne stiamo qui al freddo? Fred, Ken, portate i macchinari nel capannone e i bagagli in casa. Siete arrivati giusto in tempo, Amos. Hannah sta per mettere in tavola.

— Bene! — esclamò Amos. — Non vedevo l'ora di gustare la specialità di Hannah. Come vanno le cose qui?

— Abbastanza bene. — Frank Burns li guidò alla porta dell'edificio di abitazione, il più grande del complesso che formava la stazione, e i cancelli si chiusero cigolando dietro di loro. La casa, in pietra e travi a nudo, era più grande della sede del governatore a Nuova Speranza, e di costruzione più recente. I pavimenti erano di solide assi, dalle pareti pendevano oggetti d'uso quotidiano, e il mobilio, fatto a mano, era levigato per l'uso. La stanza in cui entrarono era calda e accogliente e vi aleggiava un buon profumo di legna bruciata e di cibi saporiti. L'illuminazione era fornita dalle lampade a petrolio e dal fuoco che ardeva nel camino, ma la balconata sovrastante e i corridoi laterali rimanevano in ombra. Donne e bambini erano affaccendati a preparare la tavola. Un lattante a cui nessuno badava strillava a squarciagola. Dall'esterno venivano muggiti e belati, mentre nella stanza regnava il brusio delle voci.

— Questa è una locanda, oltre che una fattoria — spiegò Burns. — È l'ultimo approdo sul fiume, e il punto più elevato durante le piene. Intorno ci sono sei o sette fattorie, ma teniamo qui le riunioni, e tutti si rifugiano qui durante le inondazioni. Quanto vi fermerete, Amos?

— Non lo so di preciso. Dovrei restare qui col signor Merritt mettendo-gli a disposizione la barca quando gli serve... — S'interruppe per salutare alcuni conoscenti e scambiare con loro qualche parola. Tutti facevano capannello attorno a loro, i bambini aumentavano la confusione chiedendo se Amos aveva portato qualcosa per loro. Era impossibile parlare. — Levatevi le giacche e accomodatevi — disse Burns. Merritt prese posto vicino a Burns, che sedeva a capotavola, accanto a Amos e a Porter. Jim sedeva di fronte. Una donna di mezza età si fece avanti asciugandosi le mani nel grembiule. —

Hannah Burns — si presentò, mentre un ragazzo posava una tazza di tè davanti a Merritt, e altri arrivavano con pentole e zuppiere.

— Molto lieto. Io sono Sam Merritt. Grazie per la gentile accoglienza. Hannah Burns rispose con un cenno e si affrettò a impartire qualche ordine. Intanto Merritt aveva notato che a tavola sedevano solo uomini. Donne e bambini se ne stavano in disparte, e improvvisamente sentì tutto il peso della differenza fra quella gente e lui, con i suoi abiti tessuti a macchina, la sua faccia liscia e ben rasata. Era veramente un estraneo.

— Quando avete intenzione di cominciare? — gli chiese Porter. Merritt aspettò che una ragazza finisse di riempirgli il piatto, la ringraziò

e poi rispose: — Il più presto possibile. Mi ci vorrà un po' di tempo per ispezionare le località più indicate...

— L'ispezione l'abbiamo già fatta noi — fu pronto a interromperlo Porter. — Non possiamo permetterci che impieghiate cinque anni per portare a termine il progetto. Ci sono molte famiglie, nel fondovalle, che si troveranno in mezzo all'acqua, la prossima primavera, e che fin da adesso pregano perché le inondazioni non si aggravino prima dell'inverno. Abbiamo bisogno di aiuto subito. Non possiamo aspettare.

— Se dovessimo costruire qualcosa che non regge, non occorre che vi dica cosa succederebbe la prossima primavera. Quello sì che sarebbe un vero disastro, signor Porter.

— Credo che la località che abbiamo scelto sia buona — disse Burns, seduto a capotavola. — È a un paio di chilometri a monte di qui, dove la valle si restringe. Ci sono molte rocce che si possono usare, e la strozzatura divide la parte alta dal fondovalle. Del resto non possiamo risalire più a monte, e costruire la diga più in basso comporterebbe il sacrificio della terra coltivabile migliore.

— Mi sembra una buona scelta — disse Merritt, — tuttavia, prima di dare inizio ai progetti voglio vedere il posto. Anch'io mi sono prefisso di concludere i lavori per la primavera, signor Porter. Risalendo il fiume mi sono fatto un'idea abbastanza precisa della vostra situazione e capisco le vostre esigenze. Però non voglio sprecare le poche attrezzature disponibili né mettere a repentaglio vite umane e terreni per la troppa fretta. Vi prometto che mi metterò subito al lavoro e spero che il progetto sia pronto all'inizio dell'inverno, in modo da iniziare immediatamente i lavori. Intanto voi potreste darmi una mano cercando il personale che mi occorre.

— Fra me e Burns possiamo raccogliere almeno mille uomini in un mese

— disse Porter. — Vi bastano?

Era un quinto della popolazione totale di Hestia. Merritt guardò i due uomini seduti vicini, e rispose: — Quello che ci serve dipende dal tempo, dal luogo e dal quantitativo di roccia che dobbiamo asportare.

— Avrete tutta la manodopera che vi serve — promise Porter. — Abbiamo visto anche troppe volte i campi allagati e tanti nostri amici trascinati via dal fiume. Non è facile continuare ad aver pazienza adesso che si è

riaccesa la speranza. Inutile dire quanto siamo tutti ansiosi che il progetto abbia inizio, ma ci rendiamo anche conto delle difficoltà. Noi stessi abbiamo tentato due volte, senza successo.

— Bene, domattina per prima cosa andrò a vedere il posto e vedremo cosa si può fare.

— Ma no, signor Merritt! — protestò Burns. — Prendetevi almeno un giorno di respiro. Non occorre che andiate subito sul posto. Ho delle mappe che potrete cominciare a esaminare, e la lista del materiale che abbiamo accumulato nel corso degli anni in vista dei lavori.

— Frank — disse Hannah Burns appoggiandosi alla spalliera della sedia del marito, — non potete rimandare la discussione a domani? Lasciali mangiare in pace, devono essere esausti. — Guardò Merritt con un sorriso che le disegnò una raggera di rughe intorno agli occhi. — Vi ho preparato la stanza. Mangiate con comodo e godetevi la terraferma sotto i piedi. Quattro solide pareti e una buona compagnia sono molto meglio del fiume, credetemi.

Dopo i disagi della «Celestine», il freddo e l'umidità, la stanzetta al primo piano della casa dei Burns gli sembrava una reggia, col suo mobilio e i tappeti fatti a mano e il letto dall'aspetto invitante. Merritt volle provarlo ancora prima di spogliarsi. Il materasso era così morbido che vi affondò

dentro. Chiuse gli occhi un attimo, e poi li riaprì guardando la stanza alla fioca luce della lampada a petrolio. Pareva impossibile, in quella prospettiva, che esistesse qualcosa come la «Adam Jones». Il riscaldamento era fornito da una stufa a legna. Merritt si alzò e andò

ad aprire la finestra gustando l'aria fresca della notte. Sotto di lui c'era un tetto digradante e, più lontano, poteva vedere un capannone, parte del cortile e il muro. Sullo sfondo la foresta. Si staccò dalla finestra e andò ad aprire le valigie che gli avevano portato in camera. Rinunciò a disfarle completamente, limitandosi a tirar fuori solo quello che poteva servirgli: abiti e biancheria per l'indomani e l'occorrente per la barba.

Qualcuno bussò alla porta. — Avanti — disse. Entrò una ragazza che gli portava qualche asciugamano. Lo guardò, poi guardò la finestra aperta, posò gli asciugamani sul letto e corse a chiuderla assicurando gli scuri con la sbarra.

— Scusate — spiegò, — ma è molto pericoloso dormire con la finestra aperta. Noi le teniamo sempre chiuse di notte, e sbarriamo anche le porte.

— Grazie — mormorò lui, interdetto.

— Sono Meg Burns — si presentò la ragazza con un sorriso. — La figlia. L'aveva già vista da basso, ma la luce era troppo scarsa perché avesse potuto osservarla bene. Adesso, vicino alla lampada, i suoi capelli ramati acquistavano lucentezza e gli occhi castani erano caldi e dolci. Non c'era confronto con le bellezze sofisticate della «Adam Jones» ma il suo tipo si accordava con una vita all'aria aperta e avrebbe stonato nell'atmosfera asettica di una nave stellare.

— Vi ho portato gli asciugamani — disse. — Il bagno è in fondo al corridoio, e l'acqua calda è sulla stufa. Non dimenticate di riempire la brocca, dopo averla vuotata... E scusatemi per la finestra, ma la luce attira gli insetti. La prima colazione è pronta all'alba, ma se volete dormire di più fate pure, troverete sempre qualcosa.

— Grazie — mormorò lui per la seconda volta, e Meg si accomiatò con un sorriso.

Merritt chiuse la porta, diede un'occhiata di rammarico alla finestra e sistemò gli asciugamani sul tavolo. Doveva stare molto attento, lì la vita e le abitudini erano diverse da quelle a cui era abituato e doveva andare cauto se non voleva infrangere qualche barriera invisibile o varcare un confine proibito.

La mattina, con i muscoli indolenziti a causa del materasso troppo morbido, pensò a come si sarebbe sentito fuori posto con gli abiti della «Adam Jones» e la faccia rasata. Tuttavia si vestì e si fece la barba con cura. Non poteva rinunciare a certe abitudini, tanto più che non offendevano nessuno. Alla luce del giorno poté farsi un'idea più chiara della fattoria-fortezza e del terreno che la circondava. Dopo una colazione sostanziosa (in via eccezionale Hannah Burns gli aveva tenuto da parte uova e salsicce), si arrampicò sul pendio erboso fino alla sommità del promontorio che sovrastava il fiume, stringendosi addosso la giacca perché c'era vento e faceva più freddo che sul fiume.

Le nubi erano scomparse e il cielo era di un azzurro terso, illuminato da

un piccolo sole pallido, e il paesaggio rifulgeva di mille colori, i primi colori che vedesse su Hestia: i boschi autunnali erano una sinfonia di gialli, di arancioni e di verdi che spiccavano nell'atmosfera limpida. Alla base del promontorio, il fiume scendeva veloce e giallo di fango strappato al fondo dalle rapide. La «Celestine» si dondolava ormeggiata al pontile, e vista di lassù sembrava un giocattolo. A est e a nord si stagliavano le montagne, di solito invisibili a causa della pioggia. Lì c'era lo spartiacque, una barriera che causava sia le inondazioni sia l'inclemenza del tempo. In quel punto il fiume si restringeva serpeggiando tra cupe foreste. Il vento era aumentato e Merritt si voltò tirandosi su il cappuccio e guardando il complesso della fattoria e dei prati che si stendevano sotto di lui. Due donne badavano alle pecore aiutate da un paio di cani. Merritt scese di buon passo il pendio, col vento alle spalle e quando fu vicino al gregge si accorse che una delle due pastorelle era Meg Burns. Lei lo vide da lontano e sollevò il braccio in segno di saluto. Lui si avvicinò

sull'erba bagnata di rugiada scansando le pecore e provocando l'intervento dei cani che si davano un gran da fare a tenerle unite.

— Buongiorno — disse alle due donne sedute su una roccia piatta. Meg si alzò e uno dei cani le si accovacciò vicino.

— Avete deciso dove costruire la diga? — chiese.

— Ho dato un'occhiata alle mappe e ci sto pensando. Conoscete il fiume più a monte?

— Poco. Non ci va mai nessuno.

— Avete sempre vissuto qui?

— Ci sono nata — rispose lei con un sorriso che le addolcì il viso. —

Non sono mai andata da nessuna parte — aggiunse.

— Neanche a Nuova Speranza?

— No. Neanche alla fattoria più vicina.

— Non vi sentite isolata, qualche volta, qui, ai confini del mondo abitato?

Lei rise come se trovasse buffa la domanda. — No, o almeno non spesso. Qui siamo sempre stati al sicuro, grazie al muro, e le creature che vivono nei boschi hanno paura dei cani. Non abbiamo niente da temere se non andiamo nei boschi di notte e non abbattiamo grossi alberi. Ci siamo abituati e non ci facciamo più caso.

— Le cose potrebbero cambiare dopo la costruzione della diga.

— Lo so, ma non ci posso far niente. Tutto cambia. E poi così Hestia diventerà molto migliore e allora forse la Terra si deciderà ad aiutarci di più.

Sono cresciuta qui — continuò indicando con un gesto del braccio i terreni della fattoria — e da quanto riesco a ricordare vi abbiamo sempre aspettato. Ormai stavamo quasi per rinunciare alla speranza. Non sapendo cosa ribattere, anche se le parole di Meg l'avevano colpito più delle argomentazioni del governatore, Merritt cambiò discorso. — Potreste accompagnarmi a vedere il posto scelto da vostro padre? È molto lontano?

Lei lo guardò incerta come per soppesarlo. — Va bene — disse poi. —

Vi accompagno, ma prima andate a casa a prendere un fucile. **4**

— Eccoci — disse Meg Burns in piedi su una sporgenza rocciosa. Il cane correva fra i cespugli del sottobosco stanando gli uccelli. Merritt guardò l'acqua che ribolliva, bianca di spuma, sotto di loro, e la parte della valle che non era visibile da Burn's Station. Il promontorio su cui si ergeva il complesso della fattoria, e la strozzatura sopra cui si trovavano adesso, formavano una barriera naturale fra due ampie vallate. A occhio e croce giudicò che si potesse costruire una diga in quel punto. La valle a est sarebbe rimasta completamente inondata fino a una certa altezza, ma su Hestia c'era molto terreno disponibile. Comunque adesso il paesaggio era bellissimo: costoni coperti di piante dall'infinita varietà di colori autunnali, guglie rocciose e boschi di conifere.

— È un vero peccato dover distruggere tutto questo — disse, — ma temo che non ci sia scelta, tanto più che non ritengo possibile risalire le rapide in barca.

— Ci sono rocce affioranti — disse Meg. — Qualche anno fa una imbarcazione è andata a urtare contro uno scoglio, la caldaia è esplosa e tutti i membri dell'equipaggio sono morti. Erano venti. Non credo che riusciremmo mai a convincere Amos a risalire le rapide. E poi l'alta valle è piena di pericoli. Nessuno accetterebbe di andarci.

— Comunque è un bel posto — disse Merritt guardando verso est dove le cime degli alberi si stendevano come un tappeto variopinto fino ai piedi delle montagne, interrotto dalle venature dei ruscelli e da quella più grossa del fiume. L'unico rumore era il rombo lontano dell'acqua e il fruscio del vento fra i rami.

— Che solitudine! — disse Meg. — Ci sono posti così, sulla Terra?

Lui rimase colpito dalla domanda: gli hestiani erano di origine terrestre, esseri umani come lui, i cui avi si erano installati da un secolo su quel pianeta, e gli faceva un certo effetto doversi rendere conto che loro la Terra non l'avevano mai vista, e non sapevano com'era.

— Più o meno — rispose. — Adesso le zone selvagge sono molto ridotte, ma un tempo anche sulla Terra c'erano foreste come queste.

— Dovete giudicarci dei primitivi.

— No, mi trovo bene qui.

— Perché siete venuto?

— Perché mi ha convinto il governatore.

— Capisco, ma volevo sapere cosa vi ha indotto a venire su Hestia. È un posto molto fuori mano.

— I motivi che mi hanno indotto a partire, sette anni fa, sono diversi da quelli che mi hanno spinto oggi quassù, e chissà che non cambino ancora. Lei gli diede una rapida occhiata con un leggero sorriso. Il rame dei capelli, il rosa delle guance punteggiato di lentiggini scure erano gli stessi colori di Hestia. Quando l'aveva vista per la prima volta non si era accorto che fosse così bella, ma il suo era un genere di bellezza che risaltava all'aperto, nel sole, che si rivelava nell'increspatura di un sorriso. Si chiese che età potesse avere. Diciannove anni, forse venti. E chissà se si rendeva conto dell'effetto che produceva su un uomo solo come lui.

— Dobbiamo tornare — disse di punto in bianco Meg battendo le mani per chiamare il cane. — Altrimenti manderanno qualcuno a cercarci.

— Non siete abituata a camminare molto?

— No — disse lei. — Vi ho già detto che tutto il mio mondo è la fattoria. Dormivano tutti e la casa era immersa nel buio. Merritt rimase immobile per un momento, poi alzò di scatto la testa dal cuscino, in preda alla vaga sensazione di aver sentito qualcosa. C'erano dei rumori infatti, ma si trattava solo dello scricchiolio delle travi, del sospiro del vento che soffiava a folate. Improvvisamente, un cane si mise a latrare e, nei loro recinti, pecore e buoi si svegliarono intonando un coro di belati e di muggiti. Qualcuno scese di corsa le scale e si mise a battere una padella di metallo come un gong. Merritt, ormai completamente sveglio, scese dal letto, si vestì alla meglio e prese la pistola. Arrivò sulla balaustra che correva tutto intorno alle stanze del primo piano insieme a Porter, Meg e qualcun altro. Li seguì al pianterreno dove stava arrivando altra gente dalle altre ali della casa. Qualcuno si assicurò che le porte e le finestre fossero sbarrate.

— È chiusa la finestra in camera vostra? — chiesero a Merritt.

— Chiusa e sbarrata.

— Una di voi ragazze vada di sopra a controllare se tutte le finestre sono chiuse — ordinò Burns. — Amos, dove credi di andare?

Amos Selby, e suo figlio Jim, si stavano infilando la giacca dirigendosi verso la porta. — Vado a sorvegliare la barca. È tutto quello che ho. Non posso restarmene qui a far niente.

Aiutato dal figlio, sollevò la sbarra che fermava la porta e corse fuori. Merritt rimase un attimo incerto, chiedendosi il motivo dell'allarme. Ma poiché lui disponeva di un'arma ultramoderna, e i Selby erano soli e probabilmente in pericolo, decise di andare con loro. Afferrò un giubbotto appeso a un piolo e corse dietro ai due nel cortile buio, cercando di raggiungerli prima che uscissero dalla zona sicura del recinto. Una voce, intanto, gridava che erano matti, che tornassero subito. Qualcuno si mise a rincorrerli. Amos aveva aperto il cancello e stava uscendo con Jim, quando fu raggiunto da Merritt e poco dopo da Porter. Dal cancello aperto si poteva vedere il fiume; e la prima cosa che notarono fu la «Celestine» che scendeva la corrente alla deriva.

Imprecando tra i denti Amos tagliò attraverso la discesa erbosa invece di scendere la gradinata che portava al pontile, e Merritt capì che cercava di raggiungere la riva prima che la barca arrivasse in quel punto. Ma il terreno era accidentato e la corrente molto rapida. Merritt, vedendo che Jim si precipitava dietro al padre, capì che il loro era un tentativo inutile e pericoloso: — È inutile! — gridò. — Lasciate perdere. Rischiate la vita per niente.

Amos continuò a correre per un po', finché fu costretto a fermarsi ansante, ma Jim non si fermò.

— Voi siete armato — ansimò Amos quando Merritt lo ebbe raggiunto.

— Seguite mio figlio. È disarmato.

Merritt partì di volata cercando di raggiungere il ragazzo. Anche Porter lo seguì, mentre altri si fermavano con Amos. Jim si intravvedeva a tratti quando usciva dall'ombra dei cespugli. Incurante dei richiami, continuava a correre.

Il fiume formava una stretta insenatura, dove la «Celestine» andò ad arenarsi. Il gruppo arrivò alla sua altezza fermandosi su una piccola sporgenza della riva.

— Sembra intatta — disse Jim osservando la sagoma della barca illuminata dalla luna. — La raggiungo a nuoto — aggiunse sfilandosi la giacca. Ma Porter lo trattenne: — No, aspetta, figliolo. Non sai cosa potresti trovare a bordo.

— Bisogna pur andarla a liberare — protestò Jim. — Ce la farò. Non c'è

nessun pericolo. La Gente non ha mai toccato le macchine. Avvierò il motore per vedere se posso disincagliarla.

— Sii prudente — raccomandò Porter.

Jim lo rassicurò, e porse la giacca a Merritt, che non disse niente per dissuaderlo sapendo che sarebbe stato inutile. Durante il viaggio aveva imparato a conoscere la gente del fiume. Il fiume e la barca erano tutta la loro vita.

Mentre Jim entrava nell'acqua, prima a guado e poi a nuoto, Amos arrivò

insieme a un parente di Porter.

— Jim sta andando a prenderla, Amos — disse Porter con una dolcezza insolita in lui. — Non preoccuparti. Ce la farà.

— Credi che mi preoccupi più per la barca che per mio figlio? — ribatté

brusco Amos, gli occhi fissi su Jim, che nel frattempo era salito a bordo. Il ragazzo scomparve alla vista per qualche minuto e tutti trattennero il fiato, ma quando lo videro riapparire a poppa si levò un gran sospiro di sollievo. Passò ancora un po' di tempo. Dalla barca non arrivava nessun rumore. A terra, nessuno parlava.

— Adesso avvio il motore — gridò improvvisamente la voce di Jim. —

Però temo che non ce la farò a disincagliarla.

— Sta' attento! — gridò di rimando suo padre. — Sei solo a bordo?

— Sì, non preoccuparti. Se sarà necessario terrò il motore acceso fino all'alba, ma se si libera prima tanto meglio. Lo scafo è solido, non ho paura.

— La cima si è rotta o è stata tagliata?

— È stata tagliata — rispose Jim.

Jim avviò il motore, ma, come aveva temuto, questo non era abbastanza potente per disincagliare la barca. Allora furono tesi dei cavi fra la «Celestine» e la riva e, a furia di tentativi, quando ormai era giorno fatto, la barca riuscì finalmente a liberarsi e navigò verso il pontile. Era stata un'operazione lunga e faticosa e tutti gli uomini erano stanchi e intirizziti, e non pensavano altro che a cambiarsi, mangiare e recuperare il sonno perduto. Guardandosi le mani spellate, Merritt non poté far a meno di essere d'accordo con loro. Aveva i piedi fradici, la schiena indolenzita e gli facevano male le braccia.

Risalirono faticosamente il pendio fino al cancello dove li aspettavano i Burns.

— C'è mancato un pelo che la perdessimo — disse Porter voltandosi a guardare in basso, verso il pontile dove la barca si dondolava sicura agli

ormeggi.

Burns sospirò e disse: — Terrestre, venite un momento giù al pontile, voglio farvi vedere una cosa.

Merritt aprì la bocca per protestare. Era sfinito e non se la sentiva di scendere e risalire la ripida gradinata. Ma ormai Burns si era avviato e non gli restò che seguirlo, intontito dalla stanchezza e rabbrividendo di freddo. Burns lo aspettava in fondo alla scalinata e gli indicò un punto poco distante, dove il terreno argilloso era molle per l'umidità.

— Guardate lì — disse indicando il terreno. — Così vi renderete conto che non siamo visionari. Non c'è migliore modo di convincersi che vedere le cose con i propri occhi.

Nella morbida argilla si stagliava netta l'impronta di una mano, come se qualcuno avesse perso l'equilibrio e si fosse appoggiato per non cadere. Era una mano dalle dita molto lunghe, troppo lunghe per appartenere a un essere umano. Pochi metri più in basso c'era l'impronta di un piede, anche quello di forma umana, e anche quello con le dita molto lunghe. Le impronte continuavano fino al pontile dove una cima tranciata di netto pendeva ancora da una bitta. **5**

Era una di quelle giornate limpide e terse che preannunciavano l'avvicinarsi dell'inverno. Gli alberi erano ormai quasi spogli, nudi scheletri biancastri nell'ombra verde azzurra delle conifere, e la terra era coperta da un manto giallo e rosso di foglie secche.

Col notes in mano, Merritt scese il sentiero che girava intorno al promontorio. Il livello del fiume era sceso parecchio dopo il suo arrivo. Cominciavano ad affiorare gli scogli prima sommersi e lungo la riva correva una striscia di terra asciutta. Sarebbe stato possibile gettare un cavo sulla sponda opposta, con l'aiuto della «Celestine», e costruire poi un ponticello per superare agevolmente la gola, dato che i lavori avrebbero richiesto un passaggio continuo di uomini e materiale da un sponda all'altra. Merritt scese fino alla battigia, camminando con cautela perché le rocce erano scivolose. La schiuma bianca gli lambiva la suola degli stivali. Osservando la strozzatura, vide mentalmente la diga che l'avrebbe chiusa e il grande lago che si sarebbe formato a monte. Il fiume, domato dall'uomo, avrebbe obbedito alle sue necessità, irrigando i campi e facilitando la navigazione, grazie a un sistema regolabile di drenaggio. Allora Hestia sarebbe cambiata, sarebbe diventata una colonia ricca, grazie ai raccolti abbondanti, una piccola oasi che le navi stellari non avrebbero più cercato di evitare. Luce, acqua,

mezzi di trasporto, energia, raccolti, tutto dipendeva dalla buona riuscita del suo progetto. Purché

avesse il tempo di realizzarlo.

Un fruscio di foglie sul sentiero, alle sue spalle, lo strappò ai suoi pensieri. Al fruscio seguì un raspare di unghie sulla pietra. Merritt estrasse la pistola: ma si trattava solo di uno dei cani, Lady, che gli andò incontro agitando festosamente la coda. Merritt rinfoderò la pistola e si chinò a carezzarlo. — E la tua padrona dov'è? — chiese. Poco dopo Meg Burns comparve sul sentiero.

— Salve — disse sedendosi su un masso.

— Non ti avevo detto che non dovevi venire qui da sola? — la rimproverò lui. — Dovresti avere un po' più di buon senso. Lei sorrise e gli si gettò fra le braccia, morbida e calda nel pellicciotto che la proteggeva dal vento tagliente. Merritt la baciò, poi disse: — Come protezione, quel cane non vale molto, lo sai. È troppo mansueto.

— Tu però te ne stai qui solo ore e ore, fino a tardi.

— Io sono armato, tu no.

— È vero. Detesto le armi, ma Lady ha le orecchie fini... Cos'hai deciso, qui, tutto solo? Perché hai mandato via gli uomini?

— Perché non avevano più niente da fare, per oggi, e volevo pensare tranquillo ai miei progetti.

Merritt si sedette su una roccia piatta e la trasse a sé, cingendola con il braccio. — Sai come la pensa Porter — disse. — Vuole che la diga sia pronta a primavera. E io temo che non riusciremo a farcela. Potremmo co-struire qualcosa di provvisorio, quest'anno, ma non so con quali risultati. Vorrei avere più tempo per pensare, per stendere progetti sicuri e, d'altra parte, se non iniziamo subito i lavori, rischiamo di farci sorprendere dalle piogge primaverili prima che siano terminati. Porter mi è stato sempre sul collo in queste ultime settimane, e vedermi tra i piedi i suoi uomini ha finito con l'innervosirmi. Così li ho mandati via. Non vuol capire il mio punto di vista. Per lui è tutto facile e possibile, secondo me invece è pericoloso. Tu come la pensi, Meg? Dobbiamo rischiare o è meglio che aspettiamo?

— Perché lo chiedi a me? Come posso saperlo?

— Tu conosci Hestia molto meglio di me. Credi che la valle riuscirebbe a sopravvivere a un'altra inondazione? Io so solo quello che conosco per sentito dire. Se Porter ha ragione a farmi fretta, e io sbaglio nel volere aspettare fino alla prossima estate...

Lei non rispose subito. Guardava verso il fiume, e quando si decise a parlare, disse: — È proprio tanto rischioso, Sam?

— Sì. E se loro vogliono mettere a repentaglio tutto, uomini, proprietà e il materiale messo da parte in anni di attesa per questo progetto, non è che voglia ostacolarli per capriccio o per interesse personale. Mi hanno promesso di lasciarmi andare appena la diga sarà finita. Lei s'irrigidì e lo guardò con espressione preoccupata.

— Meg, non fare così. Non rendermi le cose più difficili. — L'attirò a sé, e rimasero abbracciati a lungo, in silenzio, con Lady accovacciata ai loro piedi.

— È imprudente restare qui — disse dopo un po' lui.

— Ma su in casa non è mai possibile stare soli. Da quando hanno cominciato ad arrivare gli uomini che lavoreranno alla diga, c'è sempre qualcuno fra i piedi.

— Non ti hanno mai detto di non dare confidenza ai terrestri?

— Sì, ma con te è diverso, Sam. Tu sei venuto per aiutarci, e non te ne andrai, vero?

Lui sospirò, la staccò da sé, e guardandola negli occhi disse: — Senti, Meg, bisogna che mettiamo le cose bene in chiaro. Tu sei molto diversa dalla gente che passa la vita sulle navi stellari. Sei hestiana fin nel midollo, per nascita, educazione e abitudini. Tu non sei di quelli che appena arriva una nave corrono a Nuova Speranza. Hai sempre vissuto qui, e non vuoi cambiare.

— Ma non voglio neanche perderti — mormorò lei con un filo di voce.

— Quando i lavori saranno finiti non te ne andrai, vero? Sam, non hai mai detto che saresti partito.

— Non precipitiamo troppo... aspettiamo che la diga sia finita, allora soltanto potrò decidere se restare o andarmene. E poi, Meg, tu non mi conosci ancora abbastanza.

— Non è vero, ti conosco bene.

— Cosa sai di me? Che vengo dall'altra parte del sole, e basta questo per rendermi attraente ai tuoi occhi? Il fatto che non sia di Hestia mi rende più

interessante?

— E tu sei convinto che io sia una piccola sprovveduta che si è infatuata di te, e cerchi di aprirmi gli occhi perché non abbia a pentirmi. Sei gentile, Sam, anche troppo. — Una lacrima le scivolò lungo la guancia e Merritt sospirò. Non sapeva cosa dire. La strinse a sé e la tenne così finché lei non si

fu calmata.

— Non sbagli di molto — le disse con dolcezza, — però sei troppo severa nel giudicarti. Tu insisti perché rimanga, ma io devo pensare a te, non voglio che un giorno tu debba pentirti. Potresti cambiare idea, o io potrei essere costretto ad andarmene. È troppo presto per decidere. Vieni, adesso, torniamo a casa.

— Non me ne importa di quello che può pensare la gente.

— A me invece sì. Per te. — La costrinse ad alzarsi e si avviarono tenendosi abbracciati. — Non credere che non pensi a noi due. Per colpa tua perdo il sonno. Ho pensato alla possibilità di restare. Se la diga funziona, se Hestia è un pianeta che fa per me... se... se... potrei convincermi a restare. Ma non a tue spese. Non nell'incertezza né se il progetto fallisce. Non so quale sarà il mio avvenire. Temo che qualcuno, qui, non possa capire, e non voglio essere legato a nessuno. Mi complicherebbe troppo le cose.

— Capiranno, Sam.

— Spero che tu abbia ragione, ma non voglio comprometterti. Dopo la primavera forse potrò decidere a ragion veduta. E se mi vorrai ancora, forse allora potrò decidere di restare.

— Se questa è una promessa, per adesso mi basta — mormorò lei. —

Ma ti dico fin d'ora che sono disposta a seguirti ovunque, Sam — aggiunse, arrossendo.

— Meg, una ragazza come te non può parlare così e io non ti trascinerei mai in una situazione compromettente.

— Sono disposta a seguirti ovunque — insistette lei.

— Tu sei hestiana — tagliò corto Merritt, rendendosi conto che parlava più per sé che per il bene di lei. Le pareva di vederla a bordo di una nave stellare o in qualunque altro posto che non fosse Hestia e sapeva che avrebbe dovuto amarla molto più di quanto non fosse capace di amare per passare il resto della vita legato a lei.

Meg lo guardò negli occhi, e dalla sua espressione si rese conto che aveva capito anche senza che lui parlasse. Era disposta a rinunciare a tutto per lui, e le sue obiezioni, non del tutto disinteressate, l'avevano ferita. Ormai era troppo tardi per rimediare. Meg si sciolse dall'abbraccio e, chinando la testa, disse semplicemente: — Ammiro la tua onestà.

— E io la tua franchezza — replicò lui, non trovando altro da dire. — Ti voglio troppo bene per farti soffrire più di quanto già tu non soffra. Non odiarmi, Meg, ti prego.

Calma, dignitosa, sforzandosi di non piangere, lei sospirò e disse: — Va bene, va bene. Basta così.

— Su, andiamo.

La prese per mano e si rimisero in cammino, come se non fosse successo niente, ma ogni tanto lei si asciugava una lacrima di nascosto. Lui l'ammirava per la sua dignità. Mentre camminavano in silenzio Merritt ebbe tempo di pensare a Lilith Courtenay, a se stesso quando aveva ventun anni, e adesso che ne aveva ventotto; prese in considerazione la possibilità di raccontare a Meg di Lilith e della «Adam Jones», ma ci rinunciò perché lei avrebbe finito col provare un senso d'inferiorità. L'amore come l'intendeva lui era qualcosa che si accordava male con la schietta semplicità di Meg. Se ne rese conto in quel momento con grande rammarico, conscio per la prima volta in vita sua di una deficienza che aveva finora ignorato. Finora era sempre stato soddisfatto di se stesso, si era compiaciuto della gratitudine che gli hestiani gli dimostravano, si era creduto gentile e generoso, e Meg invece gli aveva dimostrato che era un essere egoista e meschino. Entrarono nel recinto della fattoria, ora gremito di nuove baracche e capannoni, in vista dei prossimi lavori. Meg stava già salendo i gradini di casa quando si fermò d'improvviso e si voltò con espressione allarmata.

— Dov'è Lady?

Merritt si guardò intorno. Il cane non c'era e lui non ricordava quando l'aveva visto l'ultima volta.

— Sarà andata a caccia su per la collina — disse. — Non preoccuparti.

— Non fa mai così. È quasi il tramonto, e a quest'ora è sempre a casa perché sa che è pronto da mangiare.

Merritt esitò un attimo, guardando prima il cielo che andava oscurando-si, poi Meg. — So quanto sei affezionata a quel cane — disse, non volendo aggravare il suo dispiacere. — Torno indietro a cercarlo.

— No — replicò prontamente lei trattenendolo per un braccio. — Sai che sarebbe un'imprudenza. Tornerà a casa per conto suo. La strada la conosce. Lui capì che aveva ragione, e, soprattutto, che sarebbe stata in pena se fosse andato. Allargò le braccia, e disse: — Va bene, Meg. — Si sentiva un verme. — Scusami, mi dispiace.

— Non si è persa. — Meg si sforzò di sorridere, ma si capiva che non credeva a quello che diceva. — Andiamo. Tornerà da un momento all'altro. Entriamo in casa, qui fa freddo.

— Vi dico io cosa si deve fare — esclamò Porter battendo un pugno sul

tavolo così forte da far traballare le stoviglie. — Inizierete i lavori questa settimana, signor Merritt. Gli uomini se ne stanno qui a far niente. Non ci convincerete a rinviare all'anno prossimo.

— Non sono soddisfatto...

— Io invece sì. E anche quelli che vivono nel fondovalle. Volete mettervi a discutere con tutti? I miei uomini sono qui e non aspettano altro che di mettersi al lavoro.

— Qualunque cosa riusciremo a fare lassù, le famiglie del fondovalle faranno bene a ritirarsi in zone più elevate, a primavera. Questa è la pura e semplice verità, anche se difficile da digerire. Abbiamo cominciato a tagliare il legname, potremo iniziare i lavori per far deviare il fiume ma non sono disposto a rischiare uomini e materiale senza aver prima studiato a fondo il versante opposto. Voi dite che il tempo stringe, e io vi assicuro che le cose dovranno per forza andare per le lunghe. Secondo me, se volete che i lavori inizino adesso, non avremo abbastanza tempo. E se voi continuate a insistere contro il mio parere, non mi riterrò più responsabile.

— Invece siete responsabile — ribatté Porter, — perché se i vostri progetti sono difettosi, sarà colpa vostra se perderemo tempo. E auguratevi che non lo siano, perché in caso contrario la gente del fondovalle ci rimetterà la pelle. E se qualcuno morirà, non illudetevi di fare le valigie e andarvene come se niente fosse.

— Non mi piace che mi si faccia premura.

— Voi dovrete rischiare come rischiamo noi. Se annegheremo, annegherete anche voi. Quindi pensateci bene, signor Merritt.

— Tom — intervenne Frank Burns, — a questo modo non si viene a capo di niente. Signor Merritt, vi assicuro che non siamo irragionevoli, cer-chiamo solo di convincervi ad accettare il nostro punto di vista. Molta gente, qui, è alla fame, e se si verificherà ancora un'inondazione come quella della primavera scorsa sarà la fine per tutti. Vogliamo ricordarvi questo: uomini denutriti e sfiduciati non possono lavorare con efficienza, e non vogliamo star qui a guardare impotenti il fiume che si porta via altre famiglie. Ora, se ci dimostrerete che c'è davvero pericolo, bene, dirò subito a quelli che stanno in basso di trasferirsi, fin da adesso, per precauzione. L'unica cosa che non potete chiederci è di starcene seduti a far niente.

— Se sprechiamo materiale e attrezzature in un tentativo destinato a fallire...

— Su Hestia niente è sicuro. Tom ha ragione. Non abbiamo tempo da

perdere in attesa che voi siate sicuro al cento per cento. Merritt guardò con aria interrogativa Amos Selby che si strinse nelle spalle e distolse lo sguardo.

— Amos — insistette Merritt.

— Se volete sapere come la penso — si decise a rispondere il barcaiolo,

— ho fiducia nel vostro buonsenso ma so anche cosa succederà la primavera ventura, quindi non ho scelta. Merritt si alzò guardando la sfilata di facce silenziose, poi si voltò dirigendosi verso le scale.

— Merritt! — gridò Porter, e, poiché lui non si voltava, un uomo si alzò

e corse a bloccare le scale. Solo allora Merritt si voltò, senza fretta, guardando Porter, che disse: — Se avete intenzione di distruggere i progetti, state attento... Vance, sali con lui e tienilo d'occhio.

— Un momento — intervenne Amos alzandosi a sua volta. — Non mi pare che sia questo il modo.

— Non in casa mia — aggiunse Burns. — Sono certo che il signor Merritt si rende pienamente conto della nostra situazione e del nostro stato d'animo e che non farebbe mai una cosa del genere, non è vero?

Merritt emise un lungo sospiro. — Un giorno vi ricorderete che avete voluto agire a tutti i costi contro il mio parere. Vi giuro che ve lo ricorderete.

— Non chiediamo altro che di cominciare i lavori — disse Porter. — Ho aspettato troppo che i Terrestri si decidessero a fare qualcosa. Per cinquant'anni ci avete ignorati, e intanto molti sono morti e tanti capi di bestiame sono andati perduti. Voi ve ne state al sicuro a parlare, parlare, parlare, perché tanto non vi costa niente. Be', io ormai sono stufo di aspettare, e qui su Hestia tutti quanti la pensano come me. Ve lo dico ancora una volta: bi-sogna incominciare i lavori, e fate in modo che il vostro progetto sia valido.

— In caso contrario potrete sempre idearne uno voi — ribatté Merritt. —

E adesso dite a quest'uomo di lasciarmi passare. Voglio salire in camera mia.

Porter non aprì bocca, ma a un'occhiata severa di Burns fece un cenno e l'uomo si scostò.

Un bue si mise a muggire, cosa insolita di notte, e Merritt si rigirò nel letto tendendo le orecchie inquieto, chiedendosi se non fosse il caso di dare l'allarme. Godeva già di poco credito, fra quella gente, e non voleva anche diventare oggetto di ridicolo. Ma il muggito si ripeté, gli animali si agitavano nei recinti, segno che nel cortile stava succedendo qualcosa. Merritt scostò le coperte e cominciò a vestirsi. Un cane abbaiò, poi emise un lungo guaito e

tacque.

— Sveglia! — gridò Merritt uscendo sul pianerottolo. Finì di infilarsi gli stivali e scese, seguito da uno degli uomini di Porter, ancora prima che suonasse l'allarme. Anche gli uomini che dormivano fuori nelle baracche si erano svegliati, perché l'aria risuonava delle loro voci. Ma si sentivano anche altri rumori, all'esterno: lo schianto del legno che si spezzava, il calpestio degli animali, come se fossero usciti dai recinti, le loro grida impaurite. Intanto la cucina si riempiva di gente. Qualcuno si era già munito di torce e lanterne, e i bambini stavano raggruppati in un angolo con aria spaurita.

— Sorvegliate la porta — ordinò Burns. — Merritt, avete la vostra pistola?

— Sì — rispose Sam avviandosi alla porta. — Esco, ma sarebbe meglio che venisse anche qualcun altro.

Tre uomini si offrirono di seguirlo, mentre altri toglievano la pesante sbarra che bloccava la porta.

La luce filtrava attraverso le feritoie delle baracche erette nel cortile, ma le porte erano tutte sbarrate. In un angolo si distinguevano le sagome di alcuni capi di bestiame che si erano rifugiati al riparo del muro, e che poco dopo, con l'imprevedibilità delle bestie abituate a vivere in mandrie, partirono al galoppo facendo una gran confusione. Merritt si guardò intorno quando tornò la calma, sbirciando nell'ombra e sulla sommità del muro, ma non vide nessuno.

— Andiamo — disse ai suoi compagni, e li precedette oltre l'angolo della casa, dove c'erano i recinti del bestiame. Anche le pecore erano uscite dall'ovile e si erano rincantucciate, arrampicandosi una addosso all'altra come se sperassero di poter scalare il muro.

Alcune erano morte, e c'erano anche bovini morti, e il cane nero, che giaceva inerte come una macchia scura nella polvere.

— Hanno la gola squarciata — disse uno degli uomini che si era chinato a esaminare le pecore morte.

Intanto si sentivano voci, porte che si aprivano, in casa e nelle baracche, e molti uomini armati uscirono, con torce e lanterne. La luce illuminò una sagoma scura infissa su un palo di un recinto. Merritt si fece dare una lanterna e andò a guardare cosa fosse. Poi, con un'imprecazione, abbatté il palo, e la testa di Lady rotolò fissando il buio con occhi ciechi.

— È uno dei cani — disse un uomo. — Come sono riusciti a eliminarlo senza rumore?

C'era una nota di panico, nella sua voce. Merritt si voltò: — Ieri sera non era tornato a casa — si affrettò a spiegare. — Tenetevi bassi e state attenti. Può darsi che qualcuno ci stia spiando.

— Ma perché il cane... e in questo modo? Perché tanto scompiglio?

— Mi pare che sia un avvertimento molto chiaro — disse un altro. — Il cane è un animale che vive con gli uomini, per questo lo odiano.

— Andate a prendere un badile — ordinò Merritt. — Non c'è bisogno che i bambini vedano questo spettacolo. Raduniamo il bestiame, e portiamo via le carogne. Dalle porte della casa cominciavano a uscire anche le donne, e Merritt si staccò per un momento dagli altri e andò verso di loro per consigliarle a rientrare. Come aveva temuto, c'era anche Meg, insieme a suo padre.

— Quanti capi sono andati perduti? — chiese Burns.

— Una mezza dozzina — rispose Merritt, prendendo per un braccio Meg. — Non fate uscire i bambini — raccomandò — fuori c'è troppa confusione.

— Ho sentito abbaiare. Lady...

— È morta, Meg — mormorò Merritt. — Tutt'e due i cani sono morti. Mi dispiace.

Lei fu lì lì per piangere, ma ebbe la forza di dominarsi. Non chiese di andare a vedere, e Merritt sospirò di sollievo.

Dopo che lei fu rientrata, Burns disse: — Non avevano mai superato il cancello.

— Chiunque sia stato — disse Merritt — si è servito di una lama affila-ta. Si tratta quindi di creature intelligenti e civilizzate, almeno fino a un certo punto.

— Sapevamo che sarebbero venuti quando avrebbero visto radunarsi qui molti uomini — disse Porter che li aveva raggiunti, — e quando avremmo cominciato ad abbattere gli alberi. Temo che questo sia solo l'inizio. Volevate un motivo convincente per la nostra fretta, Merritt? Bene, non credo che adesso ci sia più bisogno di spiegazioni.

6

— Ci siamo, signor Merritt.

In piedi sull'orlo del burrone Merritt guardò George Andrews, proprietario di una piccola fattoria, e si ritrasse di qualche passo. — Bene — disse porgendo a Andrews un elenco. — Quando avrete controllato di persona che tutti gli uomini segnati qui si sono allontanati, datemi il segnale.

— Sarà fatto.

Andrews si allontanò di corsa, perché erano in ritardo coi lavori, quel giorno, e, istallatosi su un ponte sospeso, si mise a chiamare a gran voce gli uomini, incitandoli ad allontanarsi dal tratto di rupe minata. Gran parte del dirupo sarebbe crollata fornendo materiale sufficiente per porre fondamenta solide nel letto del fiume.

— Ehi, voi! — era la voce di Amos Selby, il quale non avrebbe dovuto trovarsi lì. Merritt si voltò e vide il barcaiolo che arrivava insieme al figlio.

— Siete venuti a vedere l'esplosione?

— Del momento che volete cambiare la faccia al mio fiume — disse Amos, — credo di avere diritto di vedere cosa fate. È già ora?

— Veramente siamo in ritardo, ma loro attraversano il ponte come se avessero tutta la giornata a disposizione.

— Uhm... A noi hestiani non piacciono le altezze. Io non passerei su quel ponte per niente al mondo.

— Finora ha resistito.

Amos guardò la fragile struttura di corda con disgusto. — Ciò che mi stupisce è che la Gente non abbia ancora cercato di tagliarlo.

— Vedete quelle baracchette alle due estremità? Sono posti di guardia. Abbiamo sentito dei rumori, segno evidente che c'era qualcuno nella foresta, ma finora non hanno avuto il coraggio di agire... E laggiù come vanno le cose? Avete portato altre persone dal fondovalle?

— Trentanove, nell'ultimo viaggio, e altre sono venute a piedi. La stazione si sta trasformando in una città vera e propria.

— E ci sarà una strada da qui a là, prima di cambiare il corso del fiume a vostro vantaggio.

— Già... è molto meglio qui che a Nuova Speranza. Non riesco a immaginare come diventerà l'alta valle trasformata in lago.

— Costruiremo edifici sulla diga e fortificazioni. Guardate il dirupo di fronte... Ed, porta un paio di elmetti per i Selby. E voi due metteteli. Non si sa mai. Stiamo per far saltare la roccia.

— Non voglio perdermi lo spettacolo — disse Jim. — Siamo al sicuro, qui?

— Dovremmo. Ma tengo a dirvi che è la prima volta che faccio una cosa del genere. Sulla Terra è diverso.

Andrews diede il segnale. Il ponte era sgombro. Merritt si congedò con un cenno dai Selby e andò a impartire le ultime istruzioni. Aveva dovuto lavorare e discutere molto, soprattutto con Porter che continuava a spronarlo,

per decidere dove istallare la carica, e finalmente, al semplice tocco di un pulsante sulla riva opposta del fiume, la carica esplose e parte del dirupo crollò in una miriade di frammenti con boato enorme. I frantumi di roccia si depositarono sul fondo, in attesa di essere trasportati dai carri. Grossi alberi che crescevano in cima al dirupo vennero sradicati e precipitarono in un polverone di terriccio prima che gli echi morissero lungo la gola. Quando tornò il silenzio, Jim Selby emise un fischio prolungato, e Merritt, che non si era accorto di aver trattenuto il respiro, si rilassò. Gli uomini capirono che tutto era andato secondo le previsioni ed esplosero in urli di gioia. Non era mai stata fatta saltare una carica così grossa, e il successo dell'operazione li ripagava di tante giornate di duro lavoro. Merritt, seguito da Amos e da Jim, si avviò sul tavolato della passerella sospesa. Li accompagnavano i cugini Miller, che dovevano prendere servizio al posto di guardia sulla sponda opposta, abbandonato momentaneamente per l'esplosione. I Miller erano i tiratori più abili della zona ed erano dotati delle armi migliori. Il posto di guardia sulla riva opposta era il più

pericoloso e il più esposto. Sarebbe bastato tranciare un cavo per isolarli per una notte e anche più. Anche se finora nessuno aveva assaltato la postazione, nessuno ci andava volentieri, e per questo tre giorni di servizio laggiù equivalevano a una settimana di lavoro in qualsiasi altro posto, e inoltre valevano quattro giorni di guardia alla casa, dove era possibile dormire in letti veri restando al caldo. Ma anche queste condizioni di favore non attiravano molti volontari.

Il gruppetto si fermò davanti alla porta del posto di guardia. — Guardate com'è cambiato il paesaggio — osservò David Miller, appoggiandosi al fucile e indicando il dirupo. Merritt annuì. Non era rimasto altro che polvere gialla, grossi macigni e alberi smozzicati dove prima si ergeva un costone alberato.

— Voglio andare a dare un'occhiata più da vicino — disse Merritt. —
Non ci metterò molto e voi potrete sempre tenermi d'occhio da qui... È
inutile rischiare tutti quanti.

— Sì, ingegnere — disse Dan Miller, ma Jim fece un cenno a suo padre, che rispose stringendosi nelle spalle. Evidentemente Jim ci teneva ad andare anche lui.

— Seguimi da vicino — gli raccomandò Merritt, contento in cuor suo di avere compagnia. La sponda opposta del fiume emanava un senso di desolazione e di solitudine che metteva i brividi anche in pieno giorno, e nonostante l'esplosione il silenzio era rimasto intatto. Sassi e terriccio

scivolavano sotto i piedi, in lontananza si sentiva il rumore del fiume. Merritt seguiva con circospezione l'angusta e tortuosa pista che costeggiava lo strapiombo, con Jim alle calcagna, e le loro ombre si stagliavano nette sulla terra prosciugata dal sole. Era una bellissima giornata ma soffiava un vento tagliente e l'arrampicata non bastava a scaldare. Una ripida salita sul fango secco li portò al sicuro sul ciglio dove il terreno era rimasto solido. Da quel punto era possibile avere una veduta d'insieme del burrone e del versante opposto dove erano sistemati materiali e macchinari.

— Caspita! — esclamò Jim. — Ho già visto altri tentativi di imbrigliare il fiume, ma mai su questa scala. Quando vi decidete a muovervi fate le cose in grande, voi terrestri.

— Ma ce la faremo a finire in tempo? — disse Merritt. — Porter non ha fatto altro che protestare per il tempo che abbiamo perso a costruire strade e posti di guardia, ma per lo meno finora non sono capitati incidenti. E farò

di tutto, Jim, perché non debbano capitarne mai.

Si avviarono verso ovest dove una rientranza nelle rocce boscose consentiva di vedere il promontorio dove sorgeva Burn's Station, avamposto solitario in mezzo a una zona selvaggia e inesplorata. Poi tornarono sui loro passi e si sporsero con cautela a guardare gli effetti provocati dall'esplosione sul dirupo sottostante.

— Sembra che la roccia sia abbastanza solida — disse Merritt pensando agli operai e ai carri che si sarebbero spinti fin sull'orlo del burrone, e a Porter che non avrebbe mai smesso di aizzarlo.

Qualcosa si mosse, più in basso, un frammento di roccia instabile, pensarono i due, ma poi seguì un altro rumore, come se qualcuno annaspasse aggrappandosi per non cadere. E, all'improvviso, una forma scura si mosse fra le rocce, cercando di arrampicarsi, per poi scivolare tirandosi dietro sassi e terriccio. Fece uno scarto, perdette l'equilibrio e rotolò giù in una nuvola di polvere.

— Ne abbiamo preso uno — disse Jim, — dev'essere rimasto intrappolato dall'esplosione. Merritt si avviò con tutta la velocità consentitagli dal ripido pendio franoso, liberandosi dalla stretta di Jim che aveva cercato di trattenerlo. Poco dopo, però, un rotolio di sassi gli fece capire che anche il ragazzo si era deciso a scendere.

— Aspetta qui — gli disse. — Se dovessi scivolare avrò bisogno di aiuto. Jim si fermò e Merritt continuò a scendere stando ben attento a dove metteva i piedi.

Il corpo giaceva coi piedi verso il basso, quasi dello stesso colore della terra e delle rocce, a parte la lieve peluria argentea che lo copriva. Giaceva immobile, privo di sensi. Solo il ritmo regolare del respiro rivelava che era vivo.

Merritt si avvicinò cauto, e non solo per paura di scivolare. Era una femmina, il suo corpo era come quello di una donna, ma molto sottile e con gli arti allungati. I capelli fitti e aderenti come un casco al cranio oblungo erano impastati di sangue a una tempia, e molte lacerazioni e graffi segnavano l'epidermide vellutata. Merritt si chinò a sfiorare la mano dalle lunghe dita, così umana eppure diversa dalle mani umane, come i piedi dalle lunghe dita, uguali a quelli di cui aveva visto le orme la notte in cui la «Celestine» era andata alla deriva. Anche la faccia era umanoide: occhi dal taglio allungato, ora chiusi, con ciglia argentee e sopracciglia rade e sottili; naso corto e schiacciato, bocca larga dalle labbra sottili, mascella sporgente ma delicata. Il corpo era snello e muscoloso, i seni quasi infantili, ma la faccia dava l'impressione che quella creatura non fosse più una bambina.

Merritt pensò a lungo al da farsi, stando accovacciato a guardarla, coi sassi che gli franavano sotto i piedi. Avrebbe voluto portarla via di lì, ma non era una creatura umana; quel corpo aveva un che di animalesco, ed era indubbiamente agile e robusto. Esitava a prendere fra le braccia quell'essere sconosciuto che poteva aggredirlo ma, accertatosi che era veramente privo di sensi, lo sollevò con cautela. Così inerte, era sorprendentemente pesante. Risalì lentamente il pendio, ansimando per la fatica, e finalmente raggiunse Jim che lo aiutò a risalire al sicuro. Depose con cautela il corpo ai piedi del ragazzo.

— È la prima volta che ne vedo uno — disse Jim a disagio. — È umana, no?

— Quasi — Merritt si chinò a tastare i fragili arti e il corpo per scoprire se aveva qualche osso fratturato. Da quel rapido esame non rilevò fratture, e al tocco della sua mano la creatura si mosse e socchiuse le labbra. Anche i denti non erano del tutto umani. I canini erano molto sviluppati; e Merritt, spaventato, ritrasse prontamente la mano. Occhi bruni, quasi tutta pupilla, si socchiusero per poi spalancarsi, e, con un ringhio, la creatura scattò in piedi cercando di darsi alla fuga. Merritt l'afferrò e fu come se cercasse di trattenere un animale selvatico. Si contorceva dibattendosi così violentemente da rischiare di farsi male, e quando Merritt rafforzò la presa gli affondò i denti nella mano.

— Aiutami a tenerla — gridò Merritt a Jim, perché quella non lasciava la presa, i denti rischiavano di frantumargli le ossa e lui non riusciva a liberare la mano. Seguirono alcuni minuti di frenetica lotta per cercare di domarla. Lei aveva una resistenza incredibile e una forza non comune. Riusciva sempre a liberare un piede o una mano, e dovettero faticare non poco per ridurla all'impotenza senza farle del male. Merritt le legò le mani con la sua cintura, e con quella di Jim le imprigionò le caviglie. Ansimando, con gli occhi che mandavano lampi, lei fissava le colline lontane, mentre i due uomini esaminavano le ferite riportate nello scontro. Erano tutti macchiati del proprio sangue e di quello di lei, e la mano di Merritt aveva una profonda lacerazione che gli faceva molto male.

— Adesso starà buona — commentò fasciandosi alla meglio la mano col fazzoletto. — Meno male che mi ha morso la mano e non la gola.

— Doveva essere pazza di paura — disse Jim chinandosi a sfiorarle una spalla. Lei cercò di rivoltarglisi contro come un cane feroce, ma lui insisté

e quando le accarezzò la testa come si fa con una bestiola malata, lo lasciò

fare, anche se a malincuore.

— E adesso cosa avete intenzione di farne? — chiese Jim.

— Non so proprio — confessò Merritt. S'inginocchiò dall'altro lato e la creatura si rigirò di scatto verso di lui, con gli occhi bruni punteggiati d'ambra più ammansiti. Non erano umani, ma erano bellissimi.

— Ascolta — disse, tendendo la mano ma in modo da evitare un eventuale morso. — Non vogliamo farti del male, capisci? Sta' buona e non agitarti.

Le toccò la spalla come aveva fatto Jim e la sollevò, voltandola, in modo che non riuscisse ad azzannargli la gola. Lei non cercò di divincolarsi, ma si irrigidì un po' mentre Merritt la sollevava e alla fine si lasciò portare; non proprio rilassata ma senza opporre resistenza.

— Se la portiamo alla fattoria l'ammazzeranno — disse Jim.

— No, non lo faranno — disse Merritt.

Già mentre attraversavano il ponte una piccola folla aveva cominciato a radunarsi all'estremità opposta, e quando entrarono nel recinto dei Burns la notizia li aveva preceduti e il cortile era pieno di gente. Merritt fu costretto a fermarsi perché tutti volevano vedere da vicino uno dei nemici invisibili, terrore delle loro notti, catturato e reso innocuo. Esausto, Merritt depose il fardello per prender fiato, e la cretura, atterrita dalla curiosità di tante persone

che le si stringevano addosso, si voltò nascondendo la faccia contro il suo petto, tremando. Nel crocchio si aprì un varco per lasciar passare Frank Burns che guardò

incredulo il regalo che gli avevano portato.

Poco dopo arrivò anche Hannah, asciugandosi le mani nel grembiule.

— Non riesco a crederci — mormorò Burns. — Dove l'avete presa?

— Era rimasta intrappolata nella zona minata. Bisogna trovare un posto dove sistemarla — rispose Merritt.

— Non in casa mia — si affrettò a dire Hannah che pure era l'ospitalità

in persona con chiunque; ma quando Merritt la guardò, deluso, si lasciò

sfuggire un sospiro e scosse la testa. — Sam Merritt, pretendete che me la tenga in casa? Guardate come vi ha conciato.

— Adesso avremo finalmente la possibilità di scoprire chi sono queste creature e cosa pensano. Mi occorre un posto dove stia al sicuro e non possa scappare. Uno dei magazzini potrebbe andar bene.

— Di sopra c'è una stanza sgombra, vicino al bagno — disse Burns. —

Sapete dove.

— Grazie. — Merritt sollevò la sua preda, scostò quelli che gli intralciavano il passaggio ed entrò in casa. Trovandosi al chiuso, nella penombra, la creatura riprese a dibattersi ur-lando, e se non fosse stato per l'aiuto di Jim, Merritt se la sarebbe lasciata cadere. Lei continuò a dibattersi finché non furono costretti a deporla a faccia in giù su un tavolo tenendola ferma, e finalmente capì che i suoi sforzi per liberarsi erano inutili. Rimase lì ansimando, e Merritt allentò

cautamente la presa, tenendole però sempre una mano sulla schiena per evitare che cercasse di buttarsi giù dal tavolo. Ma non si mosse. Quando Merritt sollevò gli occhi vide Meg che lo guardava, ai piedi della scala, e involontariamente sollevò la mano dalla morbida pelle della prigioniera. Meg si avvicinò per guardarla, fermandosi per prudenza a una certa distanza dal tavolo. La creatura guardò con apprensione la nuova venuta e sussultò agitandosi, tanto che Merritt e Jim dovettero afferrarla per tenerla ferma.

— È una femmina — disse Meg con imbarazzo. — Vi ho visti dalla finestra. Non credevo che la portaste in casa. Cosa ne farete?

— Può insegnarci molte cose — rispose Sam, intento a sciogliere la cinghia che legava le caviglie alla prigioniera. Questa rimase immobile, e Merritt notò che, dibattendosi, si era procurata altri lividi e graffi.

— Meg, c'è acqua calda? — chiese. — Bisogna pulirla. I graffi sono pieni

di terra.

Meg sbuffò, ma non fece obiezioni.

La prigioniera dimostrò subito che non le piaceva per niente essere lavata. Rabbrividiva e tremava mentre le pulivano le ferite, allagando il pavimento e i tavoli vicini. Quando Meg cercò di avvolgerla in un lenzuolo, cercò di opporsi, indignata e atterrita al tempo stesso.

— Lascia stare — disse Merritt a Meg. — Non capisce quello che vuoi fare e potrebbe rivoltarsi.

Meg guardò prima lui e poi la prigioniera, chiaramente turbata dalla sua nudità, come turbati erano stati gli sguardi degli uomini prima, nel cortile: si vergognavano dei pensieri che quella vista suscitava in loro. Gli hestiani non erano abituati a simili esibizioni, cosa naturale, del resto, data la rigidità del clima. Ma quella creatura era stata provvista dalla natura di un calore organico e di una soffice peluria, più percettibile al tatto che alla vista, salvo che all'aperto. Probabilmente soffriva il caldo in quella stanza e non era abituata a coprirsi.

— Chissà cosa pensa — si chiese Jim, — chissà come giudica la casa e le persone.

— Probabilmente sta pensando che le piacerebbe ammazzarci tutti —

disse Meg. — Non esiterebbe a farlo, se solo ne avesse la possibilità. Non pensa alle conseguenze più di quanto potrebbe pensarci un animale selvatico. Aspetta solo l'occasione per farlo. Merritt non rilevò l'avvertimento, e fece un cenno a Jim. Insieme, sorreggendola uno per parte, la portarono al piano di sopra. Un po' lei si lasciò

trascinare, un po' camminò. Merritt aprì la porta dello stanzino, un locale angusto con una finestrella che era poco più di una feritoia. Neanche il corpo snello della prigioniera sarebbe riuscito a passarci. Quando lei capì

che volevano costringerla a entrare in quel buco, emise un gemito e cercò

di tirarsi indietro, premendo la faccia contro la spalla di Merritt, tutta scossa da un violento tremito.

— Poverina — disse Jim, — non le piace stare qui, ma che altro si può

fare?

— Liberale le mani. Io la tengo stretta. Non possiamo lasciarla chiusa qui legata.

Lei rimase immobile finché non ebbe le mani libere, ma poi cercò subito di divincolarsi. Merritt però l'aveva previsto e rafforzò la presa. La prigioniera continuò a dibattersi, ma ancora per poco. Ormai era esausta e

non aveva più forza. Si calmò ma i suoi occhi erano pieni di rabbia e di paura. Una lacrima le scivolò lungo la guancia.

Appena entrata, si liberò e corse a rifugiarsi in una nicchia formata da scaffali vuoti, in un angolo. Merritt non si mosse e quando lei capì che non aveva intenzione di riacciuffarla, si rilassò e andò a sbirciare dal finestrino. Poi si voltò di scatto, come se temesse di essere assalita alle spalle.

— Sta' calma — le disse lui con dolcezza.

La creatura rabbrividì e si ritrasse nell'angolo accovacciandosi per terra. Si coprì gli occhi con le dita affusolate, le spalle sussultarono come se singhiozzasse, ma non emise nessun suono.

— Avreste dovuto spararle — disse Porcer durante la riunione improvvisata al pianterreno. Merritt lo fulminò con gli occhi.

— Posso fare quello che ritengo opportuno e chiedere quello che voglio finché sono utile qui — dichiarò. — Secondo me, quella creatura potrà

fornirci molte informazioni preziose.

— Non ci porterà altro che guai — disse Porter e molti assentirono con lui.

— Sbarazziamocene subito — disse un suo cugino. — Rimandiamola indietro come ci hanno rimandato loro il cane.

— Ho detto di no — insistette Merritt. — La questione è chiusa.

— Voi non capite, non li conoscete come li conosciamo noi.

— È inutile discutere, Porter. Finché faccio il mio lavoro e non offendo nessuno, esigo che non mi si contraddica. Non mi sembra di pretendere troppo.

Si levò un mormorio di proteste che Burns zittì con l'autorità che gli veniva dalla sua posizione. — Sentite — disse. — Non mi piace avere in casa uno di loro, ma credo che Merritt non abbia torto. Siamo qui da cent'anni e non sappiamo niente di queste creature. La sua sarà magari un'idea assurda, però non fa male a nessuno, almeno credo. Lui ha dimostrato di saperci fare, ha lavorato sodo, mettendocela tutta, e non vedo perché dobbiamo contrastarlo. Ormai non sarebbe possibile trovare un altro ingegnere, e del resto non possiamo lamentarci di Merritt. Così, lasciatelo fare a modo suo, finché siete sulla mia terra. E pensateci: voi dovete molto a quest'uomo.

— Avete ragione — disse Amos Selby. — Neanch'io ho simpatia per la Gente, ma Sam non ci ha mai chiesto niente finora. D'accordo, è un forestiero e non si rende bene conto di quello che proviamo, ma cerca di fare del suo meglio. Dovremmo accontentarlo, anche se ha torto, come abbiamo fatto

quando ha dimostrato poi di aver ragione. Del resto che male può

fare quella piccola creatura chiusa là dentro?

— E se riesce a scappare e ci fa fuori tutti nel sonno?

— M'impegno sotto la mia responsabilità a fare in modo che non possa scappare. Non dovete preoccuparvi per questo — disse Merritt.

— Va bene — disse Burns, e gli altri, pur non del tutto convinti, smisero di fare obiezioni e se ne andarono. Rimasero solo i Burns e Amos Selby, a cui Merritt indirizzò un'occhiata piena di gratitudine.

— Per adesso tutto è sistemato — disse Burns, — ma spero che sappiate cosa succederà se capita qualcosa o se quella creatura riesce a liberarsi e a far del male a qualcuno.

— Comunque non si può tenerla eternamente chiusa in quel bugigattolo, Sam. Sarebbe molto meglio lasciarla andare subito — disse Meg con aria battagliera.

Merritt era dispiaciuto che Meg non fosse d'accordo con lui. — No. Potremmo trovarle un'altra sistemazione.

— Non siamo carcerieri — disse Burns, — e non abbiamo locali attrezzati a prigione. Vedete bene che razza di grattacapi ci procurate.

— Potremmo incatenarla — propose Merritt. — Non mi va, ma mi pare la soluzione più sicura. A meno di ucciderla.

— Cercherà in tutti i modi di liberarsi dalla catena — obiettò Meg, — e potrebbe farsi del male. Mi sembra meno crudele ucciderla. Gli urli della prigioniera cessarono di colpo quando Sam le affibbiò alla caviglia la catena foderata di cuoio. Jim le teneva ferme le braccia standole alle spalle, ma ormai non si dibatteva più. Quando Jim la lasciò andare si mise a sedere sul pavimento scuotendo e mordendo l'anello di metallo. Poi afferrò la catena con le mani cercando di strapparla da quelle di Merritt, con gli occhi socchiusi e le narici frementi, e dalla paura passò improvvisamente a una furia selvaggia. Merritt intuì appena in tempo le sue intenzioni, e, dato uno strattone alla catena, la fece cadere. Dovettero tenerla in due per portarla nel suo nuovo alloggio, una stanza in disuso dotata di una finestra più grande. Le sue urla di rabbia si sentivano per tutta la casa e anche nel cortile. Si calmò un poco solo quando si accorse di trovarsi in un locale più ampio e luminoso e Merritt e Jim la lasciarono libera. Corse subito alla finestra, e Merritt assicurò l'altro capo della catena al muro con grossi chiodi, badando che la catena non arrivasse fino alla finestra. La prigioniera fece qualche passo, e, dopo aver visto che la catena la seguiva sempre come un serpentello, si mise

a sedere, avvilita.

— Mi dispiace — le disse Merritt riponendo i suoi utensili. Poi prese una mela da un piatto e gliela porse. Gli avevano detto che alla Gente piaceva la frutta coltivata dagli uomini, e la rubavano spesso negli orti. Lei allungò fulmineamente un braccio cercando di artigliare la mano di Merritt, e la mela rotolò a terra. Poi lo guardò con gli occhi pieni di furia repressa, come sfidandolo ad avvicinarsi ancora.

Lui si ritrasse lentamente verso la porta, dove si trovava Jim. La prigioniera continuò a guardarli e infine allungò furtivamente la mano e le lunghe dita si curvarono per afferrare la mela.

— Ithn — disse con voce lamentosa stringendosi il frutto contro il petto.

— Qyi oi. — Erano proprio parole, non gemiti o imprecazioni.

— Parla? — disse Jim.

Merritt fece qualche passo e s'inginocchiò davanti alla prigioniera, tendendo la mano a una distanza di sicurezza. — Vieni — disse. — Vieni.

— K'irr — rispose lei con voce acuta. Merritt voltò la mano col palmo in su, avvicinandosi un po'. Lei si ritrasse, posò la mela per terra, alla portata di lui, e si rincantucciò con le braccia strette al petto.

— Non volevo che me la restituissi — disse Merritt facendo rotolare la mela verso di lei, che la prese in mano e la ripulì dalla polvere, poi guardò

l'uomo incerta.

— Ehi — disse Jim chinandosi alla sua altezza. — Capisci qualcosa, vero?

— Eh? Eh?

— Tu — disse Merritt e lei ripeté la parola, anche se in tono diverso.

— Mi pare che cerchi di ripetere le nostre parole — disse Jim, — ma le riesce difficile.

Merritt si batté più volte la mano sul petto ripetendo: — Sam.

— Ssam — disse lei, e poi, per far vedere che aveva capito, indicò se stessa dicendo: — Sazhje.

— Sazhje? — ripeté Merritt additandola.

Lei si batté la mano sul petto per confermare, poi allargò le braccia, scosse la catena, tornò ad allargare le braccia e lo guardò con aria supplichevole. Quella mimica non aveva bisogno di parole. Merritt scosse lentamente la testa, ma questo era un gesto umano che la prigioniera non comprese. Agitò più forte la catena, emettendo suoni acuti e dibattendosi nel tentativo di strapparla. Merritt capì che rischiava di farsi male e

istintivamente protese la mano per fermarla. Lei l'addentò senza mollare la presa. Non avendo altra scelta, Merritt la colpì alla tempia con la mano libera e lei cedette. Nei suoi occhi non c'era ombra di comprensione o pentimento. La mano di Merritt sanguinava. Se l'asciugò alla meglio sui calzoni, e si ritrasse. Sazhje, sempre continuando a guardarlo con soddisfazione bestiale, si portò la mela alla bocca e l'addentò. **7**

Occorreva far saltare un altro sperone di roccia, e gli uomini avrebbero poi caricato i detriti sui carri trainati da buoi per trasportarli lungo il tortuoso sentiero. I lavori progredivano con lentezza esasperante a causa di quei sistemi primitivi, mentre lo scarso flusso invernale del fiume defluiva dal suo letto nel canale di deviazione per poi essere immesso ancora nel corso originale.

— Fra qualche giorno avremo bisogno di altri uomini — disse Merritt a Porter mentre osservavano gli operai del primo turno avviarsi verso il ponte sospeso per iniziare il lavoro. — Altrimenti dovremo allungare i turni. I lavori procedono più lentamente del previsto.

— Si capisce — disse Porter — dato che avete altro per la mente. — Indicò la mano bendata di Merritt. — Ho sentito che vi ha morso ancora. Merritt si limitò a guardarlo, e non era questa la reazione che Porter si era aspettato. Allora cambiò linea di attacco. — Intendevo dire che mi auguro che non vi stia più a cuore il bene di quella creatura del nostro.

— Vi sembra possibile?

— È che non capisco quali siano i veri motivi che vi spingono a proteggerla.

— Fatemi il favore di dire chiaramente quello che pensate, così sapremo tutt'e due di cosa stiamo parlando.

— Come volete. Noi sappiamo che questo posto non vi è mai piaciuto e mi sorprende, signor Merritt, l'interesse che dimostrate verso quella creatura, restando con lei fino a tarda sera, a tenerle compagnia e a parlare con lei. Cosa avete da dirle? — Indicò con un gesto verso est dove la valle era densamente ricoperta dalla foresta. — La diga creerà un grande lago artificiale, lassù. Si tratta della nostra sopravvivenza o della loro. Non credo che abbiamo niente da dire, né che abbiano niente da dirci loro, posto che ne siano capaci, cosa di cui dubito. Mi auguro che voi non abbiate secondi fini, riguardo al progetto. È questo che voglio sapere. E molti la pensano come me.

— Signor Porter, so bene qual è la posta in gioco. Come potete avere

dubbi?

— E allora perché tanto interesse per quella creatura?

— Perché sono un tipo curioso. E questi sono fatti miei, se permettete.

— E il fatto che sia una femmina non conta niente, immagino — ribatté Porter.

— Spiegatevi meglio, Porter.

— Se fosse un maschio l'avreste ucciso?

— Non fa differenza che sia maschio o femmina. L'importante è che pensa e sente come pensiamo e sentiamo noi. Come gli esseri umani.

— Nossignore. Non è un essere umano, ed è qui che vi sbagliate. Provate a trasformare un gatto in cane: quattro zampe, la coda, il manto peloso. Tutto questo ce l'hanno in comune, ma in molte altre cose sono diversi, specie nell'istinto e nel temperamento. Se le darete troppa confidenza vi salterà alla gola, e noi ci troveremo senza ingegnere. Secondo me questo è

un rischio ingiustificato.

— E se la lasciassimo andare?

— Ci sarebbe un assassino di più a piede libero. Sapete bene cosa dovreste fare.

— Non ho intenzione di sbarazzarmi di lei. È al sicuro e non fa male a nessuno.

— Ma noi non siamo al sicuro finché lei starà alla fattoria, che è piena di gente, e dove si trovano anche i miei uomini. Ve lo dico chiaro e tondo: non mi va. Non mi piace vivere sotto lo stesso tetto con lei che ci sveglia urlando di notte senza nessun motivo e soffia e ringhia come una bestia selvatica.

— Adesso è molto più calma.

— E questo vi pare un motivo sufficiente per credere che non sia pericolosa? Femmina o no, non possiamo fidarci. Sono una razza di assassini. Attirerà qui gli altri, ne sono sicuro. E noi siamo molto vulnerabili, le nostre sole difese sono il muro di cinta della stazione e i posti di guardia. Già

altre volte qualcuno ha tentato di difendersi e prendere precauzioni eppure loro sono riusciti a incendiare case e a fare anche di peggio.

— Non nego che un pericolo esista.

— E allora perché rischiare? Mi fate venire il sospetto che non siate mosso solamente dalla curiosità.

— Tenete per voi i vostri sospetti, signor Porter. Resta il fatto che, per me, è quasi umana e non voglio ucciderla. Sarebbe un delitto.

— Non sono umani, e delitto non è la parola giusta.

— Secondo me, sì.

— E allora, creando quel lago non commetteremo molti delitti?

— Quando la posta in gioco è la sopravvivenza della mia razza, la cosa è diversa, ma non sono disposto a uccidere a sangue freddo quando non è necessario. Non preoccupatevi per la diga. Andrà tutto bene. E finiremo più in fretta se potrò disporre di altri uomini.

Detto questo piantò in asso Porter. Temeva di lasciarsi andare a un gesto inconsulto se avessero continuato a parlare, e Porter gli era troppo necessario per renderselo ancora più ostile. Cercando di non pensare più a lui e al loro sgradevole colloquio, si avviò all'imboccatura del ponte sospeso, dove gli uomini stavano raccogliendo gli attrezzi prima di attraversarlo. Avevano già ispezionato le funi e gli addetti stavano tornando insieme alle guardie della postazione opposta.

Uno dei Burns, che aveva fatto parte del servizio di guardia, gli si avvicinò e gli altri fecero capannello intorno per ascoltare quello che aveva da dire. — Signor Merritt, abbiamo avuto visite. Erano in molti e si erano avvicinati alle funi, ma i nostri spari li hanno dispersi. Però credo che sarebbe meglio perlustrare la zona prima di cominciare il lavoro. Potrebbero aver disposto delle trappole.

— D'accordo — disse Merritt. — Bravi, se non fosse stato per voi, avrebbero potuto distruggere il ponte. Raddoppieremo le guardie. Ne avete visti anche stamattina?

— Molte orme e nient'altro. Però dobbiamo averne colpito qualcuno. Forse hanno portato via i morti o sono caduti nel burrone.

— È pericoloso stare là — aggiunse un altro. — Sono disposto a continuare a montare la guardia, ma abbiamo bisogno di rinforzi.

— Dite voi di quanti uomini avete bisogno. Finora non abbiamo avuto perdite e vogliamo che continui così. Ho bisogno di qualche volontario per perlustrare la zona oltre il posto di guardia. Andrò con loro.

— No! — lo contraddisse il giovane Burns. — Non possiamo permettervi di correre dei rischi. Voi ci siete indispensabile. Inoltre noi siamo più pratici del posto. Comunque, date ordine di non iniziare il lavoro finché non avremo dato un'occhiata in giro.

Com'era sua abitudine, Sazhje se ne stava appollaiata sul tavolo. Non si era ancora adattata alle comodità e sebbene disponesse di una branda e di una sedia non se ne era mai servita, ma sistemava una coperta sotto il tavolo e dormiva lì, per poi salire sul tavolo di giorno, seguendo una logica che

nessuno riusciva a capire.

L'unica cosa per cui dimostrasse interesse era il mangiare, e tutte le sere, quando Jim e Merritt le portavano il cibo, saltava giù dal tavolo tutta eccitata e andava loro incontro per quel tanto che le era consentito dalla lunghezza della catena. Negli ultimi tempi si avventurava anche a tendere la mano per afferrare i cibi, per poi ritrarsi subito.

Quella sera eseguì la solita pantomima, e prese il cibo che Jim le porgeva. Però sembrava più a suo agio, ormai abituata alla loro presenza. Saltò

sul tavolo e si mise a mangiare senza mai smettere di guardarli.

— Ssam Zim — pronunciò con l'aria di voler avviare una conversazione, offrendo una mela mezza mangiata. Jim si fece coraggio e tese la mano, prese la mela e l'addentò.

— Zim — disse lei quando Jim gliela restituì. Aggrottò la fronte come se fosse concentrata in chissà quali pensieri, staccò un altro morso dalla mela e tornò a porgerla.

— La mela di Sazhje — disse Jim.

— Mll Sazhje. — Parlava con difficoltà ma si faceva capire.

— Vieni — le disse Merritt. Lei capiva quella parola e avanzò cauta. Tese la mano a sfiorare prima la sua e poi quella di Jim per ritrarsi subito.

— Vieni — ripeté Merritt.

Sazhje esitò, poi tornò al tavolo a prendere il torsolo della mela, e glielo offrì con gran serietà. Poi si chinò a toccare l'anello che le cingeva la caviglia, scosse la catena, e li guardò con occhi supplichevoli.

— Vorrebbe che la liberassimo — disse Jim. — Che male può fare?

— Può farsi del male lei. Troppo rischioso.

La prigioniera li guardò delusa, e tornò a sedersi sul tavolo borbottando qualcosa nella sua lingua, posto che fosse una lingua. Jim, pur sapendo di correre un rischio, le si avvicinò e cominciò ad accarezzarle piano la spalla. Lei lo lasciò fare e girò la testa a sfiorargli la mano.

— Te la sei fatta amica, Jim — esclamò Merritt.

— Speriamo. Ma ho paura che cambi idea e mi morda.

Invece Sazhje sollevò il braccio sottile e accarezzò la guancia di Jim, poi, incuriosita, gli tirò un ricciolo. — Zhim — mormorò, e un lieve sorriso le increspò le labbra. — Zhim... Ssam... Era la prima volta che la vedevano sorridere. Preso dall'entusiasmo, Jim l'afferrò e la fece scendere dal tavolo. Sulle prime lei rimase perplessa, poi capì che il gesto non era ostile, e si ritrasse, con un mezzo sorriso che era un misto di civetteria e di ritrosia, ma

quando i due cercarono di avvicinarsi ancora cambiò inspiegabilmente atteggiamento: soffiava e digrignava i denti.

— Per stasera ne ha avuto abbastanza — disse Merritt. — Non bisogna forzarla.

Merritt ripiegò gli appunti, posò i fogli sul tavolo e cominciò a spogliarsi. Stava sfilandosi gli stivali quando dal piano disotto arrivò un grido. Era Sazhje, e urlava come nei primi tempi che l'avevano incatenata. Il grido non si ripeté, ma Merritt, ricordando quanto gli aveva detto il giovane Burns al posto di guardia, non si sentiva tranquillo. Prese la pistola e, cercando di non far rumore, scese al piano di sotto. Sahzje era già

così poco ben vista che non voleva attirarle addosso altra ostilità. La porta era bloccata dall'esterno, così come l'avevano lasciata lui e Jim dopo aver portato da mangiare alla reclusa. Fece scivolare adagio il catenaccio, girò la maniglia, e spinse il battente. Sazhje era vicina alla finestra quel tanto che le consentiva la lunghezza della catena, ombra fra le ombre. Quando si voltò e lo vide emise un brontolio sommesso: i grandi occhi rifletterono la luce del corridoio. Dall'esterno si sentì un duplice tonfo, come se qualcuno saltasse giù dal davanzale dietro le imposte sbarrate. Poi, silenzio. Merritt si fermò sulla soglia. Conosceva fin troppo bene Sazhje per avventurarsi fino alla finestra. Gli sarebbe saltata subito addosso. Invece chiuse la porta e corse nell'atrio per dare l'allarme. Contemporaneamente, Sazhje emise un grido abbastanza forte da mettere sull'avviso gli eventuali intrusi, e da svegliare tutti prima di Merritt.

Subito dopo venne dato l'allarme anche fuori, e gli uomini corsero ad armarsi. Qualcuno bussò forte alla porta gridando di aprire. Merritt corse a togliere la barra, mentre l'atrio cominciava ad affollarsi di gente mezzo svestista e assonnata.

Sulla soglia c'era Andrews, con una guancia segnata da un lungo taglio sanguinante. Ansimava e disse a fatica: — Abbiamo avuto delle perdite. La Gente ci ha assalito. Ben Porter è morto nel tentativo di fermare qualcuno che cercava di allontanarsi dalla casa. Era di sentinella insieme a me. Non so come abbiano potuto arrivare fino alla casa senza che ce ne accorgessimo, ma...

— Ben è morto? — lo interruppe Tom Porter avvicinandosi e guardandolo con aria torva. — Mio cugino è morto?

— Com'è la situazione, adesso? Se ne sono andati? — chiese Burns.

— Sì — rispose Andrews. — D'altra parte noi ne abbiamo visto solo uno,

quello che è saltato addosso a Ben. Mi spiace, signor Porter. Gli ho sparato ma non l'ho colpito. Eravamo di guardia e quando abbiamo sentito un rumore sospetto era ormai troppo tardi. D'altra parte non credo che avesse intenzione di aggredirci. Probabilmente l'ha fatto perché gli intralciavamo il cammino.

— Randy — disse Burns a uno dei suoi nipoti, — esci a dare un'occhiata. Andrews, tu resta qui. Hannah ti medicherà la ferita. Andrews entrò e Merritt, che stava sulla soglia, si voltò a guardare Porter pensando che volesse uscire a prendersi cura del parente ucciso. Ma Porter aveva altro in mente. I loro sguardi si incrociarono e Porter disse con voce dura: — Vi avevo avvertito che sarebbe successo. — Il suo rimprovero era giustificato e non era certo il momento di discutere con lui. Merritt non aprì bocca, e Porter lo guardò ancora un attimo, poi si allontanò. Merritt non si era aspettato quella mossa, ma capì le sue intenzioni quando lo vide sfoderare la pistola e imboccare il corridoio dove si apriva la stanza in cui era chiusa Sazhje.

— Porter! — gridò correndogli dietro fra la sorpresa generale. Porter era già arrivato alla stanza e stava spalancando la porta. Sazhje emise un grido acuto e Merritt si gettò addosso a Porter che stava per sparare. I colpi finirono contro il muro del corridoio, scheggiando l'assito. Una donna urlò, e Merritt cercò di strappare l'arma dalle mani di Porter. Lottarono in silenzio, mentre Sazhje aveva ricominciato a urlare, e altri accorrevano. Nella colluttazione partirono ancora dei colpi che si conficcarono nel soffitto e nei muri. Con l'aiuto di Jim Selby, accorso fra i primi, Merritt riuscì a disarmare finalmente Porter che lottava come un forsennato, con la faccia stravolta dalla collera.

— Colpa vostra! — gridò a Merritt. — Vi avevo avvertito.

— Lei non ne ha colpa — disse Jim, che il padre cercava inutilmente di allontanare. — Lei non c'entra.

— Finché resterà in questa casa nessuno potrà più dormire tranquillo. Mio cugino Ben è morto. Vi avverto, bisogna eliminarla.

— Quella creatura è una donna, non un animale, e voi farete bene a starle lontano, signor Porter. Se le farete del male, vi assicuro...

— Se per te è una donna, Jim, sono gusti tuoi, non miei. Ah, la pensi così? Be', ti sei divertito finché hai voluto, finora, ma non intendo lasciar morire i miei parenti per la sua bella faccia.

— Basta così, Porter — intimò Merritt. — Uscite a dare una mano all'altro vostro cugino. Fuori potete rendervi utile, qui non avete niente da fare.

— No — intervenne Jim furibondo. — Se sta andando in cerca di guai,

sono pronto ad accontentarlo.

Porter guardò dalla testa ai piedi la figura snella di Jim, che aveva così

poco di hestiano: — Ringrazia Dio che sei ancora un ragazzo. Amos, toglimi dai piedi il tuo bastardo prima che succeda qualcosa. Con un grido di rabbia, Jim gli si gettò addosso e riuscì a mettere a segno un pugno, ma il colpo con cui Porter rispose lo mandò a sbattere contro il muro, suscitando esclamazioni di spavento negli astanti. Porter fece per tornare all'attacco, ma Merritt glielo impedì trattenendolo per un braccio. Porter non oppose resistenza. Per quanto furibondo, aveva calcolato che Jim era molto più giovane di lui, anche se meno robusto, e preferì desistere.

— Andate via — gli disse Merritt con voce pacata, e Porter si allontanò

seguito da altri. Meg, che aveva assistito alla scena, guardò Merritt con freddezza e se ne andò anche lei. Con Merritt rimasero solo i Selby e Burns.

— Anche se per adesso avete sistemato le cose — disse quest'ultimo, —

resta il fatto che uno dei nostri è morto.

— Volete anche voi che mi liberi di lei? — chiese Merritt.

— No, perché penso che abbiate le vostre buone ragioni per quello che fate. Ma con un morto là fuori, fareste bene a ripensarci. Vale la pena di difenderla a qualunque costo, dopo quello che è successo?

Senza aspettare risposta, Burns gli voltò le spalle e se ne andò. Amos prese Jim per un braccio dandogli una spinta, e poiché il ragazzo non si muoveva gliene diede un'altra. Jim gli lanciò un'occhiata rabbiosa, ma non disse niente e andò a chiudersi nella sua stanza sbattendo la porta.

— Sam — disse allora Amos, — devo dire una cosa e verrò subito al punto. Non voglio che Jim sia immischiato in questa faccenda perciò rispondetemi sinceramente: Porter ha ragione? Mio figlio prova attrazione per quella femmina?

— No.

— Bene, vi credo, ma preferisco che se ne tenga lontano.

— Jim non è più un bambino, ha diritto di decidere di testa sua. Non potete pretendere che gli dica cosa deve o non deve fare. Non posso dirgli...

— Ascoltatemi — lo interruppe con voce tagliente Amos. — Devo dirvi una cosa molto delicata. Jim non è mio figlio, e credo che voi l'abbiate già

immaginato, se non ve l'ha ancora detto nessuno. Forse è colpa del sangue del suo vero padre se si comporta come un selvaggio, se ha la testa fra le nuvole e vive nel mondo della fantasia... ma è figlio di mia moglie, pace all'anima sua, che l'ha avuto da un forestiero prima che la sposassi, e io gli

voglio bene, come e forse più che se fosse realmente mio figlio. Ma lo conosco bene e so che è quella vena selvaggia che è in lui ad attrarlo verso la prigioniera. Lo attirano le cose nuove, strane, diverse. Quindi, voi potete fare quello che vi pare con quella creatura, siete un forestiero ed è troppo tardi perché riesca a farvi capire quello che è giusto e quello che non lo è. Ma non voglio che corrompiate Jim con le vostre usanze e la vostra mentalità. Jim dovrà continuare a vivere qui anche dopo che ve ne sarete andato, ed è un male mettergli in testa idee che fanno a pugni con la nostra realtà. Non ditegli che quella creatura è umana e non cercate di insegnargli cosa è bene e cosa è male secondo la vostra morale.

Merritt lo guardò sconcertato, e Amos ricambiò lo sguardo con un'espressione più amichevole: — Siete una brava persona, Sam — disse.

— Ma il mio ragazzo deve vivere secondo le regole di questo mondo, e anche voi dovreste adattarvici, se avete un po' di buonsenso.

— Come sarebbe a dire?

— Sul vostro conto circolano voci sgradevoli, e non voglio che ne sia coinvolto anche Jim.

— Cosa dicono di me, Amos?

L'altro abbassò gli occhi. — Trovano strano che da quando avete portato qui quella creatura non frequentate più con tanta assiduita Meg Burns... Io so che sono solo malignità, Sam, ma Hestia ha le sue idee circa la moralità

degli stranieri. Meg ne soffre e la cosa vi nuoce. Prima vi libererete di quella creatura, meglio sarà.

Merritt non rispose subito. Era troppo indignato. Infine, dominandosi a stento, disse: — Ah, è così? Ma voi certamente non ci credete.

— Mettiamola in questi termini. Anche se fosse vero, non mi farebbe né

caldo né freddo e vi considererei comunque mio amico. Se vi siete offeso, pazienza. Ma vi sono rimasti pochi veri amici, Sam, e vi consiglio di dare ascolto a chi vi vuol bene e vi stima. Se dovesse succedere qualche altro incidente, le conseguenze potrebbero essere molto spiacevoli per voi. Ditemi se quella creatura ne vale la pena.

— Non ho intenzione di cedere.

— Orgoglio e testardaggine finiranno con l'essere la vostra rovina. Non ho mai conosciuto nessuno così cocciuto, soprattutto trattandosi di una cosa poco importante.

— Per me è importante. Sto perseguendo un fine, e continuerò a comportarmi come credo meglio a dispetto di Porter. Mi dispiace molto per

suo cugino, ma dopotutto non è la prima volta che la Gente scavalca il muro. Mi rifiuto di sentirmi responsabile per quello che è successo.

— Dovreste dirmi cos'avete in mente, Sam... No, credo di immaginarlo. Voi partite dal presupposto che quella creatura sia umana.

— E allora?

— Se volete barcamenarvi fra noi e loro, cercando di capirli, prima di agire, be', credo che arriverete a pensarla come noi. Ma molti di noi si rifiutano di seguire il vostro modo di ragionare, e non dimenticate che tanti odiano la Terra e i terrestri, quindi il vostro modo di fare non può che danneggiarvi. Comunque, non posso costringervi. Ma vi giuro che sono pronto a imbarcarmi e portar via Jim sulla «Celestine» piuttosto che vederlo coinvolto. La gente lo considera già con sospetto, e sa che non è mio figlio... non voglio che voi finiate di rovinarlo. Sarà un po' strambo, avrà idee che stridono con la mentalità di Hestia, ma vive qui e non verrà mai un'astronave a portarlo via. Non fatene un vostro complice. Se vi pare, potete anche tagliarvi la gola, ma lasciate stare mio figlio.

— Ho capito.

— Però non avete cambiato idea riguardo a quella creatura.

— No. — E con questa laconica risposta tornò nella stanza di Sazhje. La trovò accovacciata al buio, in un angolo, in fondo alla stanza, e quando lui entrò si coprì la faccia con le mani.

— Sono io, Sam — le disse, pensando che non l'avesse riconosciuto, al buio, e per quella notte si era già spaventata abbastanza.

— Ssam — mormorò lei e si alzò correndo verso la porta per tutta la lunghezza della catena. La luce del corridoio le illuminava la faccia bagnata di lacrime. Tese le braccia con fare implorante. — Ssam.

— Va tutto bene — disse lui, servendosi dell'espressione a cui ricorreva quando era spaventata. Le si avvicinò, e lei gli buttò le braccia al collo nascondendo la testa nel suo petto. Tremava tutta. Lui le accarezzò la folta peluria setosa che le copriva la testa e fece scorrere il dito sull'orlo delle orecchie appuntite, animalesche, flessibili al tatto.

— Ssam... — chiese lei alzando la faccia. — Zim?

— Jim sta bene.

— Ah — pareva sollevata. — Ssam bbne?

— Sì. Sam sta bene — rispose lui. In un altro momento avrebbe sorriso a quel goffo tentativo di conversazione, ma adesso aveva altro cui pensare. Amos aveva detto la verità. Era un uomo schietto e lui non poteva fare a meno di credergli. E doveva anche convenire che Porter non aveva tutti i torti. Anche se Sazhje non aveva nessuna colpa di quello che era successo, lui meritava di essere criticato per la sua insistenza a volerla considerare umana e a credere di poterla cambiare. Arrivava il momento in cui bisognava darsi per vinti, e quando poi c'era il pericolo di suscitare rancori, di dividere i pareri della gente, di mettere gli uni contro gli altri, bisognava accettare la realtà e cercare di rimediare agli errori. Andò in camera sua a prendere la cassetta degli utensili, e tornò poi da Sazhje che parve preoccupata alla vista di tenaglie e cacciavite, ma lo lasciò fare. Quando si accorse che stava aprendo l'anello che la imprigionava, cominciò a emettere gridolini di gioia. Poi, appena lui ebbe tolto l'anello, si chinò a massaggiarsi la caviglia. Infine si alzò e si mise a fare dei salti di gioia. Merritt si affrettò a prenderla per un braccio, accarezzandole la testa finché non si fu calmata, e lei lo guardò con un sorri-so che mise in mostra i denti acuminati. — Sssam...

— Va tutto bene. Ma sta' calma. Vieni con me.

Erano parole che aveva imparato a capire e si lasciò condurre docilmente fuori. Ma quando arrivarono nell'atrio pieno di gente, la sua gioia cominciò

a trasformarsi in paura.

— Va tutto bene — cercò di rassicurarla lui, cingendole le spalle col braccio. Andrews, Burns, Porter, Meg, Hannah e una ventina d'altri, disposti in semicerchio davanti alla porta, li fissavano con ostilità.

— Cosa volete fare? — chiese Porter.

— La metto in libertà.

— Non è questo che volevo.

— È il massimo che posso concedervi — disse Merritt, anche se gli altri dimostravano di essere d'accordo con Porter.

— Tornerà e tagliere la gola a qualcuno — disse Ken Porter, il fratello minore del morto. — E ce la saremo voluta noi se la lasceremo andare.

— Non ha mai fatto del male a nessuno — obiettò Merritt, — e non ne farà, se non si sentirà minacciata.

— Tornerà — disse Porter, altri fecero eco. Sazhje, impaurita, si strinse a Sam.

Merritt avanzò verso la porta e tutti si ritrassero perché avevano paura di Sazhje. Uscì con lei, attraversò il cortile fra gruppetti di uomini che li

guardarono con scarsa simpatia, oltrepassò i recinti del bestiame e arrivò al cancello. Le sentinelle si affrettarono ad aprire.

— Tutto bene per Sazhje, adesso — le disse.

Lei gli buttò le braccia al collo, e un attimo dopo era scomparsa. La luce delle torce rivelò per qualche istante la figura sottile che scivolava nell'ombra, agile e veloce. Quando rientrò in casa trovò tutti ad aspettarlo. Tutti meno Meg. Passò

sotto i loro occhi, in un silenzio minaccioso, e salì a chiudersi in camera sua, sbattendo la porta.

8

Le nuvole formavano un tetro soffitto nero sulla foresta. Non pioveva, ma l'aria era carica di umidità.

Merritt guardò nel burrone dove l'acqua scorreva alla solita velocità ribollendo sulle rocce sottostanti: la pioggia e il disgelo in montagna avrebbero notevolmente ingrossato il corso d'acqua. Più a valle i banchi di sab-bia portavano i segni delle piene autunnali, e le imbarcazioni si tenevano prudentemente al centro della corrente.

— Se piogge e disgelo ritardano ce la faremo — disse Merritt a Frank Burns mentre si allontanavano dall'orlo del precipizio. — Purtroppo il tempo stringe...

— Non fasciamoci la testa prima di essercela rotta — ribatté Burns. —

Qualche volta, verso metà inverno, la temperatura aumenta e piove un po'. È una falsa primavera. Secondo me abbiamo ancora un mese, forse due, e addirittura tre se la fortuna ci assiste.

— Auguriamoci che siano tre. O almeno fate venire più uomini quassù.

— Sam — obiettò Burns, — gli uomini che non hanno risposto né al primo né al secondo appello l'hanno fatto perché hanno una famiglia da proteggere e una proprietà da sorvegliare. Ormai siete qui da abbastanza tempo per capire cosa significherebbe per una donna con bambini rimanere sola senza un uomo su cui contare, o come si ridurrebbe una fattoria lasciata a se stessa per un mese.

— Siamo arrivati a un punto per cui ci serve altra manodopera, a qualunque costo. Se necessario, faremo venire donne e bambini per portare via i detriti. Questa settimana faremo saltare altre cariche e, tempo permettendo, lavoreremo dall'alba al tramonto, e forse anche oltre.

— È troppo tempo che voi fate due turni giornalieri, e si vede. Basta guardarvi. I miei ragazzi protestano perché vi esponete troppo spesso ai

pericoli. Comportarvi così non serve a niente. Molti dei lavori che fate voi potreste affidarli ad altri. Non occorre che ci diate una prova della vostra buona volontà. Spero che lo sappiate.

— Non è questo — rispose Merritt stringendosi nelle spalle. — Ma durante tutt'e due i turni c'è sempre qualche problema da risolvere, e io devo essere presente. Frank, se dovessimo avere una primavera precoce sarebbe la fine. Questa è l'amara verità. Sarebbe meglio avvertire le famiglie che abitano a valle.

— Non credo che la fine dell'inverno sia vicina. Gli animali hanno ancora la pelliccia invernale, il fiume è in secca e non si è ancora alzato il vento di mare. Anche se qui il freddo è un po' diminuito, questo non influisce sulle nevi in montagna.

— Sta parlando il buonsenso del contadino?

Burns rise. — So che non approvate i nostri sistemi, Sam, ma non siamo ancora in difficoltà.

— Lo saremo non appena comincerà a piovere più a monte. Il canale in cui abbiamo fatto deviare provvisoriamente le acque del fiume non reggerebbe a una piena e la diga invece resisterà abbastanza da creare guai maggiori in seguito.

— Farò avvertire le famiglie che vivono lungo il corso inferiore del fiume che se non traslocano o prendono le necessarie precauzioni potrebbero correre brutti rischi. Ma sanno già quello che devono fare. Noi conosciamo bene il fiume, e nessun straniero, sia detto senza offesa, deve dire a un hestiano se fa bene o no a restare a casa sua. E poi voi siete troppo pessimista. Siete davvero convinto che non reggerà?

— Sono convinto che questo non è il migliore dei miei lavori, anche se è

quello eseguito in minor tempo. Forse reggerà un anno, se potremo mantenere la deviazione e rafforzare le strutture.

— Ho sentito dei vostri progetti per uno stadio successivo. Me ne ha accennato Meg. Dunque, avete intenzione di restare.

— Sì, perché sono un tipo cocciuto. Questo è il lavoro più importante della mia vita, e forse l'ultimo, grazie alla stupidità che mi ha spinto a firmare il contratto. Ma ero molto giovane, allora. Comunque, resterò tutto il tempo necessario. Altro non posso dirvi. Del resto, mi costa molto, credetemi. Un impegno simile non lo assumerei mai più. Ma costerà anche a voi, e molto di più di quel che siete disposti a pagare.

— Vi hanno già pagato fino all'ultimo soldo.

— Non alludevo a questo.

— E allora a quale genere di pagamento alludete?

— A una licenza di libero professionista... alla possibilità di costruire, progettare, ma a modo mio.

Burns lo guardò perplesso. — Se questo lavoro va a buon fine state sicuro che vi daremo carta bianca. Ma mi chiedo cosa vi attiri tanto qui.

— È un posto che mi piace — rispose evasivamente Merritt, e con un sospiro tornò a guardare il cielo plumbeo. — Gli uomini del primo turno stanno tornando a casa. Andate con loro.

— Voi non venite?

— Devo controllare una cosa. Andate avanti, Frank. Vi raggiungerò. Sono armato, e ho già fatto molte volte la strada da solo.

— Non di notte.

— Partirò prima che faccia buio.

Burns esitò, ma poi si decise a unirsi agli uomini che tornavano alla fattoria. Merritt si diresse verso il ponte e percorse con cautela la passerella traballante per dare un'occhiata al posto dove doveva esser sistemata la carica. Quando si mise in cammino per tornare a casa era più tardi del previsto. Gli uomini del posto di guardia lo invitarono a passare lì la notte, ma lui rifiutò, perché era stanco e perché non voleva allarmare la gente della fattoria che si sarebbe disturbata a cercarlo. Le nuvole scure lo avevano ingannato. Mancava ormai pochissimo al tramonto e il cielo cominciava già a oscurarsi a oriente. Il vento, finora anche troppo tiepido, si era fatto più impetuoso e tagliente. Malgrado la stanchezza si avviò di buon passo sul sentiero perché temeva il tratto boscoso che si trovava tra il cantiere e la fattoria. Era un tratto di circa duecento metri, e sebbene molti alberi fossero stati abbattuti, il sentiero si restringeva ed era tortuoso e gli alberi fitti lo stringevano dappresso. Quando vi arrivò facendo scricchiolare le foglie morte sotto i suoi passi, era quasi buio. Solo dall'alto filtrava un po' di luce.

Qualcosa cadde e rimbalzò sul sentiero davanti a lui. Poi qualcosa lo colpì al petto. Merritt scartò di lato, estraendo nel contempo la pistola, e si tuffò in un cespuglio.

— Ssam — disse una voce, dall'alto.

Lui sbirciò fra i rami di un albero vicino. Era Sazhje.

— Bbbne Ssam? — chiese.

Lui rinfoderò la pistola, e Sazhje si lasciò cadere dall'albero, guardandosi intorno per accertarsi che fosse solo.

— Va tutto bene — le disse lui tendendo le mani.

— Ssam viene — lo invitò Sazhje abbracciandolo.

— Dove? — Poi, ricordando che lei ignorava questa parola. — Sam bene?

— Ah — affermò lei, e gli prese la mano, avviandosi, ansiosa di lasciare il sentiero.

Lui la seguì nell'ombra degli alberi, dove era notte ormai. Lei continuava a trascinarlo, ma Merritt si rifiutò di andar oltre. Sazhje proruppe in un brontolìo contrariato.

— No — disse lui, lasciandosi cadere su un ceppo, e lei gli si sedette accanto facendo gran gesti per incitarlo a proseguire.

— No — ripeté lui.

Sazhje si mise in ginocchio e lo accarezzò con le sue lunghe dita sottili e calde, nonostante il vento gelido. Continuava a ripetere: — Ssam — in tono supplichevole. I suoi tentativi erano commoventi, ma lui non aveva intenzione di seguirla, né di fermarsi lì. Non vedeva l'ora di essere a casa. Si alzò, deciso, e lei parve sconvolta. Da supplichevole si fece minacciosa, e gli afferrò un braccio con forza tale da spaventarlo. Cercò invano di svincolarsi, quelle dita d'acciaio non lasciavano la presa. Solo quando fece il gesto di estrarre la pistola lei lo lasciò libero e tornò a supplicarlo con le lacrime nella voce, in quel suo linguaggio incomprensibile. Merritt non si lasciò commuovere. Tornò sul sentiero e si mise a correre. Per un po' il fruscio delle foglie gli rivelò che lei lo seguiva, ma non appena uscì dal folto, il rumore dei passi cessò.

Arrivò alla fattoria esausto, con le ginocchia che tremavano, felice di trovarsi al coperto, di vedere facce umane, di sentire voci che parlavano la sua lingua.

— Sam! — esclamò Burns con evidente sollievo. — Stavamo per venire a cercarvi.

— Lo so, scusatemi — rispose lui ansimando per la corsa.

— Siete senza fiato — osservò Hannah.

— Ho corso perché era tardi e faceva freddo.

— Eravamo in pensiero. Meg, porta a Sam una tazza di tè ben caldo e un piatto di stufato.

Gli altri stavano già mangiando e Sam prese posto a tavola, vicino al fuoco scoppiettante. Dopo averlo servito, Meg sedette sulla panca del focolare, vicino al tavolo.

— Sam, stavamo per venirti a cercare.
— Lo so. Ho già detto che mi dispiace. Scusatemi.
— Stai sempre fuori fino a tardi. Finirai con l'ammalarti. Non sopporto di vederti così stanco.
Lui bevve un sorso di tè e si voltò a guardarla. — Hai osservato il cielo, oggi? — le chiese. — Per questo sono rientrato così tardi.
— Credi che serva a qualcosa se ti ammali?
— Lascia perdere, Meg — disse lui, brusco. Ma si pentì subito e le prese la mano. — Non farci caso. Sono stanco.
— Quando ti ho visto entrare mi sembravi spaventato oltre che stanco.
— Sarà una tua impressione.
— È successo qualcosa lungo la strada?
Lui ci pensò su un momento, indeciso se tacere o dirle la verità. —
Sazhje è tornata — disse alla fine. — Ma non lo dire a nessuno.
— Le hai parlato?
— Un momento... per quanto si possa parlare con lei. Non so cosa volesse né perché le sia venuto in mente di aspettarmi sul sentiero.
— Sono tre settimane che se n'è andata.
— Già, è strano. Non capisco proprio cosa volesse.
— Forse voleva te.
— Meg!
— Scusami. Sono stata meschina.
— Sai bene perché Sazhje m'interessava, e mi dispiace che tu abbia pensato male. Questo è il motivo principale per cui ti prego di non raccontare che l'ho rivista. Ricomincerebbe tutto da capo e io ho già abbastanza grane.
— Non devi giustificarti con me. Ti conosco.
— Fino a che punto?
Lei gli strinse forte la mano. — Ti conosco abbastanza per essere sicura che non mi dici bugie, che hai motivi validi quando decidi di fare una cosa, e che i lavori della diga ti preoccupano molto. E se credi che voglia mettermici anch'io a crearti difficoltà, ti sbagli. Lui la guardò negli occhi e capì che era sincera. — Un giorno ti ho detto delle cose di cui mi pento — mormorò. — Vorrei che tu capissi che cosa provavo allora e che cosa provo adesso. Ma lo so che è molto difficile dimenticare certe cose.
— Vuoi che dimentichi? — chiese lei con il suo caratteristico modo di andare sempre al nocciolo della questione.
— Devi essere sempre così brutale?

Lei sorrise stringendosi nelle spalle. — Solo quando la risposta è ovvia. La verità è sempre una.

— Non è detto. Qualche volta sono sincero se dico che vorrei andarmene subito da qui, e sono sincero anche quando dico che vorrei restarci. E più

passa il tempo meno sono sicuro che tu non potresti lasciare Hestia, se fosse il caso. Però non sono sicuro che saresti felice altrove.

— So cosa pensi — disse lei.

Merritt stava per ribattere, quando la porta d'ingresso si spalancò ed entrarono i due Selby, visibilmente non attesi. Tutti si alzarono per andar loro incontro, e Merritt, stringendogli la mano, disse ad Amos: — Non sapevo che foste tornati. O siete appena arrivati?

— Siamo arrivati tre ore fa — rispose Amos. I due uomini si misero a sedere sulla panca con Meg.

— Abbiamo appena finito di scaricare... Grazie, Hannah — aggiunse Amos quando la signora Burns gli mise davanti un piatto colmo. — Abbiamo molto materiale e anche uomini, per lo più ragazzi. E anche roba da mangiare per le prossime settimane.

— Come vanno le cose, a valle?

— Più o meno come al solito. Ma in alcune zone scarseggiano i viveri. Però sono tutti disposti a tirare la cinghia, sapendo che la diga è quasi ultimata. Sam stava per rispondere quando suonò improvvisamente l'allarme. La porta si spalancò e sulla soglia si stagliò la massiccia figura di Ken Porter.

— C'è un incendio — disse.

Gli uomini si precipitarono fuori a prendere vanghe e altri attrezzi nel magazzino, mentre le donne si davano da fare a riempire secchi d'acqua.

— Fate attenzione! — gridò Amos. — Sapete chi l'ha appiccato. Ma nessuno gli badava, e Amos si rivolse a Merritt.

— Sarà meglio raddoppiare le sentinelle — disse Sam. — Meg, tu e le altre sbarrate la porta dopo che saremo usciti tutti. E siate prudenti prima di aprire a qualcuno.

Corse dietro agli altri seguito da Amos e Jim.

Uno dei magazzini stava bruciando, e il cortile era tutto illuminato dalle fiamme che lo divoravano rapidamente e stavano già estendendosi al tetto di un fabbricato adiacente. Alcuni uomini, incuranti del pericolo di un crollo, stavano portando in salvo le provviste che vi erano contenute, ben sapendo quanto fossero preziose quelle riserve di viveri. Merritt incaricò alcuni uomini di mettersi di sentinella nei posti di guardia lungo il muro di cinta, per

essere sicuro che fosse ben sorvegliato, poi prese un badile, ma lo lasciò subito cadere colpito da un'idea agghiacciante: il fuoco poteva estendersi al magazzino degli esplosivi. Ormai quello in cui si era sviluppato l'incendio era perduto. Invano i volontari avevano cercato di domarlo con secchi di terra. Non c'era acqua sulla collina, bisognava trasportarla dal fiume, e il fumo acre e il vento che disperdeva la cenere rendevano impossibili gli sforzi.

— Lasciate perdere! — gridò. — Svuotate l'altro... Gli esplosivi... Portateli fuori. Gli uomini, stanchi e storditi, smisero di gettare badilate di terra. Alcuni accorsero, ma altri si fermarono ad asciugarsi gli occhi irritati e a riprendere fiato. Era difficile farsi sentire sopra al crepitìo delle fiamme e all'ululato del vento. Merritt ripeté più volte l'ordine e infine si decise ad andare a incitarli uno per uno. Poi andò alla porta del terzo magazzino, accecato dal fumo, ed entrò cercando a tentoni le casse di detonatori e gli esplosivi, sforzandosi di ricordarsi quante erano. Gli pareva che fossero quin dici, in origine. Due erano già state trasportate al cantiere, le altre erano ancora nel magazzino. Il calore e il fumo rendevano l'aria irrespirabile. Trovò le casse, ne prese due, e si avviò all'uscita.

— Sam! — tuonò nel buio la voce stentorea di Burns. — L'avete trovato?

— Ho bisogno di aiuto — rispose Merritt barcollando sotto il peso delle due casse. Alzò gli occhi e alla luce del fuoco vide che le travi del tetto stavano cominciando a bruciare. — Presto! — urlò. — È già arrivato qui

— e raggiunse la porta, dove alcuni uomini erano in attesa di prendere il carico e portarlo al sicuro.

— Lasciate stare quella roba — gridò agli uomini intenti a portare in salvo i viveri — e venite qui a dare una mano prima che salti in aria tutto. In quel momento arrivò Burns con altre due casse, ma pochi altri accolsero l'invito di Merritt. Non era tempo di discutere e tornò dentro di corsa. Lui e Burns fecero due viaggi, mentre il tetto continuava a bruciare e sprazzi di scintille cadevano in mezzo a nuvole di fumo. Incuranti del pericolo, i due rientrarono a prendere un altro carico, ma quando Merritt uscì a consegnarlo a uno degli uomini che aspettavano fuori, e aspirò una boccata d'aria tossendo e asciugandosi gli occhi, fu travolto da una violenta ventata seguita da un rumore assordante.

Giaceva bocconi su una superficie dura, nudo fino alla cintola, e con un dolore lancinante fra le scapole che gli correva giù lungo tutta la spina dorsale. Tentò a fatica di muovere le mani, ma qualcuno glielo impedì, obbligandolo a stare fermo. Il dolore aumentò e lui perse i sensi. Quando

riprese conoscenza era sempre nella stessa posizione e si accorse di trovarsi nella grande sala-cucina, con Jim Selby inginocchiato accanto a lui che gli teneva una mano sulla fronte.

— Sam — continuava a ripetere.

— È esploso — mormorò a fatica Merritt, cercando di muoversi. —

Frank... È esploso...

Con dolcezza, Jim costrinse Merritt a star fermo. — Il signor Burns era dentro, con altri cinque uomini. Non sappiamo che cosa sia successo e perché sia rientrato. L'avevamo visto mentre stava per uscire, poi si è voltato ed è tornato dentro.

— C'era ancora qualche cassa — ricordò Merritt. — Era difficile trovarle in quell'inferno... Meg... Dov'è Meg?

— Con sua madre. Calmati, Sam. Ti si era infilata una scheggia di legno nella schiena, e qualcosa ti ha colpito alla testa. Non muoverti.

— Chi? Chi c'è rimasto?

— Frank Burns. Era dentro quando l'esplosivo è scoppiato. E George Remington, Len Andrews, e forse anche Tod Miller e i fratelli Hansford. Dovevano essere dentro, perché non li abbiamo più trovati. Ci sono stati anche dei feriti, qualcuno grave. Avevamo paura che morissi anche tu.

— E le provviste... il materiale?

— Purtroppo ne è andato distrutto molto.

Merritt sentì avvicinarsi qualcuno e girò con fatica la testa. Era Amos.

— Sto bene — mormorò. — Amos...

— Abbiamo finalmente domato l'incendio — disse Amos. — Le perdite sono gravissime. Abbiamo trasportato i viveri e il materiale rimasto qui in casa, fatta eccezione per gli esplosivi.

Merritt cercò di alzarsi, ma i due glielo impedirono.

— Non potresti essere di nessun aiuto — disse Jim.

— Come l'hanno presa Meg e Hannah?

— È stato un colpo tremendo, ma si riprenderanno.

— Ma perché è tornato dentro?

— Non lo so. Nessuno lo sa.

— Forse non si era accorto che io ero uscito e voleva tentare di salvarmi. Forse...

— Calmati. Ormai non si può fare più niente. Sta' fermo. Poi, appena possibile, ti porteremo di sopra.

— Posso camminare.

— No, non sei in condizioni di muoverti e noi non possiamo permetterci il lusso di perderti. Porteremo altri viveri dal fondovalle. Ci vorrà del tempo e qualcuno protesterà, ma riusciremo a cavarcela, per questa volta.

— Dovete andare al cantiere... Gli uomini di guardia al ponte...

— Stai tranquillo. Provvediamo subito.

Nello stanzone erano ancora visibili i segni della notte precedente. Tavoli e panche in disordine, sacchi e casse di provviste ammucchiati negli angoli, l'odore acre del fumo. Ma, come se quello fosse un giorno qualunque, Meg Burns stava già mettendo a posto. Merritt era quasi arrivato in fondo alla scala prima che lei lo sentisse e si voltasse. Si ripulì le mani nel grembiule e gli corse incontro. Lui scese gli ultimi gradini tenendosi aggrappato alla ringhiera, poi si lasciò guidare da Meg fino a una panca davanti al tavolo più vicino.

— Non dovevi alzarti.

— Dove sono gli altri?

— La mamma sta riposando. Gli altri sono usciti a cercare di fare un po'

d'ordine e a inventariare i danni. Abbiamo — le tremò la voce — abbiamo letto il servizio funebre stamattina.

— Meg, se solo...

— Non dire niente. — Si sedette di fronte a lui coprendosi la faccia con le mani. Poi lo guardò con gli occhi offuscati dalle lacrime. — Tu eri là

con lui. Non hai niente da rimproverarti.

— C'erano anche altri, e sono morti. Sono... — lasciò la frase in sospeso perché non sapeva come esprimersi. Era tutto così assurdo! Scosse la testa.

— Non so come abbia potuto salvarmi. Perché lui non è uscito dopo di me? Non capisco.

Lei gli prese la mano cercando di consolarlo. — Non avresti potuto fare di più, Sam. Torna a letto. Qui non hai niente da fare.

— Bisogna che veda, che prenda provvedimenti.

— Ci pensano Amos e Porter. Amos partirà fra un'ora e, con le buone o con le cattive, convincerà la gente del fondovalle a mandarci altre provviste e uomini. Sistemeremo tutto, sta' tranquillo.

— E gli uomini di guardia al ponte?

— Stanno bene. — Rimase incerta se continuare, poi si decise: — Lei voleva dirti qualcosa, non è vero? Sapeva quello che sarebbe successo. Merritt annuì. — Sì, ora ne sono convinto.

9

Merritt si fermò un momento a riprender fiato. Da quell'altura poteva dominare il cantiere. Il primo a vederlo fu Andrews che si affrettò a salire la scarpata offrendogli il braccio. Merritt rifiutò l'aiuto e risalì con lui fino al punto dov'era solito fermarsi per avere una veduta completa dei lavori.

— Non era necessario che veniste — disse Andrews.

— Sì, invece, e lo sapete — replicò brusco Merritt sedendosi su un tronco che avevano portato lassù perché servisse da panchina. Esaminò a lungo i lavori in corso e le pareti rocciose del burrone. Un ampio tratto di roccia avrebbe dovuto essere saltato, invece era ancora intatto.

— Abbiamo mandato alcuni uomini a vedere cos'è successo — spiegò Andrews.

— Le cariche non sono state sistemate bene.

— Può darsi — disse uno alle spalle di Merritt. — Ma non è detto che siano state impartite istruzioni sbagliate.

Merritt non aveva bisogno di voltarsi per sapere che chi aveva parlato era Porter.

— Ci sono anche altre spiegazioni possibili — rispose — ma forse avete indovinato.

Porter, che aveva sperato in un battibecco davanti a un testimonio, si fece avanti a braccia conserte e si piazzò davanti a lui. — Pensate di poter fare qualcosa qui che non avreste potuto fare restando a casa? Vi è venuta qualche idea brillante?

Merritt si alzò lentamente, e disse ad Andrews: — Andate a vedere se hanno scoperto qualcosa. — George Andrews capì al volo e si allontanò senza fare obiezioni. Quando furono soli, Merritt guardò freddamente Porter e disse: — Non ho voglia di discutere né con voi né con nessun altro, in questo momento. Se volete fare a modo vostro sono pronto a tornarmene a casa e a lasciare che risolviate voi tutti i problemi. Altrimenti non statemi fra i piedi.

— Abbiamo già perso una settimana, e da come vanno le cose è probabile che ne perderemo anche un'altra. Non ho insistito che veniste, sapendo che non avreste potuto muovervi. Ma già che ci siete...

— Porter — lo interruppe Merritt cercando a stento di dominarsi — il verbo insistere è fuori luogo quando si tratta di me. Ma se siete convinto di potermi sostituire, fate pure.

— D'accordo, mi sono espresso male. Resta il fatto che siete rimasto assente una settimana e tutto è andato storto. La carica non è esplosa.

Reynolds è scivolato e per poco non è finito nel burrone. Può dirsi fortunato di essersela cavata con una gamba rotta. Due buoi sono stati ammazzati ieri notte sul versante opposto e ci vorrà qualche giorno prima che siano sostituiti. Non è possibile costruire il prolungamento della strada oltre la diga come avete progettato voi. Il terreno cede e un uomo si è fatto male. Finora ho preferito non seccarvi con questi particolari. Volete che continui?

Merritt sospirò. Non aveva voglia di parlare. Si allontanò di qualche passo, ma Porter insistette: — E allora?

— Non lo so. Forse avevo calcolato male. Oppure... Non so. Se fossi stato qui avrei controllato ancora una volta. Forse qualcuno non ha capito le mie istruzioni. Sarà meglio che vada a dare un'occhiata.

— Intanto che voi pensate, i miei uomini rimangono inattivi.

— Perché? Potrebbero tagliare legna. Potevano pensarci da soli. Quanto al resto, sarà meglio che non vadano a indagare troppo da vicino. C'è sempre il pericolo che la carica esploda. Comunque non posso essere sicuro di niente finché non avrò visto di persona. Per favore, lasciatemi in pace e andate fuori dei piedi.

Meg era sulla soglia quando gli uomini tornarono a casa, quella sera. La cena era pronta, come sempre. Hannah non era mai venuta meno ai suoi doveri.

Merritt si sedette pesantemente. Era esausto. Poggiò i gomiti sul tavolo e rivolse un pallido sorriso a Meg che stava servendolo.

— Come ti senti? — chiese lei. — L'esplosione ci ha spaventato.

— Era progettata. La carica avrebbe dovuto saltare ieri, ma non era stata sistemata a dovere.

— Hai un aspetto orribile.

— Sto bene.

— Domani devi stare a casa.

— No, è impossibile. E poi il lavoro non mi stanca. È la camminata. Appena finito di mangiare, si scusò e salì in camera. Era talmente sfinito che avrebbe voluto buttarsi vestito sul letto, ma si costrinse a spogliarsi e a lavarsi.

La ferita provocata da uno spezzone ardente non si era ancora rimarginata e il dolore fra le scapole continuava a tormentarlo. Lì su Hestia non c'era la possibilità di curarsi come sulle astronavi. Mancavano gli uomini e i mezzi. Quante volte, dopo l'incidente, aveva pensato con nostalgia alla

«Adam Jones»! Nella migliore delle circostanze, vivere su Hestia

richiedeva sopportazione e pazienza, ma essere invalido e dipendere dalle cure e dai medicamenti degli hestiani, non disporre di radio né telefono ma solo di messaggeri per comunicare col cantiere, stare in attesa ore e ore sul materasso di piume... be', questo era davvero insopportabile!

Finalmente si addormentò. Non sapeva quanto avesse dormito, ma la lampada aveva dato l'ultimo guizzo e la stanza era buia. Era stato il muggito di un bue a svegliarlo. Sentì grattare con insistenza alla finestra, e si alzò al buio, con un gran batticuore. Afferrò la rivoltella che posava sempre sul tavolo la sera, e si avvicinò cautamente alla finestra chiusa, senza far rumore. Poiché il rumore era cessato, batté qualche colpetto con la canna della pistola.

— Ssam — bisbigliò una voce dietro i vetri.

Lui aprì gli scuri interni, in fretta, nel timore che la vedessero e le sparassero contro. Dietro i vetri scorse la faccia ansiosa di Sazhje, pallida nel debole chiarore lunare. Imprecando tra i denti, aprì la finestra perché potesse scivolare dentro. Cosa che lei fece subito guardandosi intorno per accertarsi che fossero soli. Lui abbassò la pistola nascondendola dietro la schiena, e guardò preoccupato fuori della finestra che lasciava entrare il vento gelido.

— Ssam — mormorò lei.

— Contenta di vedermi? — La prese per un braccio allontanandola dalla finestra. Infilò la vestaglia, mise in tasca la pistola e disse: — Senti? —

alludendo al vocìo degli uomini nel cortile, che si aggiravano alla ricerca di intrusi. — Senti? Ti stanno cercando.

Anche se non capiva le parole lei intuì il senso perché guardò con ansia verso la finestra. — Sazhje bbne — disse poi puntandosi il lungo indice contro il petto.

— Sono contento di sapere che stai bene. Ma quelli hanno intenzione di spararti addosso. Perché sei venuta?

Lei arricciò il naso. — Ah? — chiese, e senza aspettare risposta alla sua laconica domanda andò a guardare dalla finestra.

— No — disse lui affrettandosi a tirarla indietro. Il gesto brusco la spaventò. Appiattì le orecchie, sgranando gli occhi, come faceva quando aveva intenzioni aggressive. Ma in quel momento era solo spaventata. Si sentì un forte rimbombo di passi nel corridoio e prima che Sam avesse il tempo di decidere il da farsi, la porta si spalancò.

— Merritt! — urlò Porter sulla soglia.

Con un grido di paura, Sazhje saettò verso la finestra, mentre Merritt si metteva fra lei e Porter che impugnava un fucile. Guardò torvo Merritt che gli

sbarrava la strada e disse: — Le avete detto voi di venire? — Intanto nel corridoio antistante si era radunata una piccola folla, tra cui c'era anche Meg.

— Era Sazhje — disse — non aveva intenzioni cattive.

— Ascoltate — ribatté Porter. — Sono corso qui pensando che fossero entrati con la forza. Avevamo visto la finestra aperta, dal cortile. Non avrei mai immaginato che qualcuno potesse essere così ottuso. E se non fosse venuta sola? Avrebbero potuto ammazzarci tutti. E chi mi dice che non ci fosse anche lei quando sono venuti a incendiare il magazzino?

— Lei non c'entra.

— Come potete affermarlo?

Merritt aveva previsto questa domanda non appena aveva negato un'eventuale colpa da parte di Sazhje. Guardò Meg, che non aprì bocca. Dall'esterno giunse il rumore di una fucilata. Merritt corse alla finestra, ma non vide niente.

— Siete preoccupato per lei? — chiese Porter. — Avreste dovuto preoccuparvi anche per noi, prima.

— Non ho intenzione di discutere con voi. — Sentiva che non era il momento. Anche Andrews, accorso con gli altri, lo guardava disgustato, ma tacque ed ebbe il buonsenso di andarsene incitando gli altri a tornare a letto. Anche Porter si allontanò. Rimase solo Meg.

— Non hai intenzione di chiudere la finestra? — chiese lei con voce dura. Lui andò a chiudere. — Era salita fin quassù a battere contro i vetri. Appena ho sentito, ho capito che era lei. L'ho fatta entrare perché avevo paura che la vedessero e sparassero.

— Se dovessi vederla io, stai sicuro che sparerei — disse Meg. Merritt rimase sconcertato. — Capisco che tu sia rimasta scossa — le disse — ma se è così che la pensi, perché non hai raccontato a Porter che Sazhje era già tornata, prima?

— Perché non ce l'ho con te. Ma ricorda che se non ti liberi da quella creatura...

— È innocua.

— Pensala pure come vuoi, ma comincio a rendermi conto che avevi ragione dicendo che siamo troppo diversi. Se non sei capace di decidere chi preferisci, non so cosa farci. Ma io la penso diversamente. Forse a te non importa, ma se ho sofferto per causa tua adesso sono guarita. Mio padre è

morto per colpa loro, e per quello che ne so può essere stata la tua Sazhje a guidarli qui. E se tu te ne infischi di noi e perfino della tua incolumità...

bene, ti dico che sarei felice se la ammazzassero.

— Lo dici, ma non lo pensi. Non posso crederlo.

— Quante volte l'hai vista?

— Cosa importa? O è questo che t'interessa?

— Mi basterebbe sapere che cosa interessa realmente a te — esclamò

Meg. — Perché ti preoccupi tanto per quella creatura? Perché la giudichi così importante nonostante tutto quello che è successo? Perché non ti convinci che è meglio ucciderla?

— È davvero questo che vuoi?

— Ti pare tanto strano?

— Ha dei sentimenti, Meg.

— E io? Ti importa più quello che sente lei di quello che sento io? — E

uscì sbattendosi dietro la porta.

Era l'alba, faceva freddo nella foresta e in casa molti dormivano ancora. Merritt avanzava cauto sul tappeto di foglie umide, per non turbare il silenzio che neppure il vento riusciva a rompere. Aveva sperato che Sazhje lo aspettasse dove l'aveva incontrata l'altra volta, ma non c'era, e sebbene non volesse attirare l'attenzione di qualcun altro, alla fine si decise a chiamarla.

Gli rispose solo il fruscio delle foglie, e lo zampettìo di un animaletto spaventato che fuggiva fra i cespugli.

Uscì allora dal sentiero incamminandosi nella direzione verso cui lei aveva cercato di trascinarlo la sera dell'incendio, ma dopo pochi passi si fermò. Se c'era qualcuno nella foresta, a quest'ora doveva averlo sentito. Non sbagliava. Poco dopo una forma scura gli si fece incontro nella semioscurità e lui estrasse la pistola.

— Sazhje? — chiamò intravvedendo quella forma tra gli alberi. Era lei, e più vicina di quanto non gli fosse sembrato. Sporse la testa da dietro un grosso tronco, e vi girò intorno tenendovisi aggrappata.

— Bbne? — chiese. — Sazhje bbne?

— Sì, Sazhje, va tutto bene. Vieni.

Era ferita. Lui lo notò subito appena si fu avvicinata. Nella coscia si apriva un foro. Non era una ferita grave, ma doveva essere dolorosa. Mise via la pistola e la prese per mano facendola sedere su un tronco caduto. Lei lo lasciò fare, ma quando tentò di esaminare la ferita appiattì le orecchie ed emise un brontolìo sordo.

— No, Ssam.

Lui si chiese dove vivesse, se dopo la prigionia i suoi simili l'avessero di

nuovo accolta fra loro o l'avessero scacciata... Ma Sazhje interruppe il corso dei suoi pensieri indicando la sacca della colazione che lui portava con sé. Aveva fame.

— Mmla — disse.

Merritt aprì la borsa. Si era ricordato che le piacevano le mele e ne aveva portata una in previsione dell'incontro. Lei afferrò il frutto e cominciò a divorarlo voracemente. Poi si stiracchiò come un gatto, mugolando di felicità.

— Adesso devo andare — le disse lui. — Se non arrivo al cantiere prima degli altri cominceranno a sospettare. — Si alzò, ma lei con un salto fulmineo scattò in piedi e gli sbarrò la strada.

— No, Ssam.

— Ehi! — le disse, cercando di respingerla. Mentre la guardava stentava a capacitarsi che non fosse umana, eppure tutto rivelava la sua appartenenza a un'altra razza: la peluria sottile che la copriva tutta, le orecchie aguzze con un ciuffetto di peli in cima, visibili controluce... ma, per quanto diversa, aveva una sua strana bellezza. Specialmente i grandi occhi mutevoli erano belli, così caldi ed espressivi. Lei gli cinse il collo con le lunghe braccia sottili e sfregò la guancia contro la sua.

Lui le accarezzò la testa. — Sam deve andare.

— Ssam viene?

— Sì — promise lui, e l'espressione triste di Sazhje si tramutò in un sorriso. Sciolse la stretta e lo lasciò libero.

— Ssam viene — ripeté.

— Sì, tornerò.

10

La «Celestine» urtò contro il pontile e Jim Selby si affrettò a lanciare una cima. Fra quelli che l'afferrarono c'era anche Merritt. Quasi tutti gli abitanti di Burn's Station si erano precipitati al porticciolo appena avevano sentito il fischio della sirena oltre l'ultima ansa. Quando la barca fu ormeggiata e l'asse fra la tolda e il pontile calata, cominciò lo scarico dei viveri.

— Sono contento di vedere che siete guarito — disse Amos a Sam. —

Come vanno le cose?

— Lavoriamo come matti. Ma lasciate che diriga qualcun altro le operazioni di scarico. Venite. Tanto oggi gli operai sono quasi tutti a riposo.

— Spero che non sia successo niente.

— No. Dobbiamo far saltare altre cariche. Saremo pronti prima di domani sera. S'incamminarono verso la lunga gradinata, seguiti da Jim che li aveva

raggiunti, e quando entrarono nel cortile videro Hannah e Meg che li aspettavano sulla soglia.

— Entrate — li invitò Hannah — e mettetevi a tavola. È già pronto. Merritt e i Selby presero posto accanto al fuoco.

— È davvero un peccato privare del necessario gli altri per rifornire noi

— disse Amos mentre mangiavano.

— Spero che non siano ridotti alla fame — si augurò Merritt.

— No — rispose Jim. — Abbiamo convinto alcune famiglie a riunirsi e a seminare subito in modo da avere un raccolto invernale. Lavorano a turni e c'è sempre qualcuno di guardia nei campi. Finora nessuno ha dato fastidio, anche se la Gente si aggira nei dintorni.

— È un bel passo avanti — osservò Amos. — Normalmente in questa stagione i contadini a valle se ne stanno con le mani in mano a maledire il tempo e i boschi e la Gente che ci abita. Si vede che hanno fiutato tempi migliori e si sentono stimolati. Stanno anche disboscando nuovi tratti di foresta. È chiaro che hanno fiducia nel futuro. E finora, quando nasceva un bambino lo consideravano solo una bocca in più da sfamare. Invece adesso pensano che sia una benedizione, in vista del futuro. Ci sono stati anche parecchi matrimoni. A proposito, niente in vista, qui, Meg?

— No, perché? — rispose freddamente Meg allontanandosi. Amos guardò interdetto Merritt e mormorò: — Mi spiace.

Merritt scosse la testa senza guardarlo, e rispose: — Non fa niente.

— Perché non gli dite tutto? — Chi aveva parlato era Ken Porter che sedeva al tavolo vicino insieme ad altri giovani. — Ditegli dove andate di sera e con chi. Merritt lo fulminò con un'occhiata. La collera lo soffocava impedendogli di parlare. Ken Porter aveva solo diciannove anni e avrebbe potuto facilmente metterlo a posto. Ma c'erano anche gli altri, e la sua posizione era già abbastanza delicata. Non si mosse e non aprì bocca. Il ragazzo sorrise con l'arroganza della gioventù.

— Non m'interessa saperlo — disse Amos.

— Invece dovete — insistette Ken. — Su, Merritt, ditegli dove andate e cosa fate di nascosto da noi.

Merritt si alzò e si avvicinò al tavolo di Ken Porter, invano trattenuto da Jim.

— L'ho già detto a vostro cugino Tom e adesso lo dico a voi: se siete convinti di avere idee valide siete liberi di attuarle. Ma finora vi ho sempre visto battere la fiacca contando che qualcun altro facesse il vostro lavoro.

Come la mettiamo, giovanotto?

Ken Porter scattò in piedi imprecando e gli si avventò contro, ma un pugno di Merritt lo fece arretrare sputando sangue. Gli altri si fecero da parte, e anche il giovane Porter si fermò incerto, mentre Amos Selby trascinava via Merritt, che non oppose resistenza. Si voltò a guardare Meg che, con la ciotola dello stufato in mano e il mestolo a mezz'aria, si era fermata a guardare la scena. Poi, di punto in bianco, gettò il mestolo sul tavolo, e posò la ciotola così sgarbatamente da far schizzare il sugo tutt'intorno. Merritt incontrò il suo sguardo solo per un attimo poi, incurante degli altri, prese la giacca dall'attaccapanni e uscì.

Nella foresta era ormai calato il crepuscolo, quando Merritt raggiunse il posto dove di solito lo aspettava Sazhje. Lui avanzò cauto, guardandosi intorno, nel timore che ci fossero altri in agguato. Nella fretta non aveva preso la pistola.

La chiamò più volte e finalmente un fruscio fra i rami nudi gli rivelò che era arrivata. Rimase un momento all'erta, le orecchie appiattite e gli occhi sgranati, ma poi si rilassò. — Sam, sei tu? — aveva imparato a esprimersi meglio, anche se il suo vocabolario era ancora molto limitato.

— Sì.

— Mela?

Lui infilò istintivamente la mano in tasca. — No, mi dispiace. Me ne sono dimenticato. Lei non se la prese, e andò a sedersi sul solito tronco. — Sazhje è venuta. Sam sta bene?

Non capiva perché non fosse venuto all'ora solita, e per lui sarebbe stato difficile spiegarlo. Rimase seduta in silenzio, poi chiese: — Sam ha fame?

— No, grazie. Ho mangiato. Parliamo, vuoi?

— Sì. Tu vuoi?

— Non so quello che voglio.

Lei alzò la faccia e lo guardò negli occhi. Si era levata la luna che tingeva d'argento la lieve peluria che le copriva il corpo. Gli toccò il polso con la punta del lungo indice e chiese: — Vieni con me?

Merritt aveva intuito da tempo che lei doveva avere un nascondiglio nei paraggi, ma non era mai riuscito a trovarlo. Quando ce lo portò capì che da solo non sarebbe mai riuscito a scovarlo. Era una specie di incavo nel fianco di un burrone, fra due grossi alberi, coperto da fitti cespugli così alti e intricati da formare un tetto naturale. Un posto umido e buio, che nessun essere umano avrebbe mai scelto come ricovero. Lui esitava, ma poiché

era sicuro che Sazhje non avesse cattive intenzioni, e la notte era gelida, si decise a seguirla. L'interno era più ampio di quanto non avesse immaginato e il fondo, ricoperto da uno spesso strato di foglie, era come un morbido materasso. Sazhje aveva strappato i rami sporgenti dei cespugli e le pareti erano lisce e arrotondate.

Merritt si sdraiò e lei gli si accoccolò contro. Rimasero così, in silenzio, a lungo, mentre lui le accarezzava la testa sapendo che quel gesto la riempiva di piacere. Lei gli si strinse di più addosso. — Sazhje, sciocca, cosa fai? — Capiva che quello non era più un gioco.

Lei cominciò a parlare in fretta nella sua lingua, abbracciandolo, con la guancia contro la sua. Merritt cercò di scostarla, di farle capire. — Sazhje, no, non fare così. Non si può. Siamo diversi... no.

Se la scrollò di dosso bruscamente e lei allora appiattì le orecchie mostrando quei denti che non erano umani. Merritt rimase immobile. Sapeva quanto poteva essere pericolosa, così agile e forte, e capiva che in quel momento era impossibile farla ragionare. Continuò a fissarla, con dolcezza, finché lei parve calmarsi.

— Sam — disse, accarezzandogli una guancia. — Sam è venuto ma Sazhje non vuole parlare. Sii buono, Sam.

Lui non poté far a meno di sorridere, e allora lei pensò che avesse capito e accettasse la sua offerta e rise, abbracciandolo.

— No, Sazhje — ripeté lui, e questa volta la scostò con dolcezza. —

Vorrei tanto spiegarti, farti capire... e vorrei anche capirti.

— Cosa?

— Non lo so... ma sono sicuro che tu non sei una bestiolina irragionevole come credono tutti, non è vero? Tu pensi, provi dei sentimenti, e non so se questo ti renda umana, né cosa provo per te.

Un rumore sommesso, ritmico e incessante lo svegliò nell'alba nebbiosa. Le foglie all'imboccatura di quella specie di grotta gocciolavano. Pioveva.

Merritt si alzò a sedere e svegliò Sazhje che lo guardò incuriosita. Quando lui uscì nella pioggia lo richiamò, ma vedendo che s'infilava la giacca capì che stava per lasciarla, e lo supplicò di restare. Lui rispose alle sue suppliche con una carezza, l'unico modo per farle capire che non era arrabbiato. — Tornerò presto — le disse, e corse sotto la pioggia battente.

Quando arrivò sull'altura che dominava il cantiere vide che gli uomini erano già al lavoro. Era ormai giorno fatto e se ne stavano a gruppetti, bagnati fradici come lui, sotto la pioggia che faceva luccicare il terreno ghiaioso. Un

lampo illuminò la scena di una luce livida. Il tuono che seguì

rimbombò da un capo all'altro della valle.

Il primo a vederlo fu Miller, poi lo vide anche Tom Porter. Merritt si fermò a qualche passo dal gruppo, e Porter gli andò incontro.

— Sono lieto di constatare che abbiate ritenuto necessario venire qui —

disse Porter con evidente ironia.

Merritt non rispose. Sentiva che l'atmosfera era minacciosa. Gli altri gli si affollarono intorno impedendogli di proseguire.

— Metà donna, metà bestia — disse qualcuno con disgusto. — Com'è, Merritt? Qualcosa di speciale?

Prima che Merritt avesse tempo di rispondere, Jim Selby afferrò per un braccio l'uomo che aveva parlato costringendolo a voltarsi.

— Bill — disse, — non è il momento. Sam non si interessa dei fatti nostri e noi non dobbiamo mettere il naso nei suoi. Ha sudato sangue per la nostra diga. Ci lavorava già prima che noi sapessimo che sarebbe venuto. Ha accettato sette anni fa di fare questo lavoro ed è venuto da lontano, viaggiando tutti questi anni, per aiutarci. Non c'è stato lavoro pericoloso o difficile che non abbia fatto per primo. Così, se hai la luna per traverso, non prendertela con lui, ma col brutto tempo. In un caso o nell'altro non ci ricaveresti proprio niente.

— Li scegli bene i tuoi amici, Selby... se è poi questo il tuo nome. Del resto, sei poco più hestiano di lui, e si capisce che tu stia dalla sua parte. Buon sangue non mente.

— Siete soddisfatto adesso che avete sputato il rospo? — disse Merritt a Porter. — Mi pare che ci siano cose molto più importanti a cui pensare. Le fattorie del fondovalle sono vostre, non mie.

— Oh, vi sbagliate, interessa anche a voi che la diga sia finita e che regga. Deve interessarvi perché se il progetto fallisce non rimetterete mai più

piede su un'astronave. Qualunque cosa succeda, siete legato a noi. Detto questo se ne andò facendo cenno agli altri di seguirlo. Merritt rimase a guardarli fremendo di collera.

— Sam, hai fatto bene — cercò di calmarlo Jim. — Non puoi fare a botte con tutti e uscirne vivo. Devi abbozzare, come me. Merritt annuì.

— Ma di che cosa parlavano? — chiese Jim. — Che cos'è successo la notte scorsa?

— Perché, ti interessa tanto saperlo?

— A me no — rispose prontamente Jim. — Ma a loro sì. **11**

La pioggia era accompagnata dal vento del sud, che sapeva di primavera e faceva oscillare il ponte sospeso. Merritt avanzava cauto sul tavolato tenendosi saldamente ai cavi. Giù in basso, sotto di lui, il fiume già ingrossato rombava oltre la diga mentre a monte il canale di deviazione raccoglieva una quantità sempre maggiore d'acqua che precipitava spumeggiando e ribollendo fra i massi prima di riprendere il suo normale corso verso il mare.

I lavori erano ormai avanzati, la sommità della diga, che aveva raggiunto un'altezza rispettabile e una forma riconoscibile, formicolava di piccole figure nere. La massicciata di terra e la piattaforma di legname su cui era stata fatta la maggior parte del lavoro raggiungevano quasi la superficie della diga. Carri trainati da buoi andavano avanti e indietro dall'area in cui era stata fatta saltare la roccia alla piattaforma dove scaricavano il pietrisco, come formiche che svuotassero una carogna, finché i dirupi scomparivano poco a poco e la diga saliva. I lavori si susseguivano a ritmo ininterrotto, anche di notte. Con qualunque tempo, le squadre di operai muniti di lanterne percorrevano le strade fra le zone dove erano state fatte saltare le cariche di esplosivo per trasportare i carichi che le squadre dei turni di giorno avrebbero poi sistemato al posto giusto. Metà della popolazione umana di Hestia era accampata dai Burns, in baracche, sotto le tende, in casa, e perfino in quelli che fino a poco tempo prima erano i pascoli recintati delle greggi. Se gli uomini dei tre turni di lavoro non si fossero avvicendati al cantiere, la popolazione di Burn's Station avrebbe di gran lunga superato quella di Nuova Speranza. Spinto dal vento e bagnato fino alle ossa, Merritt imboccò il sentiero che partiva dalla postazione delle sentinelle al capo opposto del ponte. La pioggia gli colava sulla faccia, gli stivali affondavano fino alla caviglia nel fango ed era tutto inzaccherato di argilla giallastra. Le piogge si erano intensificate nelle ultime settimane anche se non era ancora incominciato il diluvio primaverile perché in montagna le nevi non si erano ancora sciolte, ma c'era un'umidità costante, uno sgocciolìo continuo che rendeva l'argilla e le rocce dei pendii più alti pericolosamente scivolose. Andrews si trovava all'incrocio fra il sentiero che veniva dal ponte e la strada che univa la diga al posto di raccolta del pietrisco. Merritt lo raggiunse e insieme aspettarono che uno dei carri li sorpassasse per imboccare il tratto in discesa che portava alla piattaforma adiacente alla diga.

— Ne è rimasto impantanato uno poco più su, un'ora fa — disse Andrews, che sembrava trasformato in una statua di fango. — Sono riusciti a

liberarlo, ma aveva un assale rotto.

Merritt seguì con gli occhi il carro che percorreva la pericolosa discesa. Svoltò a una delle numerose curve coi freni che cigolavano e il carico che oscillava fra le pareti di legno del cassone, e più andava avanti più tendeva ad acquistare velocità nonostante lo sforzo dei buoi. Si fermò proprio all'uscita della curva, con una ruota inclinata e il conducente che gridava spaventato ai buoi incitandoli a muoversi.

Merritt si era istintivamente messo a correre, seguito da vicino da Andrews e via via dagli altri uomini che avevano visto il carro in difficoltà. Il conducente, uno degli Harper, frustava istericamente gli animali per incitarli a tirare più forte. I buoi sgranavano spaventati i grandi occhi facendo sforzi enormi per resistere al peso, ma era evidente che non sarebbero mai riusciti a smuovere il carro. L'unico risultato che ottenevano era di erodere ulteriormente l'argilla dilavata dalla pioggia provocando una cascatella di fango liquido che scorreva lungo la discesa.

— Salta giù! — gridò qualcuno al conducente, ma quando questi tentò

di farlo lo sbilanciamento del peso fece oscillare pericolosamente il carro. Gridando, gli uomini accorsi cercarono di puntellare le ruote ignorando il pericolo costituito dal ciglio friabile del sentiero e del pendio sottostante, fradicio di pioggia.

Merritt seguiva la scena impotente. I buoi non avrebbero resistito a lungo, ammesso che la banchina, inzuppata di pioggia, non avesse ceduto prima. Per scaricare il carro si sarebbe dovuto montarci sopra e la sua struttura non avrebbe retto a un aumento di peso.

— Se riuscissimo a tirarlo dal davanti — propose. — Se avessimo un'altra coppia di buoi. Qualcuno ha una fune?

Evidentemente Andrews aveva ritenuto possibile il progetto perché si precipitò di corsa su per la salita mentre Merritt incaricava un altro di andare a prendere un rotolo di corda.

— State calmo! — gridò al giovane Harper. — Abbiamo trovato il modo di tirarvi giù. Non saltate a meno che non sia indispensabile. Harris, correte alla prossima svolta e avvertite di sgombrare più in basso. Se il carico si rovescia... — non aveva bisogno di finire la frase. Harper sedeva immobile a cassetta mentre gli altri facevano il possibile per tener fermi i buoi. Poco dopo tornò l'uomo mandato a prendere la corda. — Eccola — disse.

— George ha già pronti due buoi di rinforzo, arriveranno fra poco. Merritt svolse il rotolo e gettò un capo della corda a Harper. — Legatevela

intorno alla vita — gli disse. — Che sia ben stretta, così se il carro ce-de possiamo sempre tirarvi giù. Mi raccomando, non ingarbugliatela. Se non potete farne a meno, saltate giù da questa parte. Preferite saltare subito e perdere carro e buoi, o resistere nella speranza di salvarli?

Harper ci pensò su mentre si legava la corda intorno alla vita. — Resto qui — disse poi.

Lavorando con estrema cautela, mentre qualcuno continuava a tener fermi i buoi, gli altri legarono un'altra fune all'asse del carro, tendendola in senso contrario nella speranza di alleviare il peso alle bestie. Qualcuno propose di tagliare le redini, salvare Harper e i buoi e lasciare carro e carico al loro destino. Ma le redini erano troppo tese e se i buoi non fossero stati liberati contemporaneamente sarebbe bastata una minima differenza per provocare un disastro.

Infine arrivò Andrews con la seconda coppia di buoi e un altro conducente. Ci volle del tempo per aggiogare la nuova coppia, ma finalmente, sotto lo sforzo comune dei quattro animali, il carro cominciò lentamente a muoversi, la ruota inclinata si raddrizzò e fece presa sull'orlo cedevole della banchina.

Poi si sentì un forte schiocco, uno schianto di legno che si spaccava e il carico rotolò mentre la parte posteriore del carro s'inclinava all'indietro e i buoi liberati dal peso, a causa della rottura dell'assale, fecero un brusco salto in avanti. Subito dopo il carro superò il ciglio del sentiero e i buoi atterriti furono trascinati all'indietro. Harper non era più visibile, ma nonostante l'improvviso strattone che aveva fatto tendere la corda, gli uomini erano riusciti a trattenere l'altro capo. Il carro rimase così in bilico sull'orlo, con gli animali che si dibattevano per rialzarsi, mentre il cassone ormai vuoto penzolava trattenuto dalle redini e dal pianale parzialmente intatto. Il conducente della seconda coppia di buoi fu il primo a reagire cercando di liberare le bestie, mentre Merritt si era unito nel tentativo di trarre in salvo Harper.

Parzialmente liberi, i buoi, in preda al panico, cercarono di slanciarsi avanti, e la banchina, già cedevole, non resse. Il conducente e l'uomo che gli stava più vicino precipitarono oltre il ciglio sotto lo sguardo sbalordito di Harper, sparendo in mezzo al fango e alle pietre del pendio scosceso, mentre i buoi, finalmente liberi, si davano alla fuga.

— Scendete a cercarli! — ordinò Merritt a Andrews che reggeva ancora la corda cui era legato Harper.

Andrews non se lo fece dire due volte, e qualcun altro andò con lui, mentre Merritt e i fratelli Miller riuscivano finalmente a portare in salvo Harper sul sentiero. Aveva un braccio rotto ed era pallido come un morto.

— Occupatevi di lui — disse Merritt ai Miller, e scese lungo la strada tortuosa sorpassando i buoi che continuavano a vagare liberi. Erano tre le barelle che vennero portate prima attraverso il ponte, poi lungo la strada nella foresta fino alla Burn's Station; la prima portava un ferito: Harper col braccio rotto, le altre due morti: Wylie, il conducente della seconda coppia di buoi, che era cugino di Burns, e Ron Ormstead, entrambi avvolti in coperte gialle di fango. Lo stesso fango copriva anche coloro che si erano prodigati nel tentativo di salvataggio, uomini stanchi, con gli occhi arrossati nelle facce pallide e cadaveriche. Li accolse una piccola folla silenziosa. Alcuni uomini si fecero avanti per alleviare del peso i portatori esausti che poterono andarsi a ristorare con un bagno caldo. Parenti e amici ricomposero le salme e le avvolsero nei sudari, altri si occuparono di Harper, riducendogli alla meglio la frattura con stecche di legno. L'unico hestiano abilitato alla professione medica risiedeva a Nuova Speranza.

Coloro che non dovettero occuparsi di queste tristi incombenze andarono a lavarsi e cambiarsi. Erano passate parecchie ore dalla sciagura e il sole stava per tramontare. Merritt si trascinava sfinito con gli stivali fradici in mano, e solo mentre stava per entrare in casa scorse Tom Porter che lo aspettava sulla soglia. Se lo avesse visto prima avrebbe cercato di evitarlo, ma ormai era troppo tardi.

— Merritt, cos'è successo al cantiere?

— Ne parleremo dopo. Lasciatemi passare.

Ma Porter gli sbarrò la strada: — Cos'è successo?

— Una disgrazia. — Merritt si dominava a stento. — Un carro si è impantanato e rischiava di rovesciarsi. Poi la banchina ha ceduto.

— Chi era di turno lassù?

— Io e Andrews. — Merritt sospirò rassegnandosi a parlare. — Il carro era sovraccarico, come sempre in questi giorni. Harper l'avremmo salvato comunque. La disgrazia è avvenuta mentre cercavamo di liberare i buoi. Così abbiamo quattro buoi salvi e due uomini morti.

— Se dovessimo perdere un altro carro dovremmo trasportare il materiale a mano.

— Lo so.

— Chi è rimasto al cantiere? Mi pare che tutti quelli di turno siano rien-

trati.

— Sì. Il cambio avverrà in anticipo. Gli uomini erano sfiniti.

— Anche quelli rimasti a casa non sono stati in ozio. Hanno tagliato la legna. Non stava a voi anticipare il prossimo turno.

— Date un'occhiata agli uomini che sono tornati con me. Abbiamo scavato mezzo fianco della collina per recuperare Wylie e Ormstead, senza un attimo di sosta. Inizieranno in anticipo il prossimo turno. Ma quelli del secondo devono partire subito. Andate ad avvertirli.

— No, siete stato voi a decidere e dovete avvertirli voi. Sono stufo dei vostri sistemi. Lasciate sempre a me le incombenze più sgradevoli. Merritt non replicò. Sapeva fin troppo bene che era vero il contrario. Porter faceva sempre il possibile perché gli ordini meno graditi partissero da lui, e Merritt sapeva anche che lo faceva apposta. Il lampo maligno dei suoi occhi porcini ne era la conferma. Provò l'impulso di picchiarlo, ma si trattenne. Era esausto e preferiva incassare e tacere. Si limitò a fissare Porter finché questi non si spostò per sbloccargli il passo: e lo fece con tanta irruenza da fargli perdere l'equilibrio. Merritt riuscì a stento a mantenersi in piedi. Allora perse il controllo e, pur sapendo che se ne sarebbe pentito, rispose con un violento pugno che mandò Porter lungo disteso nel fango. A vederlo là, tutto sporco e boccheggiante come un pesce, ci sarebbe stato anche da ridere, ma non era quello il momento. Chi aveva assistito alla scena rimase imbarazzato e a disagio nel vedere i suoi capi comportarsi a quel modo e in una circostanza come quella. Porter si rialzò lentamente e rimase a fissare Merritt in atteggiamento di sfida. Merritt scrollò

le spalle. Non aveva più niente da dire se non ordinare agli uomini che dovevano anticipare il turno. Ma quelle facce dure, ostili, lo rendevano muto. Se avesse impartito l'ordine era sicuro che non si sarebbero mossi, e allora sarebbe intervenuto Porter a convincerli, e avrebbe avuto partita vinta. Con gli animi così tesi, e coi morti che aspettavano di essere sepolti, non era il caso di imporsi con la forza. Meglio sospendere i lavori fino all'inizio del terzo turno piuttosto che rischiare un ammutinamento. Si voltò e salì i gradini con l'intenzione di abbandonare il campo nel modo migliore, date le circostanze, ma sulla soglia c'era Meg. Se non si scostava, lui non avrebbe potuto passare. Si fermò all'ultimo gradino, guardandola, e Meg gli prese la mano ed entrò insieme a lui. Si era aspettato una scenata, e rimase così

sorpreso che si lasciò guidare docilmente vicino al fuoco, sebbene avesse avuto intenzione di salire in camera. Mise gli stivali ad asciugare sull'orlo del

camino e tese mani e piedi verso il fuoco.

— Vuoi una tazza di tè? — gli domandò Meg.

— Sì, grazie, purché tu non mi faccia domande.

— Come vuoi.

Andò a riempire il bricco di acqua calda, mettendo poi insieme al tè un pizzico di erbe stimolanti, come si usava fare su Hestia. Dopo avergli portato la tazza, si sedette su uno sgabello accanto a lui. Merritt vuotò la tazza e poi disse: — Non c'era niente da fare. Forse, se avessi fatto fermare subito il carro perché era troppo carico, se avessi fatto rinforzare la banchina...

— Non puoi pensare a tutto.

— Ho capito troppo tardi cosa sarebbe successo.

— Non tormentarti. Sali a riposare. Ti porterò la cena in camera.

— Sì — rispose lui, ma rimase seduto a guardare il fuoco. — Lasciami sfogare un momento, Meg. Ne ho bisogno.

— Nessuno te ne fa una colpa, Sam.

— Non occorre che siano gli altri a incolparmi. Quante volte hai dovuto soffrire per colpa mia... perché sei così comprensiva con me? Così gentile?

Ron Ormstead era tuo cugino...

— Ti accusi sempre di colpe che non hai commesso e di disgrazie che non potevi evitare, e invece non vuoi mai ammettere gli errori che realmente commetti.

— Meg, non ricominciamo con la solita storia.

— No, non volevo alludere a quello.

— Già altre volte abbiamo detto cose che non volevamo dire, e poi ce ne siamo pentiti. Scusami, Meg, apprezzo le tue buone intenzioni, credimi. Le restituì la tazza che lei prese mentre le si riempivano gli occhi di lacrime. La luce del fuoco traeva riflessi dorati dai suoi capelli. Lui allungò

la mano per accarezzarli, ma si trattenne, non voleva essere frainteso.

— Sbagli, Sam. Purtroppo sapevamo benissimo quello che dicevamo, e anche se ci è dispiaciuto, era la verità. Ti ricordi? Me l'hai detto tu un giorno, quando io ero ancora molto ignorante e ingenua. E avevi ragione. Avrei creduto qualsiasi cosa, allora, se tu fossi stato capace di mentire. Invece eri sincero.

— Non volevo farti soffrire, Meg.

— Lo so. Saremmo stati due infelici, perché avremmo dovuto sforzarci di essere diversi da ciò che siamo.

— Io ho cercato di fare sempre del mio meglio. I guai sono venuti da soli.

— Perché ti sei alleato con noi nella guerra contro il fiume, ma anche se materialmente hai fatto tutto il possibile, nel tuo intimo non sei del tutto dalla nostra parte e non condividi fino in fondo i nostri sentimenti. Forse pensi che puoi anche permetterti di perdere. Dopo tutto la Terra continuerà

ad andare avanti anche se tu dovessi morire qui. Ma per noi è diverso. Se le cose vanno male, è la fine per tutti noi. Ma sembra che questo non ti preoccupi. Continui a parlare del futuro, mentre noi pensiamo solo a sopravvivere di anno in anno. Chissà, un giorno ci preoccuperemo anche noi delle cose che stanno a cuore a te... se riusciremo a sopravvivere. Ma a volte si ha l'impressione che non te ne importi poi molto se la diga non dovesse funzionare.

— Non è vero. — Ma il colpo era andato a segno, come quello che lui aveva sferrato a Porter, e si arrabbiò. — Non è vero, non è vero!

— E Sazhje?

La guardò. Era molto tempo che Meg non pronunciava quel nome. — So che quella maledetta diga dev'essere finita entro quest'anno e faccio di tutto perché lo sia. So anche che ogni carico di pietrisco che sistemiamo è

un passo avanti verso la distruzione di un'altra razza, una razza che viveva qui in questa valle prima che gli uomini arrivassero su Hestia. Ci hai mai pensato? Non te ne importa niente? Bene, prova a pensarci.

— Ci ho pensato e non me ne importa. Ma questo è il punto che ti tormenta, non è vero?

— Non riesco proprio a capirti.

— Noi vogliamo vivere. O noi o loro, Sam. Non possiamo sopravvivere tutti. E io preferisco che siamo noi a sopravvivere.

— Non ammetto che esistano solo queste alternative.

— Davvero? A volte ho l'impressione che per te noi hestiani e la razza di Sazhje siamo uguali, perché in fondo tu sei diverso sia da noi sia da loro. Sei onesto, animato dalle migliori intenzioni, ma ci terrei a sapere chi ti sta veramente a cuore.

— Lavoro e ho lavorato sodo dalla mattina alla sera per mesi. Non ti pare che basti?

— Lo so e tutti ti apprezzano per questo. Ma a cosa vale se tutti sanno che te ne andresti nella foresta, da Sazhje se non ti tenessero d'occhio? Sai che ti sorvegliano, non puoi non essertene accorto.

— Lo so. È difficile non accorgersi dei Porter, specialmente quando ce n'è sempre uno che ti sta alle calcagna all'andata e al ritorno.

— Sam, ho visto cos'hai fatto a Tom Porter, poco fa. Mio padre non c'è più. Le cose sono cambiate. Non capisci che non puoi spuntarla con loro? Devi tenerti buoni i Porter se vuoi risalire sull'astronave quando arriverà.

— Lo so, Meg. Tutto quello che dici non mi è nuovo.

— Devo cantartelo in musica? Qualcuno dei Porter sarebbe pronto a ucciderti anche subito. Sono gente fatta così. E quando la diga sarà finita e non avremo più bisogno di te, dovrai imbarcarti sull'astronave. Non puoi fare diversamente. Ti sei precluso la possibilità di rimanere su Hestia.

— Ormai la diga è a un punto che io non sono più indispensabile. Hanno i miei progetti e quando io li consulto c'è sempre qualcuno di loro presente. I capisquadra sanno ormai quello che devono fare. Ma i Porter non mi vogliono morto. Sam Merritt può essere ancora molto utile a Hestia. E nessuna legge dice che non ho il diritto di lasciare questo pianeta. Fra qualche anno la «Adam Jones» riferirà sulla Terra quello che mi è successo, e la Terra protesterà. Tutto qui. Non ci saranno conseguenze gravi per voi, e Porter lo sa. Continua a lasciarmi sperare che potrò andarmene, convinto che abbia abboccato all'amo. Ma se gli facessi capire che so che mente, troverebbe un altro sistema.

— Non la pensano tutti come Tom Porter. Ma tu hai la caratteristica di inimicarti chi cerca di aiutarti.

— Come te, per esempio?

— Sì, e più di una volta.

— Mi dispiace se hai sofferto per causa mia, ma non mi pento di niente di quello che ho fatto.

Lei lo fissò a lungo, pensosa, poi sospirò. — Capisco.

— Tutte le malignità che dicono sul mio conto sono vere — disse Merritt. — Capisci anche questo?

— Sì — rispose guardandolo con occhi pieni di tristezza. — Speravo che non fosse vero, però me l'aspettavo.

— Dimmi una cosa: saresti disposta a imbarcarti con me se mi lasciassero partire, adesso che sai tutto di me?

Meg sorrise. — Credo di sì. Nessuno, a parte Jim forse, mi capirebbe. Ma per quanto mi vergogni di ammetterlo, la mia risposta è sì.

— Comunque io te lo impedirei. Guarda come mi comporto qui, e pensa a come andrebbero le cose in un posto in cui ti sentiresti estranea. In ogni caso, non ci saranno navi per me. Mai più. — Prese gli stivali e si alzò. —

Meg — aggiunse accomiatandosi, — grazie per aver tentato.

— Dove vai?

— Via — rispose lui. — Scendo all'imbarcadero. La «Celestine» dev'essere ancora agli ormeggi.

— Sam...

— Non preoccuparti per me. La diga sarà completata in un modo o nell'altro.

— Non è questo che m'importa.

Lui rimase un attimo pensoso, annuì, poi si voltò e uscì. **12**

— Avevo sentito delle voci — disse Jim. — Sono contento che tu sia venuto qui, Sam.

Merritt scostò dalla fronte le ciocche bagnate e andò a sedersi sulla panca all'interno della timoneria. Erano soli, isolati dalla pioggia che scrosciava sul tetto e che copriva tutti gli altri rumori. Il fiume scorreva sotto lo scafo che beccheggiava agli ormeggi, sospinto dalla corrente.

— Quali voci?

— Dicono che tu e Porter vi siete picchiati, e che qualcuno vorrebbe fartela pagare. Sam, perché l'hai fatto? Non si può mettersi contro gente come Porter e sperare di cavarsela a buon mercato. I Porter sono molti...

— Dov'è tuo padre?

— Al cantiere, a dare una mano. Perché? Cosa vuoi?

— Un piccolo favore. O magari grande, dipende da come si mettono le cose. Vorrei che tu dicessi che sono stato qui stanotte.

— E poi? Non avrai intenzione di allontanarti, spero. No, se è questo che vuoi, non ci sto. Si calmeranno, ne sono certo, ma dipende da te. Resta qui stanotte, e vedrai che domattina avranno cambiato idea. Ma una mossa avventata come cercare di andarsene di nascosto...

— Io devo assolutamente andarmene, Jim.

— Non potrai più tornare indietro.

— Non è vero. Cosa possono fare anche se scoprono che me ne sono andato? Sorvegliarmi? L'hanno già fatto. O peggio? No, finché pensano che posso aiutarli a relizzare altri progetti. Ma se non me ne vado adesso, se non colgo questa occasione, può darsi che non ne trovi un'altra... almeno non abbastanza in tempo per parlare con Sazhje, per avvertirla. Voglio tentare. Forse lei e la sua gente hanno abbastanza buon senso da rendersi conto di quello che succederà. Ma nel dubbio voglio fare il possibile per avvertirli.

— Se quelli vengono a sapere cos'hai in mente, ti ammazzano.

— Ne dubito, ora come ora mi ritengono ancora indispensabile. Ce la

farò, Jim, se mi dai una mano. Loro sono convinti che passerò la notte qui, e con questa pioggia sarà difficile che qualcuno scenda a controllare. Io invece me la svignerò per i boschi. Basta che tu non dia l'allarme.

— E se succede qualcosa, se si accorgono...

— Chiedo a te di farmi questo favore perché sono convinto che sei l'unico in grado di capire. Ma se pensi che per te sia troppo rischioso, basta che tu dica di non avermi visto. Questa può essere l'ultima occasione, e non solo per me, ma per la gente di Sazhje. Porter raddoppierà la sorveglianza, ma stanotte sono ancora libero di muovermi e voglio tentare. Ho già pensato a tutto. E se dovessero scoprirmi e uccidermi... be', comunque mi comporti non credo di avere molte probabilità di cavarmela.

— Nemmeno mio padre ti potrà capire. Ma non te ne importa, vero?

— Allora, Jim?

Il ragazzo scosse la testa bionda, pensoso. — Se ti sbrighi e sei di ritorno prima dell'alba, sono disposto a dire che hai dormito a bordo. Credi di potercela fare?

— E tuo padre? Non voglio che abbiate fastidi per colpa mia. Cosa succederebbe se scoprissero tutto?

— Hanno bisogno tanto di noi quanto di te. Dirò tutto a mio padre quando sarà troppo tardi per fermarti. Dirà che sei un incosciente, ma non andrà

a fare la spia da Porter. Lo detesta quanto lo detesti tu. Se arrivano prima del tuo ritorno, dirò che ti sei alzato prima di me e che credevo che fossi andato a casa o al cantiere. — Si tolse la giacca. — Mettiti questa. È più

pesante e meno bagnata della tua, se te la vedono addosso dirai che l'hai presa senza che io lo sapessi.

Quando arrivò nelle vicinanze della tana di Sazhje le nubi si erano diradate e splendeva la luna. Ci si vedeva abbastanza per scansare gli ostacoli, ma c'era anche il pericolo che qualcuno potesse vederlo. Più di tutto però

aveva paura di non trovare Sazhje. Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che l'aveva vista, e forse lei aveva rinunciato alla speranza di rivederlo ed era tornata a vivere insieme ai suoi, chissà dove. Scese senza far rumore nella forra, e si avvicinò cauto all'intrico di cespugli e radici che coprivano l'imbocco dell'anfratto. La chiamò. Non ebbe risposta.

Si avvicino di più e sbirciò nell'interno, chinandosi a tastare il tappeto di foglie. Era freddo e intatto.

— Sazhje! — chiamò più forte nella foresta silenziosa. — Sazhje!

Aspettò qualche minuto, poi, scoraggiato, prese la via del ritorno. Jim aveva già rischiato abbastanza ed era inutile approfittare più a lungo della sua amicizia. Inoltre lui aveva tentato, e più di così non poteva fare. Un fruscio fra i rami nudi, sopra di lui, lo indusse ad alzare la testa, e vide una snella sagoma argentea al chiarore lunare.

— Sazhje! — Ma capì subito di essersi sbagliato non appena la creatura si mosse. Lui conosceva bene la grazia delicata di Sazhje. Il corpo che lo sovrastava sull'albero era più grosso, più angoloso. Se ne accorse nello stesso momento in cui ricordò di essere disarmato.

Un cespuglio frusciò alle sue spalle. Si girò di scatto e vide un'altra creatura della razza di Sazhje, un maschio alto completamente nudo all'infuori di una cinghia annodata al petto, e con un coltello in mano. Il suo atteggiamento non lasciava adito a dubbi. Stava accovacciato, con le orecchie appiattite sul cranio allungato, gli occhi neri minacciosi nella penombra. Quello che stava sull'albero mormorò qualcosa, e l'altro rispose, senza muoversi né attenuare l'espressione minacciosa. Uno schianto di ramoscelli dietro di lui, rivelò a Merritt che l'altro era sceso dall'albero. Un corpo muscoloso lo avvinghiò alla vita e lui cercò di respingerlo con tutte le sue forze, tenendo la testa abbassata e cercando di artigliargli la gola. Ma se aveva giudicato forte Sazhje, la sua forza era niente in confronto a quella di un maschio adulto. Merritt cercava di contrastare l'avversario col peso e la statura, unico vantaggio di cui disponeva e infatti riuscì a respingere l'aggressore e a inchiodarlo per qualche istante contro un albero, meravigliandosi che l'altro non intervenisse. Ma poi, inesorabilmente, le lunghe dita si chiusero sui suoi polsi e lo costrinsero a mollare la presa; con l'agilità di un serpente l'avversario fece leva sulle lunghe gambe e lo respinse facendolo cadere, per poi colpirlo mentre tentava di rialzarsi. Le zanne micidiali si avvicinarono alla gola, ma Merritt si contorse, riuscì a liberare le gambe e sferrò una violenta ginocchiata. La creatura mandò un ringhio e subito tornò ad avventarsi, affondandogli i denti nel braccio. Rotolarono avvinghiati. A un certo punto Merritt riuscì ad avere la meglio e a mettere il nemico con le spalle a terra, ma quando fece per alzarsi, il terzo entrò nella mischia, afferrandogli il braccio dolorante per il morso. La lotta a tre continuò fra ringhi, ansiti, esclamazioni strozzate. Merritt cercava soprattutto di non lasciar scoperta la gola, ma era in condizione d'inferiorità, e i suoi avversari, sebbene più

piccoli e leggeri di lui, erano incredibilmente agili e robusti e sembravano

animati dallo spirito combattivo degli animali feroci. Uno dei due riuscì a sollevargli il mento e gli affondò le zanne nella gola, ringhiando. Merritt cercò di opporre ancora resistenza, ma le forze gli venivano meno, il sangue sgorgava dalla ferita e la pressione gli faceva mancare l'aria. Tuttavia l'avversario non approffittò dell'occasione, non serrò la mascella. Rimase così con la bocca sulla sua gola, finché lui non smise di lottare. Allora si sollevò, puntellandosi sulle mani, e lo guardò. La versione maschile della faccia di Sazhje era spaventosa: orecchie appiattite, narici dilatate, occhi minacciosi, labbra tirate in un ghigno che scopriva le zanne, in confronto alle quali i denti di Sazhje sembravano quelli di un gattino. Lentamente, con circospezione, la creatura lasciò la presa e si alzò affiancandosi al suo compagno che aveva seguito da vicino le ultime fasi dello scontro senza più intervenire. Appena si fu un po' ripreso, Merritt si alzò faticosamente, barcollando, dolorante per le ferite. Uno dei due cominciò a parlare, e poiché lui non capiva diventò sempre più impaziente, agitando il coltello di pietra e emettendo brevi suoni gutturali. L'altro lo zittì con un sibilo acuto, e rivolgendosi a Merritt chiese: —

Sazhje?

Merritt fece il possibile per rispondere affermativamente. — Sam —

disse indicando se stesso. — Chiama Sazhje.

L'altro lo zittì con un sibilo acuto, poi indicò se stesso e disse qualcosa, di cui Merritt capì solo il nome Sazhje, e gli fece segno di muoversi. Poiché lui esitava lo spinse rudemente nella direzione indicata. Fecero una sosta verso l'alba. Si erano talmente addentrati nella foresta che Merritt non aveva idea di dove fossero. I due che l'avevano catturato l'avevano assicurato a un albero legandogli i polsi con le cinghie che portavano annodate intorno al petto, e poi si erano sdraiati a dormire, mentre lui aveva riposato come poteva, in piedi, con le mani intorpidite. Ripresero poi la marcia scendendo dalle alture in una zona acquitrinosa che doveva essere formata da un affluente del fiume. Fu una marcia penosa, quasi sempre a guado, in mezzo al fango e ai canneti. Merritt aveva gli stivali sfondati e i piedi pieni di vesciche.

La seconda e la terza notte furono, se possibile, ancora peggiori. Mentre i due dormivano, di solito per circa tre ore, Merritt rabbrividiva per il freddo e l'umidità. Oltre alle ferite lo tormentava una brutta tosse, ma ormai era talmente intontito che pensava solo a riposare.

La sua lentezza irritava Rejkh, il più spietato dei due. L'altro, quello che gli era saltato addosso dall'albero, si chiamava Otrekh, e aveva un carattere

più tollerante. Rejkh invece non perdeva occasione di sfogare il cattivo umore spingendo rudemente Merritt e prendendolo a calci quando cadeva e stentava a rialzarsi. A Merritt non restava che incassare cercando di fare il possibile per non irritarlo. Era assurdo pensare di poter fuggire, e anche se fosse riuscito a sopraffare i due, cosa ancora più assurda date le sue condizioni, si sarebbe perduto nell'immensità della foresta. Quando furono finalmente usciti dalla zona paludosa si arrampicarono per sentieri scoscesi in mezzo al fitto sottobosco, scendendo a tratti in valloncelli attraversati da torrenti, per poi riprendere la salita. Ormai gli stivali di Merritt erano completamente sfondati e le pietre taglienti gli ferivano i piedi, ma i suoi due guardiani, che camminavano veloci a piedi nudi, non ci facevano caso. Verso sera Merritt si mise a sedere, sperando di poter riposare un po'. Le altre sere Rejkh glielo aveva permesso, invece ora lo costrinse a rialzarsi e quando lui fece capire di aver fame, tutt'e due gli sghignazzarono in faccia. Poco dopo capì perché erano così bruschi e impazienti. Erano arrivati in una zona in cui sboccavano diversi sentieri, una valle cieca percorsa da un ruscello, e alla cui estremità, vicino a un vecchissimo albero, si levava una collina bucherellata da caverne artificiali. Poco lontano c'era una montagnola di terra ridotta allo stesso modo. Le abitazioni, perché di abitazioni doveva trattarsi, erano chiuse da massi con aperture anguste che servivano da porte e con feritoie come finestre. Sul fianco della collina era tutto un labirinto di sentieri e terrazze con pietre disposte artisticamente come decorazioni. L'insieme non era privo di un certo fascino, che Merritt, nonostante le sue condizioni, non poté fare a meno di apprezzare. Ma quando arrivarono nello spiazzo di terra battuta che costituiva il centro del villaggio, sotto il vecchio albero, le sue impressioni cambiarono di colpo perché dai rami pendevano strani frutti: teschi levigati appesi come ornamento.

Otrekh emise un grido e dalle tane, dalle colline circostanti, dai boschi, cominciarono a sciamare maschi, femmine e piccoli, che correvano gridando in modo minaccioso, mentre gli anziani camminavano lentamente, ansimando e strascicando i piedi. I maschi più giovani si azzardarono ad avvicinarsi, e uno di loro, armato di coltello, gli saltellò intorno urlando come si preparasse a un assalto.

Merritt si rese conto all'ultimo momento che non scherzava. Fece un salto indietro, e il coltello lacerò gli abiti sfiorando appena la pelle. Altri allora si fecero coraggio e lo colpirono ghignando e ringhiando. Merritt si slanciò contro il primo assalitore, lo afferrò deciso a ucciderlo prima che gli altri gli

squarciassero la gola, ma quelli liberarono il compagno, e si divertirono a far rimbalzare Merritt dall'uno all'altro, lacerandogli gli abiti con grida rauche. Finalmente una mano lo afferrò per il bavero sottraendolo alla mischia e Otrekh lo portò in salvo spingendolo, mentre Reikh lo teneva saldamente per un braccio. Quando furono all'ombra del lugubre albero lo lasciarono finalmente andare. Una giovane femmina arrivò correndo e abbracciò Otrekh e Reikh per dar loro il benvenuto. Era Sazhje. In mezzo a tutte quelle facce che si somigliavano, Merritt la riconobbe dallo sguardo.

— Sam! — esclamò lei, e non aggiunse altro, ma c'era una nota di commiserazione nella voce. Intanto si era radunato un gruppo di maschi e femmine anziani e Otrekh si mise a parlare con loro. Sazhje lo interruppe, e poiché nessuno le dava retta si mise a strillare gesticolando, prima minacciosa, poi supplichevole, finché un anziano non la minacciò con un gesto. Otrekh intervenne e la fece tacere con uno schiaffo violento che fece rabbrividire Merritt. Sazhje arretrò barcollando, si riprese ringhiando e scoprendo i denti, ma quando Otrekh fece per agguantarla si ritrasse continuando a ringhiare. Le altre femmine intanto si erano avvicinate a Merritt e allungavano le mani per toccarlo, incuriosite. Sazhje si avventò contro di loro furibonda, costringendole alla ritirata, e abbracciò Merritt mormorando parole di conforto.

— Vedi, Sam non sta bene — le disse lui.

Invece di rispondere lei gli strinse forte la mano tendendo le orecchie a quello che stavano dicendo Otrekh e gli anziani. Aveva un'espressione impaurita che lui non le aveva mai visto. Quando il colloquio finì, Sazhje si staccò da lui e tornò a parlare con gli anziani, gesticolando e stando ben attenta a tenersi lontana da Otrekh. Supplicò e minacciò a lungo, e alla fine dovette riuscire a persuaderlo, perché Otrekh ritornò da Merritt, lo prese per un braccio e lo portò lungo uno dei ripidi sentieri su per l'erta fino a una delle caverne scavate nel fianco della collina. Merritt vi entrò e uno dei maschi si mise di guardia all'ingresso. Era una vera e propria prigione, con una sola porta dalla quale bisognava uscire carponi. Esausto, Merritt si sdraiò sul terreno nudo.

Scese la notte, fredda e stellata, e i rumori del villaggio si attenuarono fino a cessare. Poco dopo un'ombra argentea si delineò sull'ingresso e s'insinuò all'interno.

— Sam — sussurrò la voce di Sazhje e le sue dita leggere lo sfiorarono nel buio. Lui l'attirò a sé, e Sazhje gli posò le labbra sulla guancia, un gesto

umano che aveva imparato da lui in una notte lontana. Poi tornò all'ingresso e trascinò dentro dei rozzi contenitori con acqua e cibo, che lui accettò

con gratitudine. Quando si fu ristorato, lei gli accarezzò la faccia irsuta e gli fece segno di togliersi gli indumenti sporchi e bagnati. Quando si fu spogliato, gli medicò le ferite con l'acqua rimasta e con una sostanza che sembrava argilla, che gli arrecò un sollievo immediato. Era talmente stanco e scoraggiato che non pensava alla possibilità di un'infezione. Gli bastava quel sollievo momentaneo. Quando ebbe finito di medicarlo, Sazhje raccolse le foglie secche che coprivano il pavimento per farne un rudimentale giaciglio, e si sdraiò accanto a lui scaldandolo col suo tepore, finché non si fu addormentato.

— Sazhje — mormorò lui svegliandosi, e solo allora capì di aver dormito.

— Dormi, Sam.

— Ero venuto a cercarti.

— Ti avevo aspettato tanto. Non venivi e sono tornata dalla mia gente. Povero Sam. È venuto Otrekh da te.

— Chi è Otrekh?

Lei esitò sforzandosi di trovare le parole per spiegare quali fossero i suoi rapporti con Otrekh. Merritt pensò che fosse un suo fratello, dal momento che l'aveva lasciata andare da lui di notte. Posto, naturalmente, che lo sapesse.

— Ero venuto per parlarti della diga. Ricordi la diga?

Lei annuì.

— Fra poco ci sarà la piena. Il fiume si ingrosserà, ma la diga non lascerà passare l'acqua. Mi capisci? La diga lo impedirà e l'acqua coprirà le terre della gente di Sazhje — disse Merritt cercando di spiegarsi nel modo più

semplice, perché lei potesse capire.

— Acqua...

— Sì. La tua gente sarà... finirà sotto l'acqua. Ero venuto per dirti questo. Lei finalmente capì. — Tutti morti? Tutto finito? — disse allarmata. —

Grazie, Sam, sei buono — aggiunse. Cercò di dire qualcos'altro ma le mancavano le parole. Allora si chinò ad accarezzarlo. Un momento dopo era scomparsa.

13

Una mano robusta gli aveva afferrato la caviglia e lo stava scuotendo rudemente. Merritt si svegliò ma era troppo intontito per rendersi subito conto della situazione. Poco a poco tornò alla realtà, ma il trattamento di Reikh gli aveva insegnato fin troppo bene quanto fossero impazienti e

irritabili i maschi della sua razza, e, ancor prima di essere completamente sveglio, cominciò a strisciare verso l'acqua.

Poi ricordò di essere nudo e si affrettò a rientrare per vestirsi. Finì di infilare la camicia e la giacca mentre seguiva lungo il sentiero il maschio che l'aveva svegliato.

Dall'alto si vedeva la radura centrale e la sommità dell'albero dai lugubri frutti, sotto cui era in corso una riunione alla quale partecipavano quasi tutti gli abitanti del villaggio. La prospettiva era poco incoraggiante. Quando furono arrivati ai piedi della collina, Merritt sentì che la folla aveva intonato una specie di cantilena accompagnata da un battito ritmico di mani. Il suo guardiano gli dette una spinta per costringerlo ad andare avanti.

Il canto s'interruppe e tutti fissarono gli occhi su di lui. Sazhje gli corse incontro prendendolo per mano, mentre Otrekh aiutava un anziano ad alzarsi. Improvvisamente la folla si mise a vociare animatamente, ma Reikh impose bruscamente il silenzio. Poi Otrekh parlò a lungo con veemenza rivolgendosi ora alla folla ora all'anziano, mentre Merritt osservava ansioso le reazioni. Sazhje continuava a mantenere la calma. Quando Otrekh ebbe finito di parlare ricominciò la cantilena accompagnata dal battito ritmico in un crescendo sempre più forte. Merritt avrebbe probabilmente cercato di svignarsela se Sazhje non l'avesse trattenuto. Il canto cessò improvvisamente com'era cominciato e la folla si disperse. Rimase solo un gruppo di giovani maschi tutti armati, che Merritt guardò

con sospetto. Sazhje continuava a stringergli la mano e rafforzò la stretta quando Otrekh le rivolse la parola. Seguì un dialogo serrato fatto di suoni aspri alla fine del quale Sazhje sorrise con aria soddisfatta. — Sam viene con la gente di Sazhje dalla gente di Gairh — disse a Merritt. Il gruppo dei giovani armati si accingeva a partire e Sazhje fece capire a Merritt che loro due li avrebbero seguiti.

Si incamminarono lungo un sentiero, e Merritt capì che per la durata di quel viaggio probabilmente non aveva niente da temere. Se l'avevano portato con loro era evidente che ritenevano necessaria la sua presenza. Sazhje non si staccava mai dal suo fianco, e quando Reikh, che insieme a Otrekh faceva parte del gruppo, cercava di avvicinarsi, ringhiava mostrando i denti e Reikh batteva subito in ritirata.

— Dove andiamo? — chiese a Sazhje.

— Alla diga. I Gairh sono cattivi. Cattivi con la gente di Sam.

— Alla diga, perché? — chiese lui allarmato.

— I Gairh uccidono la diga e la gente di Sam.

Merritt, preoccupato e perplesso, cercò invano di trovare parole che lei capisse per poterne sapere di più.

— Uccidere la diga? — ripeté.

Lei annuì.

— Come?

Sazhje non rispose. Otrekh e Reikh cercarono di spiegarsi con gesti e suoni gutturali, ma tutto quel che Merritt riuscì a concludere fu che volevano danneggiare la diga.

— E poi uccideranno anche Sam? — chiese a Sazhje.

— Sam è buono — fu la risposta.

Il sole tramontò in mezzo a banchi di nuvole fitte, ma non piovve. Fecero sosta poco dopo in una piccola radura della foresta, una di quelle brevi soste che non erano mai sufficienti per Merritt, e Reikh lo spinse verso un albero, con l'intenzione di legarlo come avevano sempre fatto durante il tragitto fino al villaggio. Ma Sazhje, accortasi di quello che stava succedendo, si mise a strillare al colmo dell'indignazione inveendo contro Reikh e poi contro Otrekh e gli altri che erano accorsi. Nella baraonda di urli e grugniti che seguì, Merritt temette per la propria incolumità. A un certo punto Otrekh la schiaffeggiò duramente, e, vedendola arretrare vacillando, non riuscì a trattenersi dal gridare: — Otrekh! — Ouesti si voltò verso di lui abbassando le orecchie e digrignando i denti, ma Merritt li conosceva ormai abbastanza per capire che era tutta scena. Otrekh non aveva intenzione di aggredirlo. Anche Sazhje doveva essersene resa conto, perché, pur continuando a ringhiare e a borbottare, si avvicinò a Merritt e gli pose una mano sul braccio. Otrekh e Merritt rimasero a lungo a fissarsi, e quando Merritt capì che l'umore dell'avversario stava ormai cambiando, si sedette ai piedi dell'albero dove Reikh lo legò con le sue solite maniere brusche. Sazhje si sedette accanto a lui, non ancora ammansita.

— Mi dispiace — disse Merritt.

— Niente, niente. Sazhje sta bene — lo rassicurò lei.

— Andiamo alla diga?

Sazhje confermò con un cenno e gli si strinse addosso rabbrividendo. Cominciava a piovere. — La gente Gairh va alla diga. Sam è buono. La gente Gairh è cattiva. Uccide la gente di Sam. Uccide la diga. Merritt scosse la testa rassegnato. Ne sapeva quanto prima. Il vocabolario di Sazhje era troppo limitato perché lei riuscisse a spiegarsi meglio. Il tempo era stato minaccioso

tutta la sera quando arrivarono a destinazione. Il vento dell'ovest accumulava le nuvole che oscuravano il cielo e il freddo si era attenuato. La loro meta di quel giorno era uno dei villaggi con le abitazioni scavate nel fianco di una collina argillosa, e la maggior parte degli abitanti si era già ritirata per la notte. Il villaggio aveva un che di provvisorio, perché i sentieri non erano delimitati da pietre, ma erano semplici piste sdrucciolevoli per il fango, e gli ingressi delle caverne erano protetti solo da rami intrecciati. Ma al centro dello spiazzo antistante svettava un albero centenario ornato di teschi, e Merritt intuì che l'albero doveva essere un simbolo religioso, e i teschi probabilmente appartenevano ai nemici uccisi.

Anche la popolazione era diversa. Quando gli abitanti, svegliati dal loro arrivo, cominciarono a sciamare giù per la collina, Merritt vide che erano quasi tutti maschi, e giovani. Le femmine erano pochissime e non c'erano né vecchi né bambini. Mentre si radunavano in cerchio sotto l'albero, Merritt pensò con apprensione che quello stanziamento provvisorio doveva essere la base operativa da cui partivano gli attacchi; e non si trattava di scorrerie occasionali di esseri subumani, ma di una campagna organizzata, con una base comune, in cui probabilmente si riunivano gli esponenti di vari villaggi, e con un capo, un Cesare alieno, che progettava le operazioni. E Sazhje l'aveva portato proprio lì, non per offrirgli protezione, e come avrebbe potuto?, ma per condividere la sua sorte. Gli stava ritta accanto, coraggiosa e testarda, stringendogli forte la mano, e lui sentì che aveva paura. Si augurò che almeno Otrekh riuscisse a proteggerla. Lui era impotente. Intanto, Otrekh, Reikh e altri del loro gruppo si erano messi a discutere animatamente, gesticolando e gridando, con alcuni abitanti del villaggio. Merritt li ignorò. Era esausto per le continue marce, le notti insonni, il cibo scarso. Aveva la sensazione che la discussione sarebbe durata a lungo, e forse era abitudine dei Gairh discutere a quel modo quando si incontravano. Si guardò intorno, e, vedendo un tronco abbattuto, vi si diresse per riposarsi un po'. Sazhje capì le sue intenzioni e lo seguì, e quando si furono seduti gli posò la testa sulla spalla. Ma stava all'erta, con le orecchie tese e vibranti a captare quanto stavano dicendo i due gruppi che si fronteggiavano, illuminati dalle torce impugnate dalla folla circostante.

— Che cosa sta dicendo Otrekh? — chiese Merritt.

Ma lei non capì o non lo sentì per il gran baccano. Oppure preferì non rispondere. Gli accarezzò il ginocchio e continuò a stare tesa in ascolto. Poi s'irrigidì tutta e fece cenno a Merritt di tacere. Uno dei maschi, un tipo

particolarmente robusto, si aprì un varco tra la folla e si avvicinò. Merritt si alzò in piedi, disposto a seguirlo, ben sapendo che sarebbbe stato inutile cercare di resistere. Ma l'altro lo afferrò violentemente per un braccio, trascinandolo verso il cerchio degli spettatori, e poi lo fece ruotare su se stesso dandogli un violento spintone che lo mandò a sbattere contro il tronco dell'albero al centro dello spiazzo.

Otrekh lo aiutò a rimettersi in equilibrio, e, parandosi davanti a lui, cominciò a urlare e ringhiare per impedire che altri si avvicinassero. Merritt stava immobile convinto che gli altri sarebbero partiti alla carica e ne sarebbe seguita una lotta furibonda. Invece quelli si limitarono a finti attacchi, divertendosi a sghignazzare e a punzecchiarli. Uno gli strappò di dosso la giacca lacerandola e suscitando uno scoppio di risa. Otrekh respinse l'aggressore digrignando i denti e ringhiando minacciosamente verso i più

temerari. Reikh gli si affiancò dandogli man forte e poco dopo intervenne anche Sazhje, i cui strilli acuti sovrastavano i ringhi sordi dei maschi, e a poco a poco il cerchio andò allargandosi intorno a loro. Si ritirarono tutti, meno Otrekh e due maschi, fra i più robusti e minacciosi, che, dopo aver scacciato per ultimi Reikh e Sazhje, posero fine alla rissa. L'improvviso silenzio che seguì fu ancora più terribile del baccano di prima. Quelli che erano stati costretti alla ritirata fissavano Merritt con un sogghigno che non prometteva niente di buono. Poi, uno di essi impartì un ordine a uno dei suoi subordinati e aspettò che fosse eseguito. Sazhje si fece coraggio e tornò accanto a Merritt sussurrando: — Sam, Gairh vuole uccidere la diga. Merritt capì allora che Gairh non era solo il nome della gente di quel villaggio, ma dell'individuo che aveva impartito l'ordine poco prima. Era evidentemente il capo, e da lui prendeva il nome la sua gente. Stava ancora cercando di raccapezzarsi, quando tornò il maschio a cui Gairh aveva ordinato evidentemente di portare qualcosa. Infatti reggeva fra le braccia una cassetta che Merritt riconobbe subito. Era una cassa di esplosivi e, dalle lettere che vi erano stampigliate sopra, visibili alla luce delle torce, si rese conto che faceva parte della dotazione del cantiere. La cassetta fu posata al centro dello spiazzo, e Gairh disse qualcosa, con estrema violenza, mettendo in mostra le zanne. Poi indicò Merritt, e questi intuì cosa voleva ancora prima che Sazhje glielo traducesse.

— Gairh vuole che Sam uccida la diga.

— No — rispose d'impulso Merritt. — Digli che non lo farò mai. Sazhje gli diede uno strattone al braccio costringendolo a voltarsi verso di lei. — No,

Sam. Se non uccidi la diga, Gairh uccide te. Gairh è cattivo. Se tu non uccidi la diga, lui uccide subito te.

— No — ripeté deciso Merritt. — Distruggere la diga significa uccidere la mia gente. Non lo farò mai. Dillo a Gairh.

— No, non lo dico. — Gairh la prese per un braccio, scrollandola, e le parlò a lungo, sempre più in collera. Lei si limitava a rispondere con cenni di diniego.

Allora Gairh la scacciò con uno spintone e diede un'occhiata di fuoco a Otrekh; poi impartì un ordine al suo subordinato che si chinò ad aprire la cassetta che aveva già il coperchio schiodato. Inorridito, Merritt vide che l'esplosivo era innescato. Qualcuno, e non poteva credere che si trattasse della gente di Gairh, aveva sistemato i candelotti in modo da trasformare la cassetta in una bomba micidiale che, se fosse esplosa in quel momento, avrebbe devastato tutta la zona circostante.

Gridando impetuosamente Gairh indicava ora Merritt ora la cassa, poi allungò un braccio per abbassare uno dei rami più vicini dell'albero e ne strappò un teschio.

La faccia di Dan Miller fissò con occhi ciechi Merritt, come l'aveva fissato in una notte lontana la testa decapitata del cane Lady... Miller era uno dei giovani che avevano prestato sovente servizio al posto di guardia per poter poi godere dei lunghi periodi di riposo, ed era così esperto nel maneggiare gli esplosivi che Merritt gli aveva più volte affidato il compito di preparare le cariche per far saltare la roccia.

Gairh teneva la testa per i capelli e l'agitava sogghignando, accompagnato dagli urli e dalle risate degli altri. Sconvolto, Merritt dominò a stento la nausea e guardò Gairh. Urla e risate svanirono lentamente e seguì un attimo di profondo silenzio. Gairh gonfiò il torace guardandosi intorno convinto che la minaccia avesse avuto l'esito voluto. Ma la rabbia e l'orrore ebbero la meglio sulla prudenza, e con un urlo disumano Merritt si slanciò contro di lui, cercando di afferrarlo alla gola. Ma un paio di mani robuste lo presero per le spalle costringendolo ad arretrare. Merritt si divincolava per liberarsi, quando una mano lunga e sottile strinse la sua, e lui sentì la voce di Sazhje che cercava di calmarlo. Nello stesso tempo Otrekh si parò fra lui e Gairh. Merritt ansimava sforzandosi di calmarsi. Alle sue spalle c'era il gruppetto sparuto del villaggio di Sazhje, di fronte gli avversari, numerosi e minacciosi. Consapevole di rischiare il tutto per tutto, diede all'improvviso uno scrollone, liberandosi, e si slanciò

a tuffo oltre la fila degli amici di Sazhje e si mise a correre a perdifiato, lontano dalla luce.

Sentì che lei lo chiamava, offesa e disperata, e poi la sua voce si perse in una confusione di urli, ringhi e grugniti che finirono per perdersi in lontananza. Aveva già oltrepassato da un pezzo l'estremo limite della foresta, ringraziando il buio e l'intrico della vegetazione che l'avevano aiutato a mettersi in salvo, quando trovò il coraggio di fermarsi a riprendere fiato. Si guardò

intorno, aguzzando vista e udito, e constatò con sorpresa che nessuno lo seguiva. Nella baraonda che era seguita, doveva essersi scatenata una rissa fra la gente di Sazhje e quella di Gairh, oppure, pensava avviandosi nella direzione dove calcolava che ci fosse il fiume, non lo avevano inseguito perché sapevano che la sua fuga sarebbe stata inutile. Ignorava cosa potesse essere successo alla Burn's Station durante la sua assenza. Il fatto che quei selvaggi disponessero di esplosivi lasciava aperto il campo alle ipotesi più atroci. Se avessero sistemato la micidiale cassetta alla base della diga o nel punto in cui il fiume era stato incanalato nella deviazione provvisoria, poteva seguirne un'ondata di piena quale Hestia non aveva mai visto. **14**

Gli scavi della diga, ormai in vista, spiccavano come un'ombra più chiara nell'oscurità. Merritt si asciugò alla meglio la fronte dalla pioggia che gli colava fin sugli occhi e, approfittando della luce dei lampi, sbirciò intorno per vedere se c'era qualcuno prima di accingersi ad attraversare il terreno aperto che lo divideva dal posto di guardia all'imbocco del ponte sospeso. Aspirò una profonda boccata d'aria e si avviò trascinandosi nel fango e nelle pozzanghere con una fitta al fianco che gli toglieva il respiro, ma felice di avercela fatta. Era riuscito a sfuggire e la sua meta era a portata di mano.

— Ehi! — gridò, avvicinandosi alla piccola baracca con le feritoie per finestre, — Ehi, sono io... — voleva farsi riconoscere per evitare che una sentinella troppo nervosa gli sparasse addosso.

Un lampo gli rivelò una faccia pallida nella feritoia, e fece luccicare la canna bagnata di un fucile.

— È Merritt — disse una voce, e poi, alla luce di un altro lampo, vide che l'uomo sollevava l'arma e prendeva la mira. Il colpo partì, e se lui non se ne fosse accorto in tempo sarebbe stato colpito in pieno. Ma non si fermò a guardare, la sentinella l'aveva riconosciuto e non aveva esitato. Non aveva sparato per sbaglio. Fatto un rapido dietrofront, si mise a correre per cercare riparo nella boscaglia.

Sconvolto e tremante, si fermò a corto di fiato aguzzando la vista nel buio per vedere se lo avessero inseguito. Ma la luce di un altro lampo gli rivelò solo i tronchi degli alberi e l'intreccio dei rami spogli. Appena si fu un po' riavuto riprese a correre verso il sentiero che costeggiava il burrone, l'unica via di scampo che gli era rimasta. Il fiume era molto ingrossato, il suo rombo incessante sovrastava anche quello dei tuoni che echeggiavano nella stretta valle. Le luci erano accese, il cancello sbarrato. Merritt raggiunse la muraglia di pietra e vi si appoggiò ansimando. I lampi frequenti creavano ombre ingannevoli. Poco oltre iniziava la ripida scalinata che scendeva al pontile dov'era ormeggiata la «Celestine» ma, per raggiungerla, doveva prima passare sotto il tiro delle sentinelle poste a guardia del cancello, che forse erano all'erta avendo già sentito la fucilata al cantiere. Anche se le due zone erano distanti, il vento che soffiava dalle montagne poteva aver portato fino lì l'eco dello sparo. E poi forse la «Celestine» era salpata, oppure Amos e Jim avevano preferito dormire in casa per ripararsi meglio dalla pioggia. Forse rischiava per niente.

Si asciugò gli occhi, tenendosi rasente al muro, deciso a tentare l'impossibile... avanzare lungo il muro a piccoli, rapidi salti di ombra in ombra e poi attraversare con una corsa disperata lo spiazzo fino all'imbocco della gradinata.

Uno sparo esplose alle sue spalle sollevando spruzzi di acqua e fango. Merritt si buttò a terra, e un po' scivolando e un po' rotolando arrivò al primo gradino, cadde con un tonfo sul secondo e poi su quelli successivi, ammaccandosi e graffiandosi, finché non riuscì a fermarsi, intontito e dolorante, e prese a scendere cautamente pregando che i Selby non avessero anche loro il grilletto facile. Dall'alto sentì suonare l'allarme, ma la «Celestine» era lì che si dondolava all'ormeggio.

— Amos! — chiamò scivolando sulle assi bagnate del pontile. — Amos!

Jim!

Sul ponte apparve una lanterna, e lui agitando le braccia per far segno che la spegnessero raddoppiò gli sforzi per raggiungere la passerella e salire a bordo prima che qualcuno gli sparasse alle spalle, bersaglio infallibile alla luce della lanterna.

— È Sam! — sentì gridare. Era la voce di Jim, e non appena ebbe messo piede sul ponte mani amiche si affrettarono a sorreggerlo. Non riusciva a parlare. Si accasciò, reggendosi sulle mani per cercar di riprendere fiato, mentre l'allarme continuava a suonare, accompagnato da grida e richiami.

Amos e Jim cercarono di rialzarlo, contro la sua volontà, e poiché non aveva fiato sufficiente per protestare, si appoggiò al parapetto restando seduto.

— Sam — chiese Amos reggendolo per un braccio. — Siete ferito?

Merritt scosse la testa aspirando grosse boccate d'aria. Con gli occhi offuscati intravvedeva delle luci scendere lungo la gradinata che dalla casa portava al pontile. Atterrito, disperato, guardò i Selby balbettando: — Volevo avvertirli... Mi hanno sparato...

— Possiamo sapere dove siete stato tutto questo tempo? — lo interruppe con voce tagliente Amos. — O possiamo indovinarlo?

— Amos... — si alzò barcollando appoggiandosi al parapetto. — La Gente ha dell'esplosivo ed è molto probabile che in questo stesso momento stia andando alla diga.

Jim lo afferrò, scrollandolo e lo mandò a sbattere contro la parete della timoneria. Merritt era troppo esausto per opporre resistenza. Si limitò a guardare il giovane sbalordito.

— Sappiamo già come se lo sono procurato — disse Jim con la faccia contratta dall'ira. — Ci hanno restituito il corpo di Miller due giorni dopo che era scomparso e che ci eravamo accorti che mancava parte dell'esplosivo. Ma se sono capaci di servirsene, chi glielo ha insegnato? O la tua prolungata assenza ha qualcosa a che fare con quello che è successo?

Merritt guardò per un attimo dietro di lui: la fila delle lanterne stava arrivando al pontile.

— Ti spiegherò poi — rispose ansimando, — ma se non li fermate non saprete mai come stanno le cose.

Jim gli diede un'occhiata micidiale, ma l'espressione di Merritt lo ammansì un poco, e, cambiata idea, afferrò il fucile che aveva posato lì vicino, e tolse la sicura. Suo padre glielo prese di mano e lo puntò contro il gruppo che stava arrivando.

— Fermi! Se fate ancora un passo sparo! Cosa volete? — gridò.

— Tutto a posto, Amos?

— Sì. Stiamo bene, non è successo niente. Fermo lì, Porter. Merritt è con noi. Non muovetevi finché non avrò finito di parlare.

— Merritt sa forse dove sono finiti gli esplosivi?

— Dice che li ha la Gente e che ha intenzione di far saltare la diga... Fermo, lasciatemi parlare... Non ho avuto ancora il tempo di farmi raccontare tutti i particolari, ma voi non muovetevi finché non ho deciso cosa fare. Parlo

sul serio.

— Voi Selby vi siete sempre lasciati abbindolare da Merritt... comunque, avanti, sentiamo.

— Vi dirò io quello che dovete sentire — gridò Merritt. — La morte di Miller e il furto degli esplosivi sono stati una sorpresa anche per me. L'ho saputo solo poche ore fa. Hanno combinato tutto a mia insaputa.

— Non ci crediamo! — gridò una voce. — Siete stato voi a organizzare tutto.

— Non è vero! — urlò di rimando Merritt.

— Avete costruito la diga solo perché vi abbiamo costretto — intervenne Porter. — Ma in realtà non avevate nessuna intenzione di aiutarci e ci avete messo sempre i bastoni fra le ruote. So bene che se gli uomini del governatore non fossero arrivati in tempo, a Nuova Speranza, avreste tagliato la corda.

— La diga l'ho costruita, no? E allora cosa pretendete di più? E se non volete che quelli la facciano saltare in aria, stanotte aumentate il numero delle sentinelle.

— Se la Gente sa adoperare gli esplosivi chi glielo ha insegnato, Merritt?

— Io no di certo. Ma i candelotti sono già innescati, li ho visti coi miei occhi. Sarà stato Miller...

— È una sporca menzogna! — gridò uno dei parenti del morto. — Lo accusate per salvarvi dato che lui non può più difendersi.

— Non ho intenzione di discutere. Giuro che non so come sia andata. Forse Miller li aveva già preparati, quando li hanno presi, oppure li aveva innescati con l'intenzione di far saltare il loro accampamento. Ma quelli non sono stupidi, tutt'altro. Sono furbi e intelligenti e sanno di poter distruggere la diga. Basta un niente per far saltare quei candelotti. Se la for-tuna ci assiste forse li faranno esplodere durante il trasporto, ma non ci conterei molto. Sanno di aver poco tempo perché sono fuggito e non ci vuol molto a indovinare che sono venuto ad avvertirvi. Sbrigatevi a rinforzare i posti di guardia, anche se mi credete colpevole. Quelli sono troppo numerosi perché le sentinelle riescano a fermarli.

— E chi dice che non volete farci correre tutti al cantiere per farci cadere in qualche trappola?

— Porter — disse Amos, — vi consiglio di dargli ascolto.

— Voi credete a quello che dice lo straniero? Be', siete un bell'ingenuo.

— Io so che se la diga crolla succederà un disastro.

— Io invece credo che voglia mandarci lungo il sentiero per farci cadere in un'imboscata, mentre lui resta qui e la stazione è sguarnita.

— Insomma, vi decidete o no a mandare qualcuno alla diga?

Nessuno si mosse. Dopo un lungo silenzio, Porter riprese a parlare: —

D'accordo, manderemo a controllare, ma prima Merritt deve dirci qualcosa. Mettete via il fucile, Selby.

— No, potete parlare stando lì. Il primo che si muove sparo, e siccome con questa pioggia non ci si vede molto bene, potrei colpire qualcuno che non c'entra. Restate lì, poi parleremo. Prima però mandate qualcuno alla diga, o no? Lascio a voi la responsabilità, Porter.

Approfittando del silenzio che seguì, Jim chiese a voce bassa a suo padre: — E adesso cosa facciamo?

— Sarà meglio che tu e Sam andiate ad accendere la caldaia. Così avremo modo di potercene andare da qui. Inoltre dubito che Porter abbia intenzione di mandare qualcuno lassù.

— Amos... — mormorò Sam pieno di gratitudine.

— Voglio credere che ci abbiate detto la verità, Sam, ma se scoprirò che avete mentito sarà meglio per voi non farvi più vedere. Su, muovetevi. Non so fino a che punto la «Celestine» riuscirà ad avvicinarsi alla diga, ma se quella salta saremo i primi a saperlo.

Il vento scendeva lungo le gole schiaffeggiando la «Celestine» con rovesci di pioggia e spruzzi. La piccola imbarcazione avanzava con lentezza penosa, il ponte spazzato dall'acqua e la prua che fendeva le tenebre seguendo una rotta che le era sconosciuta.

— Non so fin dove potremo arrivare — disse Amos stringendo forte la ruota del timone viscida per la pioggia. Erano tutti fradici e stentavano a reggersi in piedi sotto le raffiche impetuose del vento. Il ritmo del motore era irregolare e Jim si precipitò a sollevare il portello per scendere a controllare. La barca beccheggiava inclinandosi a dritta sotto la vivida luce dei lampi.

— Vado a vedere se Jim ha bisogno di aiuto... — disse Merritt, e fece per sollevare il portello, ma improvvisamente la «Celestine» si fermò e tutto il fasciame fu scosso da un sussulto violento. Merritt esalò il fiato che aveva trattenuto e Amos si lasciò sfuggire una bestemmia. La barca era finita contro uno scoglio, e Selby ruotò il timone nel tentativo di far marcia indietro. La «Celestine» si impennò per un attimo scricchiolando paurosamente, poi tornò a inclinarsi e fu liberata dalla corrente impetuosa. Jim ricomparve sul ponte: — Non possiamo andare più avanti di così, papà... — ansimò.

— Lo so, figliolo. Nessuna barca è mai arrivata fin qui. Cercherò solo di raggiungere un punto dove attraccare.

Si concentrò sulla ruota del timone, per schivare gli scogli sempre più

frequenti che affioravano illuminati a tratti dai lampi, in uno scenario da incubo, con la «Celestine» che navigava al traverso della corrente nel tentativo di raggiungere la sponda più vicina dove Merritt ricordava che c'era una spiaggetta sabbiosa che digradava dolcemente dalle alture sovrastanti. Finalmente avvistarono la spiaggia, una lingua di terra disseminata di cespugli, e Amos gridò: — Voi due tenetevi pronti a saltare giù. Portate la cima, se ci riuscite. Farò il possibile per salvare la barca. I due uscirono dalla timoneria e, aggrappandosi a tutti i sostegni che riuscirono a trovare, arrancarono verso prua dov'era il rotolo della cima. La spiaggetta stava avvicinandosi rapidamente, ora apparendo ora scomparendo a seconda dei movimenti della barca, e finalmente la chiglia della

«Celestine» stregò sulla sabbia. L'urto fece cadere i due giovani e mentre cercavano di rialzarsi la barca continuava a sobbalzare rallentando, contrastata dalla corrente. Un ennesimo lampo consentì di vedere la spiaggia proprio sotto di loro, e Jim diede una manata a Merritt per spingerlo a scavalcare il parapetto. Finì nell'acqua, subito intorpidito dal gelo, annaspò, i suoi piedi toccarono il fondo e subito risalì in superficie. Si allontanò dalla sagoma scura della «Celestine» proprio mentre la cima sciolta sferzava l'aria. L'afferrò, e aiutato da Jim che era accorso al suo fianco, tirarono la cima verso uno spuntone di roccia e ve l'avvolsero cercando di legarla saldamente. La corda ruvida si tendeva strappando loro lembi di pelle dalle mani, e la

«Celestine» ruotò con la poppa verso la spiaggia, trascinata dalla corrente.

— Papà! — urlò Jim nel vento.

Poco dopo un'ombra saltò dal parapetto più vicino nell'acqua, sollevando una colonna di spruzzi illuminati dai lampi, e Amos arrancò sulla sabbia sputando acqua e imprecando nello stesso tempo. Si voltò a guardare per l'ultima volta la «Celestine» che ruotava su se stessa presa in un vortice, poi afferrò Jim e Merritt per un braccio e li spinse verso l'erta sovrastante la spiaggia.

Quando arrivarono sulla strada, una folata di vento portò loro un odore acre di bruciato. Non pioveva più a dirotto, e più che altro erano i rami che sgocciolavano, scossi dal vento.

Quando arrivarono in prossimità del cantiere scorsero un bagliore rosso

fra i tronchi. Avevano preferito tenersi al coperto nel bosco, essendo disarmati, poiché le armi erano rimaste tutte sulla «Celestine».

— Il posto di guardia — disse con voce rauca Merritt, — dentro è abbastanza asciutto da bruciare, se sono riusciti a entrarci. Poco dopo uscirono dal bosco ed ebbero una chiara visuale della baracca che ardeva in mezzo a volute di fumo. Lingue di fiamma lambivano le funi del ponte sospeso, facile esca al fuoco.

Non si vedeva nessuno, solo alcuni corpi che giacevano immobili nel fango dove si rifletteva la luce del fuoco.

Amos masticò un'imprecazione. Merritt si guardò intorno e uscì allo scoperto, e i Selby si affrettarono a seguirlo anche se non glielo aveva chiesto. Si chinò vicino a uno dei morti, raccolse un fucile, lo ripulì dal fango, frugò nelle tasche del morto, che era Sid Burns, e vi trovò due cartucce.

— Quanti ce n'erano di guardia, qui? — chiese a Amos, intento a frugare nelle tasche di un altro cadavere.

— Quattro da questa parte e cinque al capo opposto del ponte. Pare che li abbiano fatti fuori tutti.

In quel momento il ponte cedette. Le corde bruciate si spezzarono e la passerella dondolò un poco, poi calò oscillando nel burrone accompagnata da una scia di faville e di tizzoni ardenti.

— Sam, papà — chiamò Jim che si trovava sull'orlo dell'abisso. — Vedo una luce che si muove laggiù.

Merritt corse a vedere, raggiunto poco dopo da Amos. Si accovacciarono accanto a Jim nel punto in cui un grosso macigno segnava l'imbocco di uno dei tanti sentieri che portavano giù alla diga. Molto in basso si distingueva un debole bagliore, dove il sentiero faceva una curva verso lo scolmatoio.

— Potrebbe trattarsi di una delle sentinelle che sono state mandate da Porter a controllare — disse Amos.

— Speriamo che sia così — ribatté Merritt e si alzò accingendosi a scendere.

— Sam, sei pazzo. — Jim lo afferrò per un braccio mentre stava imboccando il sentiero.

— Perché? Se è qualcuno dei nostri...

— Credi che non ti sparerebbe addosso? E poi tu sei un pessimo tiratore, specialmente coi nostri fucili.

— Jim ha ragione — disse Amos. — Date a Jim il fucile, così non

rischieremo di sprecare le poche munizioni che abbiamo. Tu resta quassù di guardia, figliolo.

— No — rispose seccamente il ragazzo.

Merritt rimase un momento indeciso, poi diede il suo fucile a Jim. Decisero di scendere tutt'e tre. Il sentiero era molto scivoloso e ripido e il vento ostacolava loro il passo.

— Non si vede niente — disse Jim quando furono arrivati in fondo, col fiume che scorreva impetuoso da un lato. Merritt si fermò il tempo necessario per riprendere fiato, e poi partì di corsa sul terreno accidentato e fangoso. Sempre correndo i tre raggiunsero l'imbocco della gradinata che portava ancora più in basso, oltre la diga, sempre più giù nel buio, finché

non avvistarono la sagoma dello scolmatoio. Le possenti travature che servivano da supporto alla deviazione incombevano sopra di loro, con l'acqua che scendeva ininterrottamente a cascatelle dai lati, minuscole imitazioni del torrente che rombava sopra e scorreva fino all'estremità della deviazione per riversarsi nel lago sotto la diga. Il rombo assordante soffocava ogni rumore, penetrando dentro il cervello.

Poi, in lontananza, apparve una luce sul terrapieno che arginava il fiume verso la deviazione, uno scintillio breve, quasi un'illusione ottica nel buio e nella pioggia.

— Là! — urlò Merritt indicando un'ombra che si muoveva fra i pali di sostegno e che lui aveva scorto con la coda dell'occhio. Si girò di scatto e ricevette un colpo in pieno petto, che lo fece barcollare all'indietro. Una voce umana, debole nel fragore dell'acqua, urlò qualcosa che lui non poté capire.

Aveva afferrato per le spalle l'essere che gli si era avventato contro, e cercava con tutte le sue forze di respingerlo, di tener lontana quella faccia dalla sua gola.

Un fremito improvviso scosse il corpo muscoloso dell'assalitore che lasciò andare Merritt, barcollò, e con un grido si avventò contro Amos e Jim. Merritt si alzò sulle ginocchia e vedendo un'altra ombra che stava per dar man forte al primo assalitore, afferrò una grossa pietra, si alzò in piedi e la scaraventò con quanta forza aveva contro la sua testa. Nonostante il violento impatto, la creatura non cadde subito. Sebbene avesse la testa fracassata, il corpo muscoloso ebbe la forza di reggere ancora per un momento, e proprio mentre si afflosciava lentamente, sopraggiunsero gli altri. Un paio di fucilate andarono a segno abbattendone due, mentre Merritt si ritrovò avvinghiato a un terzo. Riuscì a evitare una coltellata al braccio e sferrò un pugno che fece

vacillare l'avversario, che però rispose subito con un violento colpo allo stomaco. Nonostante il dolore Merritt non si dette per vinto e continuò a lottare contro la creatura di cui scorgeva le zanne e sentiva l'alito fetido. Continuò a colpire come un pazzo, finché sentì che l'avversario cedeva, scivolando a terra con gli artigli che stentavano a mollare la presa.

Un'altra fucilata uccise un aggressore che aveva steso a terra Jim. Amos si chinò per liberare il figlio da quel peso morto, e il ragazzo si rialzò sulle gambe malferme. Scorgendo un balenare di luci in movimento Merritt gridò a Amos: — Presto, il fucile. Sono là vicino alla diga.

— No, restate con mio figlio — rispose Amos. — Non ce la fa più, cercate di portarlo al sicuro. Merritt cercò di insistere, ma Amos lo scostò con uno spintone e si allontanò correndo. Merritt cercò di seguirlo, ma sentiva una fitta acuta a un fianco, e le ginocchia non lo reggevano. Rassegnato, si trascinò faticosamente verso Jim che stentava a reggersi. Lo sorresse come meglio poteva e insieme, zoppicando, con frequenti soste tornarono indietro, percorrendo a ritroso il cammino lungo la diga e su per la gradinata. In lontananza si sentì l'eco di una fucilata, poi una seconda. Merritt si fermò per voltarsi a guardare se si vedevano ancora le luci, poi i due ripresero a salire, aiutandosi a vicenda e percorrendo un altro tratto di sentiero allo scoperto.

Una terza fucilata.

— Amos continua a resistere — disse Merritt, e in quel momento divampò un bagliore accecante seguito da un fragore infernale e la marea spumeggiante si riversò sulla diga travolgendo tutto in un'unica gigantesca ondata che si frantumò rombando e proseguì la sua corsa verso i sostegni del canale di deviazione sradicandoli come fuscelli, ribollendo sui tronconi smozzicati, erodendo e strappando enormi quantità di rocce.

— Papà — continuava a mormorare Jim, mentre Merritt lo trascinava su, con uno sforzo sovrumano, passo passo. Il dolore lancinante al fianco lo costringeva a fermarsi spesso, e passò molto tempo prima che arrivassero sul ciglio del burrone. Appena arrivati, Merritt cadde in ginocchio, e lasciò andare Jim che rimase immobile.

— Jim, mi senti?

Gli rispose un mormorio sommesso.

— Mi senti? Dobbiamo cercare di arrivare alla stazione. Non abbiamo altro posto dove andare... Mi capisci? Quelli sono dappertutto. Riesci a tenerti in piedi?

Jim cercò di rialzarsi e Merritt fece del suo meglio per aiutarlo. Si

avviarono barcollando come ubriachi. Il dolore al fianco era diventato insopportabile, sentiva di esser ferito e di perder sangue, e ricordò che il suo primo assalitore era armato di coltello, ma non sapeva quando l'avesse colpito. Si fece forza cercando di convincersi che la ferita, sebbene dolorosa. non doveva essere mortale, altrimenti non avrebbe resistito fino a quel punto. Aggrappandosi a quella speranza, continuò ad arrancare trascinando Jim e prese la strada della foresta, verso Burns' Station. **15**

— Non ci inseguono. Perché?

— Taci — intimò Merritt con la poca voce che gli restava. Si appoggiò a un tronco per riposarsi un momento dalla fatica di quella marcia forzata e dal peso di Jim, ascoltando il vento che sospirava fra i rami. Non si sentiva altro rumore, come sempre, tutte le volte che si erano fermati. Si portò la mano al fianco e la ritrasse bagnata; quanto era sangue e quanto acqua?

Non lo sapeva, ma provava un senso crescente di stordimento e faceva sempre più fatica a camminare. Il peso di Jim che si appoggiava a lui per reggersi stava diventando insopportabile. Anche Jim era allo stremo delle forze, ma quando gli fece segno di muoversi non protestò. Quel fruscio sommesso che l'aveva indotto a fermarsi l'ultima volta si faceva ancora sentire. Merritt era certo che avrebbe potuto continuare a sentirlo se si fosse fermato di colpo, ma preferiva non vincere quella scommessa. Forse gli inseguitori si divertivano a comportarsi così. Co-munque, per ora la strada era sgombra, la meta vicina... e se fosse proprio quello che volevano? Forse la Gente aveva uno strano senso dell'umorismo e si divertiva a lasciare che la preda arrivasse in vista della salvezza prima di sferrare l'assalto decisivo. O forse erano convinti di aver distrutto la diga e per quella notte erano soddisfatti. Ma era inutile scervellarsi sulle loro intenzioni, l'importante era continuare ad andare avanti approfittando del vantaggio che avevano.

Attraverso gli alberi sempre più radi si scorgevano delle luci, e s'intravvedeva anche il muro di cinta dove la strada terminava.

— Jim, vedi le luci? Ce l'abbiamo fatta.

Jim emise un mormorio indistinto, e raddoppiò gli sforzi. Merritt lo afferrò più saldamente e passo passo arrancando uscirono dalla boscaglia, seguirono un tratto del muro di cinta e arrivarono al cancello che si apriva sul cortile.

— Chi va là? — gridò una sentinella e a quelle parole uscirono di corsa dalla casa gruppi di uomini vocianti che si precipitarono al cancello.

— Merritt e Jim Selby! — rispose Merritt. — Aprite. Jim è ferito. Ha

bisogno di aiuto. Il cancello si aprì ma appena lui si mosse per entrare un gruppo di uomini armati gli sbarrò il passo puntando i fucili. Merritt li guardò, gli tremavano le ginocchia e non ce la faceva più a sorreggere Jim. Stava per lasciarlo cadere quando pensò che se avesse continuato a sorreggerlo tenendolo davanti a sé, quelli non avrebbero sparato. Intanto stavano arrivando rinforzi e poco dopo si ritrovò completamente circondato. Allora soltanto consegnò Jim a due operai del cantiere che erano accorsi fra gli altri. Nessuno parlò, solo Jim emise un debole gemito di protesta. Ritraendosi, Merritt scorse fra gli altri anche Hannah Burns e Meg, che si stringeva addosso un leggero scialle. La ragazza ricambiò il suo sguardo stringendo le labbra con durezza, tradita solo dalle lacrime riflesse alla luce delle lanterne.

— Avevo cercato di avvertirvi — disse, rivolgendosi in particolare a lei.

— Nessuno ha voluto ascoltarmi...

— Merritt. — Era la voce di Porter. — Chi ha adoperato gli esplosivi? E dov'è Amos?

— Morto nel tentativo di fermarli. Perché non siete venuti? Perché non mi avete dato ascolto? Forse avremmo potuto respingerli.

— Quanti saranno?

— Non lo so... Qualche centinaio, forse anche qualche migliaio. Gli rispose un mormorio di sorpresa.

— La colpa è vostra, siete stato voi a tirarceli addosso immischiandovi con loro, e questo non potete negarlo, anche se forse non sapevate cosa volevano fare. Comunque, secondo me non ve ne importava.

— Porter, io non c'entro per niente in quello che è successo.

— Spero con tutte le mie forze che i coloni del fondovalle si siano messi in salvo sulle alture. Ma i nostri campi e le nostre case sono andati perduti grazie a voi. Voi avete dato il colpo di grazia a Hestia. Ci avete messi definitivamente a terra. Ma non crederete di riuscire a cavarvela e a imbarcarvi sull'astronave.

— Io ho fatto tutto il possibile per aiutarvi! — gridò Merritt per farsi sentire al di sopra del vocio concitato, e arretrò mentre alcuni avanzavano verso di lui, ma quelli che gli stavano alle spalle gli impedivano di scappare. Gli uomini di Porter lo stavano afferrando quando un grido di Meg lo fece voltare. Una fucilata echeggiò in distanza e mentre la folla cominciava a disperdersi in preda al panico guardando nella direzione dello sparo, dalla sommità del muro echeggiò un grido acuto.

Era Sazhje.

— Prendetela! — gridò Porter e una decina di fucili si puntarono contro Sazhje.

Merritt si dibatteva fra le braccia di quelli che lo avevano preso e mentre partiva la salva riuscì a liberarsi. Cieco di rabbia si gettò contro Porter e lo colpì due volte in piena faccia prima che quello avesse tempo di riprendersi dalla sorpresa. Ma poi un pugno di Porter lo mandò a sbattere contro il muro. Intontito e ansimante ma sopraffatto dalla rabbia tornò a scagliarsi contro Porter finché non riuscì a farlo cadere nel fango, e, non ancora soddisfatto, continuò a colpire. Quando rialzò un attimo la testa per riprendere fiato, attraverso la vista annebbiata notò che la folla guardava qualcosa dietro di lui.

Barcollando, si alzò in piedi e scosse più volte la testa per mettere a fuoco la vista. A pochi metri c'era una mezza dozzina di indigeni e una cinquantina d'altri erano schierati sul limitare della foresta. Il più alto stringeva fra le mani adunche un fucile. Un rumore di passi in corsa sul terreno viscido indusse Merritt a voltarsi. Vide Meg e seguì la direzione del suo sguardo atterrito sulla sommità del muro, proprio al di sopra di lui.

Sazhje rimase un momento in bilico in cima al muro poi saltò giù con leggerezza felina, e si rialzò prontamente con le orecchie frementi e gli oc-chi che fissavano Meg con aria di sfida.

— Qualcuno la prenda e metta in salvo Meg Burns! — gridò Porter con voce strangolata.

Meg si voltò a guardarlo e si strinse le braccia al petto per far capire che non intendeva muoversi. Qualcuno fece un passo avanti, ma vedendo che gli altri non si muovevano si ritrasse prontamente. Poco dopo, però, altri si fecero coraggio e cominciarono ad avanzare.

— Fermi! — gridò Merritt. — Quelli che vedete sono solo una parte di una tribù, e ce ne sono molte altre. Non hanno l'aria di volerci assalire se non siete voi a fare la prima mossa.

— Sam — disse George Andrews, — se siete capace di parlare con quelle creature, fatelo. Abbiamo troppo da perdere. Cercate di farli ragionare. Merritt posò la mano sulla spalla di Sazhje, che si voltò a guardarlo. —

Sazhje, dì alla tua gente di tornare a casa. Sam ne ha avuto abbastanza per questa notte.

Lei lo guardò con apprensione: — Stai bene?

— Tornate a casa. Anche tu, Sazhje. Se resti ti uccideranno. Vai, finché puoi.

Lei si ritrasse e s'incamminò, voltandosi a tratti. Poi si fermò, in preda all'indecisione e, battendosi i pugni sulle cosce, si mise a gridare, supplicare, minacciare rivolgendosi a quello che teneva il fucile, nel quale Merritt aveva riconosciuto Otrekh.

— Capite cosa sta dicendo? — chiese Andrews a Merritt.

— No. Lei capisce la nostra lingua e ha anche imparato qualche parola, ma io non conosco il loro linguaggio. Ma prima di andarsene lei mi ha detto che fra poco saremo travolti dalla piena e che non abbiamo scampo.

— Perché eravate andato da loro?

— Vi sembra questo il momento di chiederlo? — ribatté Merritt. Era troppo stanco, sfiduciato e rabbioso per dilungarsi in spiegazioni che del resto riteneva ormai inutili.

Otrekh tagliò corto all'appello di Sazhje con un brusco movimento del fucile. Lei esitò, poi si ritrasse e si voltò verso Merritt.

— Otrekh dice non uccidere la gente di Sam. Gente di Sazhje non cattiva, non uccidere. Ma gente di Sam deve andar via, su, su. Sazhje torna domani. Sazhje aiuta a salire su.

— Cosa diavolo ha voluto dire? — chiese Andrews. — Non ci ho capito niente.

— Ha detto — gridò Merritt perché sentissero tutti — che non è stata la sua tribù a far saltare la diga, che ha parlato con il suo capo, Otrekh, e sono d'accordo di lasciarci liberi di occupare l'alta valle, se non c'è più la diga. Sanno benissimo che siamo ridotti alla disperazione, e questa volta farete bene ad ascoltarli.

— Ci massacreranno — gridò qualcuno.

— Allora restate dove siete, se volete morire affogati. Nessuno potrà

aiutarvi. Questa è l'unica possibilità che vi si offre.

— No — gridò un altro e Merritt vide Porter strappare il fucile dalle mani di un uomo che gli stava vicino. Allarmato gridò a Sazhje di star in guardia e contemporaneamente altri si mossero e si gettarono addosso a Porter. Partì una fucilata che si perse fra i rami degli alberi. Finalmente uno dei Miller riuscì a prendere il fucile, e disse: — Ci aveva avvertito e noi non gli abbiamo dato ascolto, col risultato che tanti nostri compagni sono morti e la diga è saltata. Ormai non abbiamo più niente da perdere. Merritt, siete convinto che quella creatura dica la verità?

— Per quanto posso saperne, sì, e questa è l'unica via d'uscita che ci rimane. Bisogna mandare a prendere la gente rimasta nel fondovalle.

radunarla qui e quando saranno tutti al sicuro, saliremo a monte, fidandoci dell'offerta che ci hanno fatto. Burn's Station è in una posizione elevata e reggerà a qualsiasi cosa possa succedere a valle. Quando sarà passata la stagione delle piene, costruiremo nuove abitazioni più in alto, in posti che vadano bene sia per noi sia per loro. Non siamo ancora sconfitti.

— Ha ragione — disse uno dei Burns. — Non ci resta altra scelta. Intanto torniamo al riparo del muro e domani ne riparleremo. Il gruppo cominciò a sciogliersi, e tutti si avviarono verso il cancello, anche se qualcuno esitava, protestando.

— George — disse Merritt a Miller, — guardate voi che si sbrighino tutti a rientrare e tenete d'occhio soprattutto Porter.

— Voi restate qui? Non c'è pericolo?

Merritt lo rassicurò e quando finalmente tutti se ne furono andati fece cenno a Sazhje di avvicinarsi.

— È tutto sistemato — le disse. — Sappiamo che quando verrà la piena distruggerà le nostre case. Allora avremo bisogno di molte cose, soprattutto di cibo, capisci? Perché molti dei nostri, per non morire nella piena, verranno a stare qui. Hai capito?

— Sì. Adesso lo dico a Otrekh.

— Otrekh non ci ucciderà?

— No, no. Sam, vieni con Sazhje.

Ma lui scosse la testa. — No, non posso, devo stare con la mia gente. Cerca di capire.

Lei non protestò, come se si fosse aspettata quella risposta. Lo guardò

con gli occhi pieni di tristezza, gli strinse forte la mano per l'ultima volta e poi corse a raggiungere Otrekh e gli altri. Poi si voltò, e disse ancora: — È

stata la gente di Gairh a uccidere la diga, e la diga ha ucciso la gente di Gairh. Gairh non c'è più — e sorrise contenta.

Merritt li seguì con lo sguardo mentre si allontanavano, poi, con un sospiro, si voltò per tornare indietro. La stanchezza e i dolori delle ferite si facevano sentire, adesso che l'eccitazione era passata. Aveva un gran bisogno di tranquillità e di riposo. Si fermò vedendo Meg che gli veniva incontro. Lei si fermò per aspettarlo, e insieme varcarono il cancello. — Vieni, Sam. Torna a casa — gli disse.

16

Merritt rilesse i documenti, guardò il governatore seduto di fronte a lui alla scrivania, appose la firma in calce alle carte e le passò a Lee alla presenza

dell'ufficiale della «Pilgrim» in divisa color argento. Il governatore controfirmò i documenti e l'ufficiale li raccolse.

— È una formalità — disse Merritt. — Troverete un tipo a Pele o in un altro posto lungo il percorso. È partito con la «Adam Jones». Non so se riuscirà mai ad avere il denaro, ma questa è la metà che gli spetta ed è sua di diritto. La mia parte l'ho destinata alla colonia.

L'ufficiale sembrava a disagio. Guardò il governatore e i due uomini in tuta argentea che l'avevano scortato e che erano sempre rimasti immobili sulla porta. Merritt capì cosa pensava, non era difficile intuirlo. — Vi accompagno da basso — disse. — Non credo che il governatore abbia qualcosa in contrario. Qui non ho altro da fare.

— Il contratto è firmato — disse il governatore. — Per quello che ci riguarda è tutto a posto. L'ufficiale fece un cenno ai suoi uomini, che aprirono la porta. Mentre scendevano le rozze scale di legno, l'ufficiale disse a Merritt: —

Possiamo portarvi via. Abbiamo il permesso di farlo e siamo armati. Non rifiutate per paura che ci succeda il peggio. Siamo collegati con la nave e potremo avere immediatamente i rinforzi necessari. Al limite, distrugge-remo la colonia.

— No — disse Merritt. — Avete i documenti che ho firmato. Cercate di trovare i miei soci, non chiedo altro. — Aprì la porta e uscirono nella pioggia. — Addio, e grazie. Spero che ci farete avere i rifornimenti richiesti. Vi saremo molto grati se potrete aiutarci. È stato un anno di magra, questo.

— Siete sicuro di non aver bisogno d'altro?

— Sicurissimo. — Scambiò una stretta di mano con l'ufficiale e si separarono. Al di sopra dei tetti scuri svettava la sagoma argentea della scialuppa della «Pilgrim». Come sempre quando arrivava una nave stellare c'era festa in città, anche se questa volta i festeggiamenti si svolgevano un po' in sordina perché la scialuppa era armata. Ma le cose si sarebbero presto appianate. Merritt scese al porto dove erano ormeggiate due imbarcazioni. La «Celestine» aveva lo scafo pieno di rattoppi, ma su Hestia erano abituati a far tesoro anche dei rottami.

Il rumore dei suoi passi sul pontile richiamò l'attenzione di Jim che uscì dalla timoneria e gli fece un cenno come a chiedergli se fosse solo.

— Avremo un grosso carico da imbarcare — disse Merritt salendo a bordo. Meg uscì a sua volta in coperta e corse ad abbracciarlo. Lui la strinse a sé accarezzandole i capelli. Immaginava quanto fosse stata in ansia durante la

sua assenza.

— Ho sentito che sono venuti armati — disse Jim.

— Non ti preoccupare, è tutto sistemato. Ci manderanno i rifornimenti e avvertiranno la «Pilgrim» che non ci sono guai in vista. Partiremo in mattinata.

— No, partiamo subito — corresse Meg. — I rifornimenti può portarli la

«Hazel» — aggiunse indicando l'altra imbarcazione. — Andiamocene subito. Jim esitava, e Merritt stava per obiettare a quella richiesta che gli pareva assurda. Ma poi Jim diede ragione a Meg. — Sì, cosa aspettiamo? Partiamo subito. Poco dopo la «Celestine» toglieva gli ormeggi e cominciava a risalire il canale, lasciandosi alle spalle la città. C'era nebbia e il freddo vento autunnale spazzava il ponte. Merritt strinse a sé Meg. e insieme cercarono riparo nella timoneria.

La scia d'acqua scura s'increspava dietro la barca che avanzava lentamente fra le due sponde coperte di fitti canneti. Il secondo giorno videro un pescatore accovacciato sulla riva. Alzò la testa al loro passaggio, e salutò con un cenno. Nudo e coperto da una fitta peluria... era un indigeno che si era spinto coraggiosamente a valle. Catturò un pesce con le mani e lo mostrò trionfante.

Il versante delle colline era segnato dalla ferita di una strada che iniziava nella nuova postazione e scendeva, da un lato e dall'altro, verso sud. In estate sarebbe arrivata fino a Nuova Speranza.

Ma c'erano anche rovine, case abbandonate, campi incolti, avvolti nella nebbia.

La scialuppa spaziale ripartì all'alba del terzo giorno. Merritt, sul ponte, teneva gli occhi fissi al cielo, da quella parte, ma le nuvole basse e la nebbbia impedivano la visuale. Dopo un po' rinunciò e tornò da Meg che fece finta di non essersi accorta dove stava guardando.

— Non mi pento di essere rimasto — le disse, e rivolse lo sguardo alle rive, verso quella terra che era diventata anche la sua. Nella nebbia cominciavano a materializzarsi le colline.

— Sam — lo chiamò Jim. — Qui la manovra è facile. Vuoi metterti tu al timone mentre faccio un sonnellino? Arriveremo domani verso l'ora di cena. Merritt prese il timone e Meg si sedette sulla panca. Dopo un po' si alzò

e gli andò vicino, a guardare il fiume. — Appena arrivano i rifornimenti saliremo alla nuova sede — disse lui. — Penso che quest'inverno finiremo almeno la strada che porta alla stazione.

— Vengo anch'io — disse subito Meg. Merritt la guardò, trovò conferma della decisione nei suoi occhi, e tornò a guardare il fiume.

— Sam, a cosa pensi?

— Pensavo a quelli della nave. Li ho trovati diversi, estranei. — Indicò

le colline grigioverdi attraverso la sottile acquerugiola. — Non ho accennato a... lassù, con loro. Non è il momento. Quando gli hestiani potranno trattare con i terrestri su un piano di parità, allora li informeremo anche della nostra nuova sede.

— Ne dovrà passare del tempo! Prima che succeda, noi non ci saremo più e forse neanche i nostri figli...

Lui annuì, sapendo che aveva ragione. Meg si appoggiò al parapetto asciugandosi i capelli umidi di pioggia. Le colline sfoggiavano i colori autunnali, arancio, giallo, verdeazzurro, marrone, che la nebbia sfumava e che poi la notte inghiottì. Ma non c'erano luci lungo le rive del fiume, quell'anno, nessuna luce fino alla stazione.

FINE